CAROLE MORTIMER

Accordo D'Amore

His Bidfor a Bride © 2004
COLLEZIONE HARMONY - n.2016 12/4/2005

Prologo

Era pura e semplice attrazione sessuale.

Solo che non c'era niente di puro né di semplice nelle nuove e sconcertanti sensazioni che Skye provava in quel momento. E non era nemmeno sicura che quell'uomo le piacesse.

«Connor, non ho intenzione di venderti Storm perché la tua bella figliola possa rompersi l'osso del collo la prima volta che cercherà di cavalcarlo per farsi vedere dalle sue amiche» ironizzò Falkner Harrington rivolto al padre di Skye.

Falkner Harrington.

Arrogante. Sussiegoso. Beffardo. I capelli biondi, lunghi a dispetto della moda del momento, ne accrescevano la virilità, esaltando i lineamenti marcati. Le sopracciglia diritte sopra i freddi occhi azzurri, il naso arrogante, la bocca sensuale dalla piega derisoria, il mento quadrato e deciso. Tutto evidenziava l'aspetto indomito dell'uomo.

Suo padre scosse il capo e sorrise. «Skye ha imparato a cavalcare prima ancora di saper camminare» replicò. «Falkner, ho promesso a Skye di acquistarle un cavallo arabo per il suo diciottesimo compleanno» aggiunse prima che l'uomo più giovane esprimesse apertamente l'ironia che il suo viso arrogante non si sforzava di nascondere. «Inoltre sappiamo entrambi che, con il suo temperamento imprevedibile, Storm non è adatto ai concorsi ippici.»

A trentadue anni, Falkner Harrington era da almeno dieci al vertice delle classifiche mondiali nelle competizioni di salto con gli ostacoli.

E, come Skye aveva appreso da numerosi articoli di giornale, era altrettanto noto per le sue prodezze al di fuori delle gare...

Aveva comunque una bella faccia tosta a rivolgersi a suo padre con quel tono condiscendente, visto che la sua distilleria di whisky era lo sponsor di Falkner da sette anni.

E non le andava affatto che Harrington sembrasse considerarla una

VISIT…

ragazzina ricca che non sapeva distinguere la testa dalla coda di un cavallo e volesse il suo prezioso stallone arabo solo per sfoggiarlo davanti alle amiche.

«Skye?» ripeté beffardo l'uomo più giovane, rivolgendole un'occhiata sarcastica. «Con un cognome come O'Hara, sarebbe stato più appropriato *Scarlett,* no?»

Era certa che la presa in giro avesse a che fare più con i suoi capelli color rame lunghi quasi fino alla vita, che in quel momento erano raccolti in una coda di cavallo, che con il suo cognome.

Quella deliberata scortesia la fece arrossire. Come se *Falkner* fosse un nome comune...

«E così hai quasi diciott'anni» osservò scettico l'uomo, trovando difficile crederlo, evidentemente.

Con il suo metro e sessantacinque non era definibile bassa, i suoi capelli erano un misto di biondo e rame e la carnagione era pallida e perfetta. Forse non aveva ancora una figura voluttuosa, ma per quello c'era tempo. Niente, insomma, giustificava il fatto che quell'uomo la guardasse come se fosse solo una bambina precoce, concluse indignata Skye.

«Suvvia, Falkner» lo blandì suo padre. «Non c'è niente di male a lasciare che Skye dia un'occhiata allo stallone.»

«No, niente di male» acconsentì l'uomo più giovane, valutando con lo sguardo la ragazza.

Lei si sforzò di sorridere con naturalezza. «Mi piacerebbe veramente vedere Storm, signor Harrington. Mio padre non ha fatto altro che tesserne le lodi da quando è stato qui la settimana scorsa.»

Gli occhi azzurri si spostarono per un attimo sull'uomo più anziano. «Non sapevo che fossi stato qui a vedere Storm, Connor.»

Anche Skye guardò di sottecchi il padre, rendendosi conto di aver detto qualcosa di avventato.

«Sono capitato da queste parti per affari» spiegò suo padre con una scrollata di spalle. «Tu eri via per un concorso, il tuo stalliere mi ha lasciato dare un'occhiata al cavallo di cui mi avevi tanto parlato.»

«Davvero?» L'uomo più giovane non aveva battuto ciglio, ma il suo malcontento era tangibile.

Skye immaginò che lo stalliere non sarebbe sfuggito a una lavata di capo. «È naturale che mio padre volesse esaminare qualcosa che ha intenzione di acquistare» tagliò corto.

Falkner Harrington la squadrò gelido. «Naturale, sì... se io avessi immaginato che tuo padre intendeva acquistare uno dei miei cavalli» replicò seccamente. «Soprattutto Storm.»

«Ma perché tenerlo, se non è adatto alle gare di salto?» insistette Skye.

Falkner Harrington corrugò la fronte per la sua impertinenza. «Forse è per questo che sono riluttante a venderlo a una ragazzina che si è appena tolta l'apparecchio per i denti.»

L'improvviso rossore contrastò con il rame dei capelli. Come poteva sapere che aveva portato l'apparecchio fino a pochi mesi prima?

Notò con la coda dell'occhio il movimento di suo padre di fronte a quella palese ostentazione di collera, ma era troppo indignata per badare al suo monito silenzioso.

«E così non vuole nemmeno lasciarmi vedere Storm?» sbottò.

Falkner Harrington scrollò le ampie spalle. «Lasciartelo vedere non è affatto un problema.»

«Allora...»

«Il problema sarebbe lasciartelo *avere*» concluse lui con sarcasmo.

Skye aprì la bocca e la richiuse mentre suo padre si protendeva in avanti e le toccava il braccio. Lo guardò, consapevole che il suo viso doveva rivelare tutta la frustrazione che provava in quel momento.

Lui scosse appena il capo e tornò a rivolgersi all'uomo più giovane. «Come sai, Falkner, ho anch'io una grossa scuderia in Irlanda. È lì che ho insegnato a Skye a cavalcare. È molto abile» affermò. «A livello professionale, in realtà» aggiunse deciso.

Gli occhi azzurri la scrutarono brevemente prima che Falkner scuotesse di nuovo la testa. «Abbiamo già convenuto che il temperamento di Storm non è adatto a quel genere di vita.»

«Ci accontenteremo di vederlo» lo blandì Connor.

«Se proprio insisti!» accettò l'uomo dopo una breve occhiata all'orologio da polso, rendendosi evidentemente conto di dovere almeno quella cortesia al proprietario della società che lo sponsorizzava. «Ormai Storm dovrebbe essere tornato dalla sua galoppata quotidiana.» Si alzò bruscamente in piedi. Con il suo metro e novanta, doveva esser abituato a sovrastare quasi tutti coloro che incontrava.

Le scuderie di Falkner, come Skye aveva scoperto quando lei e il padre erano arrivati alcuni minuti prima con la loro auto a noleggio, erano vaste, e sebbene la casa fosse leggermente cadente, sia dentro che fuori, le stalle

e il campo di allenamento erano di ottimo livello.

Naturale!, rifletté contrariata la ragazza. Era la società di suo padre, la O'Hara Whisky, a pagare quasi tutto!

Ma mentre accompagnava fuori i due uomini, nonostante il suo risentimento per Falkner Harrington, Skye non poteva negare la crescente attrazione fisica che provava per lui.

L'uomo aveva un fisico asciutto e in perfetta forma e una bellezza arrogante, ma era il magnetismo animale che emanava a farla fremere di desiderio.

Ma perfino quelle sensazioni impallidirono quando entrarono nel recinto delle scuderie e Skye s'innamorò per la prima volta in vita sua...

Era splendido. Alto, scuro, così bello da togliere il fiato, la scrutava con arrogante curiosità dall'alto del lungo muso aristocratico.

Storm.

Suo padre le aveva spiegato che lo stallone era magnifico, nero e dotato dell'elegante delicatezza per cui erano famosi i cavalli arabi, ma non che fosse *così* bello.

«Grazie, Jim.» Falkner Harrington si fece consegnare le redini dallo stalliere che era appena tornato con lo stallone, accarezzando il collo del cavallo mentre gli parlava dolcemente all'orecchio.

«Che ti avevo detto, Skye?» si entusiasmò suo padre. «Non è il più...»

«Scusate se v'interrompo.» Una donna di mezza età dalla voce gentile venne verso di loro. «C'è una telefonata per lei, signor O'Hara.»

«Ah.» Suo padre annuì con aria consapevole. «Posso lasciare Skye qui con te per qualche minuto, Falkner? Devo assolutamente andare a rispondere a questa chiamata.»

«Va' pure.» L'uomo più giovane fece un brusco cenno del capo. «Skye sarà perfettamente al sicuro qui con me» aggiunse beffardo.

Lei lo guardò prima di sorridere al padre. Sapeva che stava aspettando quella telefonata del fratello maggiore, lo zio Seamus, dall'Irlanda.

«Capisci cosa intendo.» Falkner Harrington non aspettò nemmeno che suo padre si fosse allontanato per rivolgersi con sarcasmo alla ragazza. Storni si muoveva nervoso e i bellissimi occhi rivelavano la contrarietà per quel cambiamento nelle sue abitudini mattutine. «Storni non è adatto a una principiante.»

«*Principiante...*!»

Suo padre non esagerava affatto quando affermava che lei sapeva già

cavalcare ancora prima di imparare a camminare. Sua madre era morta quando lei aveva meno di un anno, e subito dopo il funerale suo padre aveva venduto la casa in Inghilterra ed era tornato nella nativa Irlanda per ereditare la gestione dell'attività familiare dal padre, il Vecchio Seamus, portando con sé la piccola.
Invece di assumere una bambinaia che badasse alla figlia, come avrebbero fatto quasi tutti gli uomini in circostanze simili, suo padre l'aveva semplicemente portata con sé in ufficio, o nelle scuderie, che erano in realtà il suo primo amore.

Skye aveva gattonato fra le zampe dei cavalli, ed era stata issata in groppa prima ancora che si reggesse sulle gambe. Già a due anni conduceva per le redini i grossi animali e a otto usciva con gli stallieri per la galoppata quotidiana.

Come osava chiamarla principiante?

In seguito non avrebbe saputo spiegare che cosa l'avesse spinta a quel gesto. Strappò le redini dalle mani di Falkner, mise il piede nella staffa e balzò agilmente in sella, allontanandosi al galoppo dal recinto in direzione delle colline dietro la casa.

Era entusiasmante. Storm rispondeva al minimo tocco, ora che poteva fare ciò che amava di più: correre come il vento, la criniera nera che ondeggiava, il corpo teso e gli zoccoli che battevano il terreno, quasi volando mentre saltava con facilità una siepe.

Cavalcare Storm fu l'esperienza più elettrizzante della giovane vita di Skye, che era persa nella pura estasi del momento.

Così non si accorse di non essere più sola finché una mano non afferrò le redini e le tirò bruscamente, facendola quasi ruzzolare oltre la testa di Storm, che si arrestò con un fremito improvviso.

«È impazzito?» Skye si rivolse furiosa a Falkner Harrington, in sella a O'Hara's Lad, il suo cavallo da gara. «Poteva farmi cadere» l'accusò indignata.

Pallido per la collera, lui balzò a terra e le afferrò il braccio, tirandola bruscamente giù dalla groppa.

«Piccola idiota!» La scosse rudemente, fissandola furioso. «Ti potevi ammazzare!»

Skye sorrise con baldanza. «Non credo proprio.»

«Sì, invece!» gridò Falkner. «Oppure si poteva fare male Storm!» aggiunse furente.

Prima che lei potesse protestare, la bocca dell'uomo calò con violenza sulla sua in un bacio in cui non c'era alcuna dolcezza, ma solo collera.

Niente nelle precedenti esperienze giovanili di Skye con un paio di ragazzi con i quali era uscita l'aveva preparata a quel bacio totalmente virile, a quelle braccia d'acciaio che la stringevano al punto che non riusciva quasi a respirare.

Proprio quando pensava di essere sul punto di svenire, Falkner l'allontanò bruscamente da sé, ansimando per la collera e fissandola con occhi che erano quasi grigi.

«Sei esattamente come pensavo... anche peggio!» dichiarò gelido. «Sei irresponsabile. Viziata. Sconsiderata. Ma soprattutto stupida!» Con un'ultima occhiata disgustata nella sua direzione, balzò in sella allo stallone, afferrò le redini di O'Hara's Lad e si allontanò.

Lasciando Skye a piedi fra le colline del Berkshire, costretta a camminare fino alle scuderie. Dove non avrebbe dovuto affrontare solo la collera di Falkner Harrington, ma anche quella di suo padre.

Ma la consapevolezza peggiore era che ormai quell'uomo non avrebbe più consentito a suo padre di acquistarle Storm.

1

«Per quanto tempo ancora hai intenzione di stare sdraiata in questo letto d'ospedale a compiangerti?»

Skye s'irrigidì al suono di quella voce arrogante, chiudendo rapidamente gli occhi per escludere la vista dell'uomo. Erano trascorsi più di sei anni dall'ultima volta che aveva sentito o visto Falkner Harrington, ma avrebbe riconosciuto ovunque quella voce lenta e presuntuosa.

«Ho detto...»

«Ho sentito quello che hai detto!» Skye si girò verso di lui con espressione torva, indietreggiando leggermente quando si accorse che si era avvicinato al letto, e dovette inarcare il collo per poterlo guardare, così alto e sicuro di sé in jeans e girocollo nero.

Attrazione sessuale.

Nonostante tutto quello che aveva passato, e che stava ancora passando, il brivido che la percorse alla vista di Falkner le fece capire che nulla era cambiato: era ancora attratta da lui.

Anche se, notò alquanto sconcertata, lui era leggermente cambiato. Fra i

capelli, che ora portava corti, spiccavano tracce di grigio, il viso aveva ancora quella bellezza aristocratica e gli occhi azzurri la valutavano freddamente. Ma intorno agli occhi e alla bocca ora c'erano piccole rughe che non aveva sei anni prima, rughe di dolore e di risolutezza.

Una settimana prima Skye avrebbe saputo esattamente che cosa avrebbe visto Falkner guardandola: ora portava i capelli corti, il suo viso si era assottigliato, il mento era deciso, e in quanto alle curve voluttuose che un tempo aveva desiderato... semmai era più snella di quanto fosse stata a diciott'anni, grazie alle lunghe ore di lavoro.

Ma non si guardava allo specchio da una settimana, non si era nemmeno più pettinata né truccata, e la camicia da notte che indossava era del pratico tipo ospedaliero.

«Allora?» sbraitò Falkner, spazientito dal suo silenzio.

Lei sospirò. Non sopportava che la costringesse a sforzarsi di rispondere. Perché non la lasciava in pace?

«Perché sei qui?» gli domandò con fatica.

«Sono venuto a trovarti.» A dimostrare la sua intenzione, tirò indietro la sedia accanto al letto e si sedette, rivelando con quel gesto la rigidità della gamba destra.

Tre anni addietro, come Skye aveva appreso dai giornali, era rimasto gravemente ferito quando il suo cavallo era caduto su un ostacolo, schiacciandolo sotto il suo peso e fratturandogli entrambe le gambe. Era rimasto in ospedale per quasi sei mesi. Dal modo impacciato con cui ancora si muoveva, si capiva che la gamba destra, seppure guarita, non era più diritta come l'altra.

Quella familiarità la irritò. «Non ricordo di averti invitato a sederti. In realtà, non ricordo nemmeno di averti invitato a venire.»

Falkner non sembrò turbato dalla sua scortesia. «Hai già tanti visitatori, vero?» ironizzò.

Lei si sentì avvampare. Dannazione. Come osava venire lì a canzonarla?

«Mi dispiace, Skye.» Sospirò contrito. «È stato imperdonabile da parte mia.»

Lei batté le palpebre per trattenere le lacrime, furiosa con se stessa per aver mostrato quella debolezza. «Un reporter, spacciandosi per mio fratello, è riuscito a entrare qui il giorno dopo... qualche giorno fa» si corresse. «Mi ha scattato perfino una foto prima che qualcuno si rendesse conto dell'errore e lo cacciasse fuori.»

«Skye, so tutto. E la foto è stata pubblicata sui giornali.»

Lei si strinse nelle spalle. Non aveva visto la foto, non guardava un giornale da giorni, ma sapeva che doveva essere orrenda. Ma non le importava.

«Da allora ho rifiutato tutte le visite» gli spiegò. «A proposito...» si rese conto all'improvviso, «come sei riuscito a entrare?»

Falkner sorrise. «Usando la diplomazia e il mio fascino naturale.»

Sbuffò incredula. Non le risultava che quell'uomo possedesse un fascino naturale, tanto meno diplomazia.

«Ti ho fatto una domanda, Skye, quando sono arrivato» le ricordò bruscamente. «Hai superato la commozione cerebrale, e le tue costole rotte stanno guarendo. Non sarebbe quindi ora che lasciassi l'ospedale?»

Lei lo guardò risentita. «Non sapevo che fra le tue doti ci fosse anche una laurea in medicina!»

Skye sapeva che dopo l'incidente che l'aveva escluso dai concorsi ippici Falkner si era dedicato con successo al mercato azionario, e che tutto quello che toccava sembrava trasformarsi in oro.

«Potresti essere sorpresa da alcune delle mie *doti*» ribatté lui, poi si sforzò di rilassarsi. «Sebbene fra queste non ci sia una laurea in medicina» ammise. «La verità è che ho fatto una lunga conversazione con il tuo dottore prima di venire qui...»

«Non avevi alcun diritto...»

«Ho tutti i diritti, Skye!» Falkner si protese in avanti. «Skye, mi rendo conto che sono probabilmente l'ultima persona che oggi ti saresti aspettata di vedere, che avresti voluto vedere. Ma il fatto è...» S'interruppe, passandosi la mano fra i folti capelli biondi.

«Il fatto è...?» lo sollecitò la ragazza, improvvisamente sospettosa.

Non lo vedeva da quel famoso giorno di sei anni addietro, ma sapeva che suo padre aveva continuato a intrattenere rapporti d'affari con lui fino al momento dell'incidente, tre anni prima, e che la simpatia e il rispetto di suo padre per Falkner erano cresciuti mentre l'aveva visto lottare per guarire dalle sue terribili ferite per poi impegnarsi con successo in un altro campo.

Suo padre...

Il dolore la trapassò come un pugnale al pensiero del padre. Chiuse gli occhi, senza però riuscire a escludere i ricordi.

Quando aveva incominciato ad andare tutto storto per loro? In quella

settimana si era sforzata di dare un senso a tutto ciò che era accaduto.
Era stato sicuramente un anno negativo per tutta la famiglia O'Hara. La moglie di zio Seamus l'aveva lasciato dopo cinque anni di matrimonio. Zio Seamus aveva sempre avuto un debole per il prodotto di famiglia, e le sue sbronze erano diventate più frequenti, finendo di solito in tremende liti, se non proprio a scazzottate, con il fratello minore, Connor. Ma con l'aiuto di Skye alla fine la situazione si era calmata e i due uomini erano tornati amici.

Ma subito dopo era successo qualcosa di più disastroso.

Sei mesi addietro la O'Hara Whisky si era trovata in difficoltà finanziarie e si era rapidamente diffusa la voce di una possibile cattiva amministrazione da parte di suo padre.

E poi era arrivato il colpo peggiore. Quella fatale notte di una settimana prima...

Era notte fonda quando Skye e il padre stavano tornando in auto al loro hotel londinese dopo un'altra sfortunata riunione d'affari nel sud dell'Inghilterra. Pioveva a dirotto e la visibilità era vicina allo zero. Suo padre non aveva visto l'autocarro che proveniva dalla direzione opposta, procedendo contromano. Finché non era stato troppo tardi...

La ragazza reclinò il capo, il viso bianco come il cuscino, mentre ripensava a quegli ultimi terribili istanti. «Per favore, vattene e lasciami in pace» lo pregò con voce rotta dal pianto.

Lui le tese la mano, ma lei si ritrasse. «Skye, so che cosa significa soffrire. Chi potrebbe saperlo meglio di me? Ma io... all'inferno, vorrei che ci fosse un modo facile per dirlo, ma non c'è.» Scosse spazientito la testa. «Lo sai che c'è stata l'inchiesta tre giorni fa?»

Skye annuì senza voltarsi. Aveva reso la sua deposizione alla polizia alcuni giorni prima, non ricordava quanti, sembravano confondersi tutti in una grande e dolorosa immagine sfocata, e sapeva che era stato emesso un verdetto di *morte accidentale.*

«Skye, il funerale di tuo padre è stato fissato per la fine di questa settimana.»

No!

Tutti i ricordi, quei terribili ultimi istanti, le piombarono addosso: il grido di avvertimento di suo padre mentre sterzava per evitare l'autocarro, il fragore terribile quando c'era stata la collisione, lo strano silenzio che era seguito.

Aveva ripreso i sensi mentre qualcuno, un estraneo, la tirava fuori dall'auto. Il dolore alla testa e al fianco erano così forti che aveva pensato che sarebbe svenuta di nuovo. Solo che...

Mio padre!, aveva gridato, alzandosi a sedere. *Dovete aiutare mio padre.*

Ma aveva già capito che per il padre non c'era ormai più niente da fare. Il lato dell'auto in cui si trovava era completamente schiacciato. Era impossibile credere che qualcuno potesse essere sopravvissuto in quell'ammasso di lamiere.

All'ospedale altri estranei le avevano assicurato che la morte di suo padre era stata istantanea. Infine, quando era parso evidente che il dolore di Skye era inconsolabile, le avevano spiegato che le sue lesioni erano tali che era una fortuna che lui non fosse sopravvissuto.

Una fortuna!

Come poteva considerare una *fortuna* la morte così tragica e improvvisa di suo padre, la persona che amava di più al mondo?

E ora Falkner Harrington, un altro estraneo, era venuto a riferirle che il padre sarebbe stato seppellito fra quattro giorni.

Skye non lo guardò nemmeno. «Vattene via» gli ordinò.

«Non posso» ribatté lui. «E un giorno mi ringrazierai per non averlo fatto.»

«Ne dubito molto.»

«Skye, fra quattro giorni, secondo le sue volontà, tuo padre sarà sepolto accanto a tua madre, e io sono venuto per portarti a casa.»

«Non andrò a nessun funerale, né fra quattro giorni né mai!» s'infervorò lei. Cercò di sollevarsi a sedere, ma il dolore al fianco la fece ricadere sui cuscini. «Non ci andrò» ripeté, distogliendo lo sguardo.

«Oh, sì invece» dichiarò lui, alzandosi in piedi. «Sai bene quanto me che è sempre stato il desiderio di tuo padre essere sepolto accanto a tua madre a Windsor. L'ammetto, Skye» sospirò, vedendola ancora più affranta al ricordo della madre persa quando era bambina, «non riesco nemmeno a immaginare come tu ti possa sentire in questo momento. I miei genitori, per fortuna, sono ancora vivi e vegeti, in Florida. Ma ho perso un amico carissimo, un amico che mi mancherà molto, e so che lui avrebbe voluto che mi prendessi cura di sua figlia.»

La ragazza gli rivolse uno sguardo feroce. «Se sei stato tanto *amico,* dov'eri allora negli ultimi sei mesi, quando mio padre aveva bisogno di

tutti gli amici?»

Falkner si raddrizzò, il volto enigmatico. «Io c'ero, Skye.»

«Non ti ho visto.»

«Ma io ho visto te.»

Lei spalancò gli occhi, incredula. «Quando? Dove?»

L'uomo scosse la testa. «Non ha importanza. Ciò che importa ora è che io ti porti fuori di qui senza troppo chiasso. Ci sono ancora giornalisti all'uscita principale dell'ospedale, così suggerisco...»

«Falkner, credo di essere stata abbastanza chiara su come la penso sull'argomento, ma in caso contrario...»

«Lo sei stata» le assicurò lui seccamente. «Ma questo non cambia il fatto che stai abbastanza bene per essere dimessa, a sentire il dottore. Skye, hanno bisogno del letto, e tu no» aggiunse spazientito. «Quindi vestiti!»

«Non ho nessun vestito» tagliò corto lei. «Quello che portavo...» Deglutì con forza. «Quello che portavo era ridotto in un tale stato che ho ordinato di bruciarlo.»

«Non importa, ti ho portato le cose che avevi lasciato in albergo.» Falkner si girò per prendere la valigia che Skye non aveva ancora notato, poi la sistemò sul letto e la aprì.

Lei emise un gemito riconoscendo i propri indumenti ben piegati all'interno. Scosse sbalordita la testa. «Falkner, non credi di esserti accollato un grosso impegno lasciandoti coinvolgere in questo modo? Immagino che sia stato tu a organizzare anche il funerale, no?»

«Chi altri se ne sarebbe potuto occupare? Tu? Tuo zio Seamus?» Scosse il capo. «Skye, quando è stato informato dell'incidente, tuo zio Seamus si è preso la sbornia più grossa della sua vita. La governante di tuo padre l'ha trovato ai piedi delle scale la mattina dopo, ancora ubriaco fradicio. Meglio così, perché cadendo si era rotto una gamba!»

Skye restò a fissarlo. Aveva aspettato tutta la settimana l'arrivo di zio Seamus. In un certo senso era sollevata che non fosse venuto, perché sarebbe stato difficile affrontare anche il suo dolore. Ma apprendere da lui il motivo per cui lo zio non era venuto in Inghilterra dopo l'incidente...

«Lo so.» Falkner sospirò mestamente. «Se non fosse così tragico, ci sarebbe da ridere!»

Aveva ragione. In effetti Skye trovò difficile non scoppiare in una risata isterica.

Scuotendo il capo, l'uomo rivolse la sua attenzione al contenuto della

valigia. «Dovrebbero dimettere anche lui dall'ospedale entro la fine della settimana» la informò distrattamente.

Ma non in tempo per partecipare al funerale del fratello in Inghilterra, pensò la ragazza.

«Lascia fare a me.» Skye respinse i tentativi di Falkner di sceglierle qualcosa da indossare. Poteva anche aver messo in valigia quelle cose all'hotel, per necessità, ma non le andava di vederlo armeggiare fra la sua biancheria. «Se tu volessi aspettare fuori...?» suggerì mentre cercava di sedersi sul bordo del letto, incapace di guardarlo in faccia a causa dell'improvvisa timidezza.

Aveva ventiquattro anni ed era sempre stata circondata da uomini: il padre, il nonno, lo zio Seamus, gli stallieri delle scuderie. Anche i lavoratori della O'Hara Whisky erano in maggioranza uomini. Ma l'avevano sempre trattata come una di loro, avendola sempre vista insieme al padre fin da quando era molto piccola. Di certo con nessuno di loro si era sentita consapevole della propria femminilità, com'era successo con lui sei anni prima e, cosa sorprendente, succedeva ancora.

Falkner abbozzò un sorriso. «Se pensi di riuscire a cavartela...»

Avrebbe avuto bisogno di un po' di tempo. Doveva avere un aspetto terribile e voleva farsi una doccia e lavarsi i capelli nel bagno adiacente prima di indossare abiti puliti, ma non era facile, con le costole rotte che rendevano penoso ogni movimento. Sempre meglio andare adagio, tuttavia, che farsi aiutare da lui a vestirsi.

Durante quella settimana non era stata sempre a letto a compiangersi, come aveva insinuato Falkner, ma si era aggirata per la stanza. Era quello che l'aspettava fuori che Skye aveva paura di affrontare.

In un certo senso, avvolta nell'atmosfera dell'ospedale, senza altre responsabilità che prendere le medicine e mangiare il cibo che le mettevano davanti, si era illusa che quella fosse la realtà. Ciò che era accaduto in precedenza sembrava solo un brutto sogno. Ma sapeva che una volta messo piede fuori da quella stanza...

«Posso cavarmela» assicurò a Falkner. «Grazie.»

Lui annuì col capo. «Fa' con calma. Io vado a prendere un caffè giù nella sala d'attesa. Mentre si allontanava, il danno permanente alla gamba destra fu evidenziato dall'andatura impacciata.

Si muoveva con tale grazia, sei anni prima, ricordò Skye. Chissà se la gamba gli doleva ancora. Sapeva tuttavia che lui non avrebbe gradito la

sua curiosità, né la sua compassione.

«Falkner» lo chiamò con voce incerta.

Lui si voltò, la mano già sulla maniglia della porta. «Sì?» Il suo tono era quasi circospetto.

La ragazza s'inumidì le labbra aride prima di continuare. «Prima hai detto che mi avresti portata a casa...»

«Sì.» Annuì bruscamente col capo. «A casa mia, Skye. Ti porto a casa mia» ripeté con uno sguardo di sfida, come se si aspettasse già le sue obiezioni.

L'avrebbe portata in quella casa di pietra un po' cadente in mezzo alla campagna bellissima, con le scuderie dove non c'erano più quegli splendidi cavalli.

«Bene.» Skye annuì lentamente.

Lui la scrutò per alcuni secondi prima di rivolgerle un brusco cenno del capo. «Ti aspetterò in corridoio quando sarai pronta ad andare. E non preoccuparti dei giornalisti all'esterno. Ho già sistemato le cose in modo che potremo uscire dall'ingresso del personale.»

«Grazie.» Aveva già capito che Falkner pareva in grado di *sistemare* qualunque cosa si mettesse in mente.

Non riusciva a immaginare niente di peggio del ripetersi dell'episodio del giornalista, quando era entrato con un sotterfugio nella sua camera, scattando foto e sottoponendola a una raffica di domande. Domande che Skye ricordava ancora con raccapriccio.

«Prego» le rispose prima di chiudersi l'uscio alle spalle.

Lei non si mosse per alcuni istanti, sopraffatta da quella gentilezza da parte di un uomo che, sei anni prima, aveva ritenuto incapace di emozioni.

Un uomo che amava da sei anni.

2

«Falkner, esattamente perché lo fai?» domandò Skye.

Prima, quando era entrata in bagno, si era guardata allo specchio e aveva emesso un gemito costernato alla vista del proprio aspetto. Era peggiore di quanto avesse immaginato.

I capelli le aderivano alla testa in ciocche untuose, aveva un grosso livido sul lato sinistro della faccia, dove aveva sbattuto contro la portiera dell'auto, e l'occhio nero era diventato di tutti i colori dell'arcobaleno, ma

soprattutto di un giallognolo malsano, nel viso mortalmente pallido. Aveva anche perso peso, scoprì nell'infilarsi i jeans e la maglia a girocollo nera.

Di una cosa poteva essere certa: Falkner non la trattava con gentilezza perché era sopraffatto dalla sua bellezza!

Lui lanciò una breve occhiata a Skye, seduta al suo fianco nella Range Rover verde. «Avresti preferito se ti avessi lasciata ad affrontare da sola quei giornalisti?» le chiese torvo.

Nonostante la precauzione di uscire dall'ingresso del personale, erano stati preceduti da un paio di intraprendenti reporter. Falkner si era fatto strada a forza, tenendola per il braccio, poi l'aveva aiutata a sedersi al sicuro nella sua auto prima di girare intorno al veicolo e salire a sua volta, senza rispondere a nessuna domanda.

«No» sospirò lei, sfinita dagli avvenimenti della giornata e con le costole che le dolevano per quell'attività a cui non era più abituata. «Ma...»

«Te l'ho spiegato. Connor era mio amico. Avrebbe voluto che mi prendessi cura di te.»

Prima dei sospetti e dei pettegolezzi degli ultimi sei mesi, suo padre aveva avuto parecchi amici, almeno in apparenza, ma si erano dileguati quasi tutti, come se temessero che le illazioni che circolavano sulla sua reputazione professionale fossero contagiose.

Eppure Falkner non sembrava preoccupato dalla stessa possibilità.

Naturalmente Skye sapeva che i due erano rimasti amici. Di quando in quando suo padre le riferiva di averlo visto o sentito. Conversazioni che lei aveva ascoltato avidamente pur fingendo indifferenza perché nessuno, tanto meno suo padre, doveva sapere che si era innamorata di lui sei anni prima.

Nonostante ciò, non avrebbe mai immaginato che la loro amicizia fosse tanto profonda da far sentire Falkner in dovere di aiutare la figlia di Connor.

Ma quale altra ragione poteva avere?

«Skye, Connor mi è stato vicino dopo l'incidente di tre anni fa» le spiegò seccamente. «E di nuovo due anni fa» aggiunse con riluttanza.

Due anni fa? Che cos'era successo due anni... *Ah!*

Cinque anni addietro, Skye aveva appreso dai giornali la notizia del matrimonio di Falkner, seguito dalla separazione, ancor più pubblicizzata, dopo l'incidente, e dal difficile divorzio un anno dopo.

«Due anni fa Connor ha passato parecchio del suo tempo prezioso a

parlare con me, aiutandomi a farmi una ragione di... certe cose» continuò l'uomo.

E questo era evidentemente il modo in cui lui cercava di ricambiare la generosità dell'amico più anziano. Be', per lo meno era onesto, concluse mestamente Skye. Anche se avrebbe preferito che il suo interesse fosse stato un po' più personale.

Sospirando, si voltò a guardare distrattamente la campagna che scorreva al di là del finestrino, riconoscendola in parte. Fra poco sarebbero arrivati a casa di Falkner.

C'era almeno un cosa positiva: sua moglie non sarebbe stata lì a darle il benvenuto... o il contrario.

Cinque anni addietro, quando si era sposato, si era chiesta che tipo di donna fosse la moglie. La foto del loro matrimonio sui giornali era in bianco e nero e poco nitida.

Quali che fossero l'aspetto e la personalità di Selina Harrington, il loro turbolento matrimonio era durato solo due anni. Selina aveva lasciato il marito poco tempo dopo l'incidente, e l'anno seguente aveva chiesto il divorzio, accusandolo di avere un'altra donna.

Un pensiero la colpì: forse c'era *l'altra donna* ad aspettarla a casa di Falkner per darle il benvenuto.

Skye si mosse a disagio sul sedile di cuoio color panna. «Ehm... non vorrei arrecare disturbo a te... o a chiunque altro...» mormorò preoccupata, «capitando così a casa tua.»

«Nessun disturbo» tagliò corto Falkner.

La risposta non era di grande aiuto. Conosceva quell'uomo e sapeva che era abbastanza arrogante da aspettarsi che gli altri avrebbero reagito come lui di fronte alla sua ospite inaspettata.

Lei, invece, aveva imparato fin troppo bene negli ultimi sei mesi quanto potesse ferire un freddo rifiuto. Ne aveva ricevuti parecchi, di recente.

Trasse un profondo respiro. «Falkner, che...»

«Vediamo di passare il resto della settimana, eh?» l'interruppe lui. «Ci sarà tutto il tempo di parlare dopo, okay?»

Il resto della settimana...

Il funerale di suo padre.

Non poteva crederlo.

Aveva ancora la sensazione che lui sarebbe entrato dalla porta chiedendo una tazza del caffè forte che l'aveva tenuto in piedi durante le loro lunghe

giornate di lavoro, o che, svoltando l'angolo, l'avrebbe trovato ad aspettarla, grande e protettivo com'era sempre stato, con quella sonora risata che la rassicurava.

Che cos'avrebbe fatto senza di lui?

Erano sempre stati uniti. Skye non riusciva a immaginare l'esistenza senza il padre, si rifiutava di immaginarla.

Tutt'a un tratto fu sopraffatta da una disperazione tale che non si accorse che Falkner la stava fissando, né che aveva fermato l'auto nella piazzola di sosta e aveva spento il motore prima di slacciare la cintura di sicurezza e girarsi a prenderla fra le braccia.

Il calore di quelle braccia, la solidità di quel torace che la sorreggeva, la fecero crollare. Soffocata e scossa dai singhiozzi, si abbandonò al senso di totale desolazione.

«Va tutto bene, Skye» le mormorò, accarezzandole la schiena mentre la teneva stretta a sé. «Io sono qui. Sarò qui finché avrai bisogno di me. Skye, non...» continuò preoccupato, mentre le sue parole la facevano piangere ancora di più.

Pochi istanti prima era stata sopraffatta dal senso di solitudine e di vuoto, ma mentre le parole di Falkner si facevano strada nel dolore che la consumava, protetta dal calore delle sue braccia, capì che non era completamente sola, che aveva parlato sul serio: sarebbe stato lì finché avesse avuto bisogno di lui.

Ma a quel pensiero seguì la consapevolezza del rischio che l'aspettava, un rischio a cui non sapeva come far fronte in quel momento, quando aveva così bisogno di lui. Sarebbe stato troppo facile affidarsi semplicemente a Falkner, restare con lui e non andarsene mai. E, amandolo come l'amava, sapeva che non le sarebbe stato possibile.

Si tirò indietro, asciugandosi le lacrime con il dorso della mano. «Ora sto bene» lo rassicurò, incapace di sostenere il suo sguardo penetrante. «È stato solo un momento... ora sto bene» ripeté decisa, liberandosi dal suo abbraccio e appoggiandosi allo schienale, il più lontano possibile da lui.

«Sicura?»

Skye deglutì. Come poteva affrontare la situazione se lui continuava a mostrarsi così gentile? «Certo» ribatté. «Andiamo, Falkner» continuò in tono aspro, avvertendo su di sé il suo sguardo e rifiutandosi di ricambiarlo.

«Okay.» Lui accese il motore e s'immise di nuovo nel traffico. «Skye, arriveremo fra pochi minuti e...»

E così c'era qualcun altro in casa.

«Non preoccuparti, Falkner» l'interruppe. «Prometto che cercherò di essere assolutamente discreta nei prossimi due giorni. Se mi mostrerai una camera da letto, potrò restarci fino... fin dopo venerdì. Non sarà necessario che nessuno sappia che sto a casa tua. Tu...»

«Skye...» la interruppe lui, le mani strette sul volante. «Non m'importa se qualcuno saprà che sei lì. Non m'importa se deciderai di girare nuda per la casa! Sono stato chiaro?»

«Totalmente.» La sua collera, quando aveva accennato alla possibilità di restare nascosta da qualche parte, la fece quasi sorridere. «Ma credo che eviterò di girare nuda, se non ti spiace!»

«Peccato.» Falkner si strinse nelle spalle. «Sarebbe stato... divertente. Ma forse poco pratico, con la mia governante che vive in casa.» Imboccò il viale di ghiaia che conduceva alla casa.

La sua governante...

Skye lo guardò, troppo confusa per riuscire a rispondere alla sua prima affermazione. Sicuramente lui cercava solo di distogliere la sua attenzione dagli eventi traumatici dei prossimi giorni, e c'era riuscito in pieno!

Il pensiero di sentirsi tanto sicura vicino a Falkner da girare nuda per casa avrebbe confuso chiunque!

«Stavi dicendo qualcosa a proposito di quando saremmo arrivati?» gli rammentò.

«Non ha importanza» tagliò corto l'uomo mentre parcheggiava l'auto. «Possiamo parlarne più tardi.»

Sembrava che ci fossero parecchie cose di cui avrebbero dovuto parlare più tardi...

Ma la ragazza scacciò dalla mente tutti quei pensieri quando Falkner smontò e girò intorno alla macchina per aprirle la portiera. La sostenne per un braccio per aiutarla a scendere, ma ciò non impedì che il movimento le causasse un forte dolore alle costole.

La osservò mestamente mentre si drizzava in piedi. «Sembri reduce da un incontro di dieci round con Lennox Lewis» commentò in risposta alla sua occhiata curiosa.

Skye serrò le labbra. «Credimi, mi sento in parte come se fosse andata così.»

Lui rise sommessamente, tenendola per il gomito mentre salivano i gradini di pietra di fronte alla casa.

Arrivando, Skye aveva notato che il viale e il terreno circostante avevano l'aspetto curato, e anche la casa non appariva più cadente come sei anni addietro. Evidentemente il mercato azionario si era dimostrato più redditizio per Falkner dei concorsi ippici!

Tirò un profondo respiro mentre si preparava ad affrontare ciò che l'aspettava dietro la grossa porta di quercia, amico o nemico che fosse.

«Andrà tutto bene, Skye» la rassicurò l'uomo, che sembrava aver letto nei suoi pensieri. «Ricorda, ci sono io qui con te.»

Infatti. E lei non sapeva ancora perché. Ma aveva promesso di starle vicino finché avesse avuto bisogno di lui.

Per tutto il tempo che le ci sarebbe voluto per superare quell'incubo?

Se mai ci fosse riuscita.

«Ti va di fare due passi all'aperto?» suggerì Falkner quando ebbero finito di bere il tè preparato dalla cordiale governante scozzese.

Pochi secondi dopo aver conosciuto la donna di mezza età, Skye capì di non aver niente da temere da lei. Annie Graham trattava Falkner come un bambino un po' discolo, e pochi minuti dopo il loro incontro aveva incominciato a trattarla nello stesso modo affettuoso, sollecitandola a mangiare i panini e le focaccine.

Sicuramente la donna avrebbe avuto motivo di lamentarsi quando si fosse accorta che nessuno di loro due aveva fatto onore al suo delizioso tè, meditò Skye. Forse era per quello che Falkner le aveva proposto di uscire per una passeggiata?

«O forse preferisci salire a riposarti un po'? Hai avuto un pomeriggio faticoso.»

La ragazza scosse il capo. «Credo di essermi riposata abbastanza questa settimana. Ma se tu hai altro da fare...» Dopotutto, aveva già trascorso con lei buona parte della giornata.

L'uomo si alzò in piedi. «Vieni a passeggiare con me.» Le tese la mano per aiutarla ad alzarsi.

Skye rifiutò la mano e anche l'idea di uscire. Annie Graham si era dimostrata calorosa, ma questo non significava che avrebbe ricevuto la stessa accoglienza da parte degli altri dipendenti di Falkner.

Lui si rabbuiò, ma non tirò indietro la mano. «Skye, non puoi restare seduta qui dentro, nascondendoti dal mondo.»

Lei lo guardò di traverso. «Chi lo dice?» lo sfidò risentita.

«Io» ribatté lui senza alcuna esitazione. «Sai bene quanto me che quando si è disarcionati da cavallo bisogna rimontare subito in sella.»

«È quello che hai fatto tu?» S'interruppe bruscamente, rendendosi conto della propria mancanza di tatto. Con quelle ferite probabilmente Falkner non avrebbe mai più potuto cavalcare. «E comunque non è la stessa cosa» borbottò impacciata.

«Sì, invece. E tuo padre ti avrebbe dato lo stesso consiglio.»

«Non osare dirmi che consiglio mi avrebbe dato o no mio padre!» Gli occhi di Skye ardevano di collera.

Falkner sospirò spazientito. «Skye, tu sai che ho ragione. Per questo sei così furiosa.»

Era la verità. Suo padre era sempre stato un uomo pragmatico. La sua filosofia era stata: se uno cade o viene colpito, si rimette in piedi e prosegue. Era ciò che aveva fatto dopo la morte della madre di Skye. E anche durante quegli ultimi sei mesi difficili. Era così che avrebbe voluto che lei si comportasse adesso.

Ma questo non cambiava il fatto che il pensiero di passeggiare con Falkner dove qualcuno avrebbe potuto riconoscerla la metteva in imbarazzo.

«Mi sento un po' stanca, Falkner.»

«Codarda» le mormorò a bassa voce, ma non abbastanza da non farsi sentire da lei.

Aveva ragione. Si stava comportando da codarda. Suo padre sarebbe rimasto deluso e si sarebbe lanciato in una lunga parabola irlandese con cui prendere in giro la sua paura.

Il modo di mandarla su tutte le furie di Falkner ebbe lo stesso effetto.

«D'accordo!» accettò, ignorando la mano tesa e il dolore alle costole mentre cercava di alzarsi senza aiuto. «Soddisfatto?» aggiunse in tono di sfida.

«Assolutamente.» Le aprì la porta e lasciò che lei lo precedesse.

Skye s'incamminò con passo rigido, e non solo a causa del dolore alle costole. Ubbidiva veramente controvoglia.

«Tutto bene?» le domandò sommessamente Falkner alcuni minuti dopo, mentre si avvicinavano alle scuderie. Era tutto così silenzioso senza l'attività che c'era stata sei anni prima!

«Tutto bene.»

«Da questa parte.» L'uomo girò a sinistra e la guidò lungo la fila di box,

zoppicando visibilmente.

«Non capisco, Falkner. Dove stiamo andando?»

Skye aggrottò perplessa la fronte, seguendolo con riluttanza.

Perché mai la portava in giro per le scuderie deserte?

«Ci siamo quasi.»

«Io...» S'interruppe nel sentire un suono familiare e, con il corpo improvvisamente teso, si girò in quella direzione. Non tutti i box erano vuoti. Spalancò gli occhi sorpresa quando il nitrito si ripeté. «*Storm?*» domandò confusa, precipitandosi verso il box aperto e fissando incredula la grossa testa che si sporgeva per strofinarsi felice contro la sua faccia. «Storm!» ripeté con voce strozzata, nascondendo il viso contro il lucido collo nero dello stallone mentre le lacrime le scorrevano lungo le guance.

Era stata la più grande emozione della sua vita quando, tre mesi dopo il suo incontro con Falkner, un van era arrivato una sera tardi alle scuderie del padre con uno Storm molto contrariato.

Skye si era rivolta stupita al padre quando aveva riconosciuto il cavallo.

«Falkner ha cambiato idea» le aveva spiegato suo padre soddisfatto. «Mi ha telefonato la settimana scorsa e si è offerto di vendermi Storm. Non ti ho detto niente perché volevo che fosse una sorpresa.»

Sorpresa era poco. Falkner Harrington non sembrava il tipo di uomo che avrebbe cambiato idea su qualcosa, e dopo la sgridata che lui le aveva dato tre mesi prima, Skye era certa che non le avrebbe mai più permesso di avvicinarsi a uno dei suoi cavalli. Tanto meno possederne uno.

Ma Storm era lì, grande e magnifico come sempre. Ed era suo.

«È proprio il caso di dire *a cavai donato non si guarda in bocca,* mia cara» l'aveva punzecchiata suo padre, abbracciandola.

Era così che era entrata in possesso di Storni. Ma questo non spiegava perché ora si trovasse di nuovo lì, in Inghilterra.

Doveva essere in Irlanda, nelle scuderie del padre, dove si trovava una settimana prima quando avevano parlato per l'ultima volta al telefono con zio Seamus.

Skye si voltò a guardare Falkner, le braccia ancora strette intorno al collo di Storni, il volto pallido su cui c'era ancora traccia delle lacrime. «Come... quando...?»

«L'ho riportato con me dall'Irlanda la notte scorsa» le spiegò l'uomo. «Anche se non si è dimostrato molto mite durante il viaggio.»

Lei non ne dubitava affatto. Storni odiava viaggiare, faceva parte del

temperamento a cui una volta aveva accennato Falkner, e attraversare il Mar d'Irlanda in un van doveva essergli sembrato il massimo del disagio.

Questo spiegava *come* e *quando,* ma *non perché...*

Storni non aveva mai lasciato l'Irlanda da quando le era stato consegnato sei anni prima, e fin dall'inizio aveva fatto capire che cosa ne pensava della possibilità di essere rinchiuso di nuovo in un van.

Eppure Falkner era riuscito a riportare il cavallo dall'Irlanda, nonostante il disagio che questo doveva aver provocato alla sua gamba ferita.

Skye scosse il capo. Non capiva più nulla. Dopo il funerale di suo padre, venerdì, non avrebbe più avuto alcuna necessità di restare in Inghilterra. Ma Falkner aveva portato il cavallo dall'Irlanda solo il giorno precedente...

«Che ci facevi in Irlanda?» gli chiese bruscamente.

«Quella botta in testa non ti ha affatto resa più calma, vero?»

«Ho avuto una commozione cerebrale, Falkner, non un danno cerebrale permanente» ribatté lei.

Lui si strinse nelle spalle. «Non avevo idea di cosa fosse successo. Non ho saputo dell'incidente finché non ho visto quella tua foto terribile sul giornale.»

«Mi sorprende che tu mi abbia riconosciuta» ironizzò Skye.

L'uomo inclinò il capo. «Non è stato facile» ammise. «Ma ora hai un aspetto migliore» aggiunse in tono incoraggiante.

«Davvero? Allora dovevo essere ridotta veramente male all'inizio della settimana.»

«Infatti» confermò Falkner. «Inoltre, quando ho telefonato in ospedale, mi hanno detto che non volevi vedere nessuno. Così, piuttosto che stare ad aspettare che ti rimettessi abbastanza da essere dimessa, sono volato in Irlanda per vedere se almeno lì potevo servire a qualcosa.» Sospirò. «Tuo zio Seamus è un ubriacone buono solo ad autocommiserarsi» aggiunse.

«Sì» confermò Skye. Lo era diventato da quando la moglie l'aveva lasciato un anno prima.

Falkner si strinse nelle spalle. «La governante ha accettato di restare. Ho parlato con lo stalliere di tuo padre ed è disposto a occuparsi dei cavalli, ma ho pensato che forse avresti preferito avere Storni qui con te.»

La spiegazione lasciava ancora un interrogativo: perché portare lì Storni quando con ogni probabilità lei sarebbe tornata in Irlanda più o meno entro una settimana?

3

«Dovresti andare a letto presto, Skye» le suggerì Falkner dopo cena. «Hai avuto una giornata molto intensa.»

Sì, era stata una giornata intensa dopo l'inerzia degli ultimi giorni, ma non era sicura che andare a letto presto fosse una buona idea. Avrebbe avuto più tempo per restare sveglia a riflettere.

Non si sentiva affatto stanca, e troppe erano ancora le domande senza risposta perché riuscisse a dormire. Ma Falkner era sembrato più taciturno del solito mentre cenavano insieme quella sera, e lei si rendeva conto che probabilmente aveva altre faccende di cui occuparsi. Forse degli amici... o un'amica in particolare... a cui telefonare?

«Sono sicura che devi avere molte cose da fare, Falkner. Non voglio che le trascuri a causa mia. È solo che non mi sento ancora stanca.» Dopotutto, erano solo le nove e mezza. «Non preoccuparti per me.»

«Invece mi preoccupo, Skye.»

Lei scosse il capo. «Non è affatto il caso, e poi è ancora troppo presto per andare a dormire.»

«In tal caso... sai giocare a scacchi?»

«Male.»

«Be', allora che ne dici di...»

«Falkner, non sono una bambina che ha bisogno di essere intrattenuta» affermò spazientita alzandosi in piedi, senza badare alle fitte di dolore al fianco. Ne aveva abbastanza di vedersi sovrastare così da quell'uomo.

Lui s'incupì. «Forse sarebbe tutto più facile se tu fossi ancora una bambina» sbottò.

Quell'asprezza la sconcertò. «Non capisco che cosa intendi...»

«No, immagino di no.» Falkner sospirò, scuotendo il capo. «Skye, sto facendo del mio meglio, in circostanze straordinarie, così forse potresti concedermi un po' di tregua, okay?» Le lanciò uno sguardo di sfida.

Pensando all'uomo che aveva conosciuto brevemente sei anni prima, Skye capiva che Falkner si stava impegnando al massimo per lei. E le circostanze erano sicuramente straordinarie. Solo che... era così furiosa! Con se stessa. Con Falkner. Con zio Seamus. Soprattutto con suo padre. Come poteva sentirsi furiosa con suo padre? Non era colpa sua se...

Scacciò dalla mente quel pensiero. «Falkner, perché ti sei preso il disturbo di portare qui Storni?» Lui aveva evitato di rispondere a quella

domanda quando avevano lasciato le scuderie, fermandosi a parlare a lungo con uno dei giardinieri. In seguito non c'era più stata l'occasione di affrontare di nuovo l'argomento. Be', al diavolo la cortesia. Voleva una risposta. Subito.

Falkner infilò le mani nelle tasche dei pantaloni. «Pensavo che ti avrebbe fatto piacere trovarlo qui quando avessi lasciato l'ospedale. Vedere un viso amico, per così dire.»

«Non hai pensato che il tuo sarebbe stato sufficiente?»

Falkner storse la bocca in una smorfia beffarda. «No. Non mi hai mai dato quell'impressione, da quando ci conosciamo.»

Skye sgranò gli occhi, incredula. Davvero non sapeva? Non riusciva a capire?

Evidentemente no, si rese conto con sollievo. Era tutto già abbastanza difficile senza che Falkner la compatisse anche perché aveva avuto la sfortuna di innamorarsi di lui sei anni prima, e di continuare ad amarlo.

La ragazza sospirò. «Mi dispiace se ti ho dato l'impressione di non esserti grata per quello che stai facendo.»

Lui rise sommessamente. «Skye, ti garantisco che non mi sono mai aspettato che corressi a gettarti fra le mie braccia.»

Non sapeva che aveva avuto la tentazione di fare proprio quello quando lui era entrato nella sua stanza d'ospedale. Se non glielo avesse impedito il dolore alle costole. E l'orgoglio. Perché non voleva che lui capisse quanto era felice di vederlo.

Skye scosse il capo. «Dubito di poter correre da qualche parte in questo momento. Falkner, apprezzo molto tutto quello che hai fatto per me...»

«Sembri una ragazzina che sta per rifiutare l'invito a una festa di compleanno!» la derise lui.

Gli lanciò un'occhiata furiosa. «Nemmeno tu mi stai rendendo le cose facili» protestò.

«Forse potrei invitarti davvero, quando la smetterai di scusarti per il fatto stesso di esistere. Ma fino ad allora...» Si strinse nelle spalle.

«Continuerai semplicemente a irritarmi.»

Falkner sgranò gli occhi. «È questo che pensi? Forse mi sto solo chiedendo dove sia finita la Skye O'Hara che sei anni fa balzava in sella a Storm e si lanciava al galoppo verso il tramonto.»

La ragazza si sentì avvampare a quel ricordo. «Sono cresciuta?»

Lui la squadrò lentamente da capo a piedi, dai capelli corti, al viso

affilato, al corpo snello quasi come quello di un ragazzino.

Skye si mosse a disagio sotto quel lungo sguardo indagatore. Perché non diceva qualcosa? Qualsiasi cosa!

«È vero» mormorò infine Falkner. «E anche molto bene.»

«Prego?»

«Sono certo che mi hai sentito, ma lo ripeterò, se preferisci.»

«No! No!» Skye si chiese come mai la loro conversazione avesse preso una piega così... così intima. Quando l'intimità era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata da lui.

«Qual è il problema, Skye?» Falkner le si avvicinò di più. «Lanciare sfide che non hai intenzione di accettare?»

«Posso accettare qualunque sfida tu voglia lanciarmi.»

«Davvero?» Ora Falkner le era così vicino che poteva sentire il calore del suo respiro. «Vediamo?» La prese fra le braccia e posò con forza la bocca sulla sua.

Skye aveva aspettato tutta la vita di essere fra quelle braccia forti, di sentire su di sé le labbra di Falkner. Con un mormorio di resa, si abbandonò contro il suo corpo, ricambiando il bacio con il desiderio che aveva tenuto a freno per tanto tempo.

L'uomo emise un gemito sommesso mentre le accarezzava la schiena e i fianchi, senza mai smettere di baciarla.

«*No!*» Falkner l'allontanò da sé così bruscamente che lei barcollò. «Non è una buona idea, Skye» mormorò con voce aspra. «Non ti rendi conto di quello che stai facendo.»

Stava baciando l'uomo che amava, che desiderava da sei anni.

«Non avevo il diritto di farlo» continuò Falkner. «Ti... chiedo scusa.»

Si scusava di averla baciata! Gli occhi le si riempirono di lacrime mentre lo fissava stordita.

«Avevi ragione, Skye. Ho parecchie cose da fare.» Si voltò e s'incamminò verso la porta. «Suppongo che sia inutile che ti chieda di prendertela con calma per un giorno o due?»

«Chiedilo pure.»

«È come pensavo» scattò Falkner. «Probabilmente vorrai passare un po' di tempo con Storni, ma non provare ancora a cavalcarlo, eh? Questa volta potrei essere tentato di sculacciarti, come avrei dovuto fare sei anni fa.» Si chiuse la porta alle spalle.

Invece l'aveva baciata fino a lasciarla senza fiato.

Ed era appena successo di nuovo...

Skye si asciugò spazientita le lacrime. Sembrava che non facesse altro che piangere da quando Falkner era andato a prenderla all'ospedale.

Sarebbe mai finito quell'incubo?

«Credevo che dormissi ancora.» Falkner si arrestò di colpo sulla porta della cucina vedendo Skye seduta al tavolo su un lato della vasta stanza accogliente.

Skye sobbalzò, sorpresa per il suo arrivo improvviso. Non si aspettava che fosse sveglio alle cinque e mezza del mattino. Quando era scesa dabbasso, mezz'ora prima, la casa era immersa nel silenzio.

Ma Falkner era già vestito con una camicia azzurra e un paio di jeans scoloriti, e con i capelli ancora umidi per la doccia.

A differenza della ragazza, che non si era preoccupata di vestirsi prima di scendere e aveva ancora addosso la corta camicia da notte di cotone che si era messa per dormire. Solo che non aveva dormito affatto...

Con un'alzata di spalle, Skye si appoggiò allo schienale. «Non riuscivo a dormire. Spero che non ti dispiaccia, ma ho pensato che scendere a bere qualcosa di caldo mi avrebbe aiutata.» Indicò la tazza di caffè che aveva davanti.

Sebbene fuori albeggiasse già, la cucina era ancora in penombra, illuminata solo da una luce sopra il fornello che metteva in risalto i lineamenti di Falkner. Non sembrava affatto contento di vederla.

Lui inspirò bruscamente e annuì col capo, prima di venire avanti. «Non mi sembra che abbia funzionato» osservò seccamente.

Be', forse avrebbe potuto, se non fosse arrivato lui. Ma, come sempre, la sua presenza la turbava, e ora aveva ancora meno sonno di un'ora prima.

«No» ammise Skye. «Ehm... c'è del caffè nella caffettiera, se ti interessa» suggerì.

Di norma si sarebbe alzata e gliel'avrebbe versato, ma con la camicia da notte che le arrivava appena sotto le cosce nude non se la sentiva di muoversi in quel momento. Si sentiva troppo svestita, in realtà, per stare in sua compagnia.

«Non hai preparato un po' troppo caffè per bere solo qualcosa di caldo?» Falkner osservò la caffettiera semipiena mentre se ne versava una tazza.

Skye deglutì. «Non pensavo... Io preparo... preparavo... una grossa caffettiera per mio padre tutte le mattine quando eravamo a casa. È stato

un gesto automatico. Papà diceva sempre che faccio un buon caffè» concluse debolmente, impallidendo al ricordo dell'amato padre.

Niente sarebbe stato più come prima. Se ora tutto le sembrava un incubo, come sarebbe stato quando fosse tornata in Irlanda, senza papà di cui prendersi cura, o papà che si prendesse cura di lei?

«Aveva ragione.» Falkner si sedette al tavolo di fronte a lei. «Il tuo caffè è molto buono.» Ne bevve un altro sorso con aria di apprezzamento.

Era tutto così strano, stare lì seduta all'alba, nella sua camicia da notte succinta, a parlare proprio con lui. Ogni volta che aveva immaginato di rivederlo, ed era successo spesso in quei sei anni, non era sicuramente stato in quelle circostanze.

Si era sempre figurata come quella bellezza sofisticata che allora sognava di essere. Il suo fascino lo avrebbe colpito al punto che non avrebbe potuto evitare di innamorarsi di lei. E invece sembrava reduce da un combattimento perso, come aveva già commentato Falkner.

«E tu che ci fai in piedi così presto?» gli domandò con leggerezza.

«Nemmeno io riuscivo a dormire.»

Skye aggrottò la fronte. «Niente a che fare con me, spero?»

«Perché dovrebbe?»

Fu colta alla sprovvista da quell'asprezza. «Volevo solo... pensavo...»

«Ho altre preoccupazioni oltre a te, Skye, lo sai» tagliò corto Falkner, posando la tazza vuota.

Era naturale. Probabilmente, fino a una settimana prima, non si ricordava nemmeno che lei esistesse.

«Mi dispiace...»

«Mi dispiace...»

«Dopo di te» l'invitò Falkner, mentre iniziavano a parlare tutti e due nello stesso momento.

Lei scosse il capo. «Mi dispiace veramente che tu ti sia trovato coinvolto in tutto questo, Falkner.»

«Tutto cosa?» la sollecitò lui.

«Io... l'incidente. Il fatto di trovarmi qui. Tutto!» Non riuscì a continuare.

«È stata una mia scelta.»

«Ma...»

«Niente *ma*» l'interruppe lui. «Mi dispiace, non avrei dovuto scattare così con te» aggiunse.

«Falkner, tutta questa situazione rischia di diventare perfino più assurda se nei prossimi quattro giorni continueremo a scusarci per ogni parola detta.»

«Quattro giorni?» ripeté lui con aria corrucciata.

Skye evitò il suo sguardo indagatore. «Fino a dopo... il funerale.»

«Skye, non credo che dovresti decidere di tornare in Irlanda, almeno per qualche settimana. Anzitutto, non stai abbastanza bene per sobbarcarti un viaggio. Inoltre...» Indugiò con espressione circospetta, o così sembrò alla ragazza. «Non c'è niente per te laggiù, Skye» concluse deciso.

Lei trasalì. Era vero. Non le restava che una casa vuota in Irlanda.

«C'è zio Seamus» gli rammentò.

Falkner assunse un'espressione ancora più decisa. «Credo di aver già chiarito la mia opinione su tuo zio Seamus.»

«Sì, infatti. Ma ha passato dei brutti momenti in quest'ultimo anno.»

«E tu no?» ragionò Falkner.

«Io non sono stata abbandonata da una moglie dopo cinque anni di matrimonio.»

«Francamente, Skye, dopo aver conosciuto tuo zio, mi stupisce che lei non l'abbia fatto prima!» Il suo tono era sarcastico.

Skye dovette riconoscere che non aveva torto. Zio Seamus aveva incontrato e sposato zia Shanna a Dublino, dove conducevano entrambi un'intensa vita sociale, e la decisione di zio Seamus di trasferirsi nella tenuta di famiglia, due anni addietro, non era piaciuta a zia Shanna. Un anno prima lei aveva annunciato che non avrebbe sopportato di vivere in campagna un istante di più, ed era tornata a Dublino. Ed era stato allora che zio Seamus aveva iniziato a bere più del solito.

Ma quell'aperta critica allo zio la contrariò. «Almeno lui ha soltanto annegato nell'alcol i dispiaceri del matrimonio» si accalorò.

E subito si pentì di quella frase, vedendo come il viso di Falkner s'incupiva. E a ragione, riconobbe Skye. Non conosceva le circostanze della rottura del suo matrimonio, aveva soltanto letto sui giornali le cose di cui l'aveva accusato la moglie.

«Che cosa vorresti dire esattamente?» le domandò lui in tono sommesso.

Skye non si lasciò ingannare dal suo tono mite, sapeva di aver toccato un nervo scoperto. Qualcosa su cui non aveva alcun diritto di esprimere un'opinione.

Chiuse un istante gli occhi, prima di tornare a guardarlo. «Falkner, non

intendevo...»
«Sì invece, dannazione!» Spinse indietro la sedia e si alzò in piedi. «Tu non sai niente del mio matrimonio, Skye, e nemmeno dei motivi della sua rottura. Niente» ripeté, guardandola di traverso, gli occhi quasi grigi nella penombra.

Penombra di cui la ragazza si rallegrò quando si sentì impallidire. «Hai ragione, non so niente.» Deglutì a fatica. «Stavo solo... Non avrei dovuto...»

«Lasciamo perdere.» Falkner scosse spazientito la testa. «Ho un appuntamento a Londra stamattina» aggiunse bruscamente. «Credi di riuscire a divertirti da sola per qualche ora?»

La stava insultando di proposito! «Sì» confermò Skye, abbassando lo sguardo per non vedere la collera sul suo viso.

O per non vederlo andar via.

Perché all'improvviso provò un senso di vuoto al pensiero che lui se ne andasse. Oh, certo, in casa c'era la signora Graham, così non sarebbe stata sola, ma non era la stessa cosa.

«Skye...?»

Skye non poteva alzare lo sguardo, sapeva che lui avrebbe visto le sue lacrime. «Non voglio trattenerti, Falkner» lo congedò.

«Io... Skye, ma tu stai piangendo?» le domandò accovacciandosi accanto alla sua sedia e mettendole una mano sotto il mento per poterla guardare in faccia. «Stai piangendo» ripeté esasperato mentre la prendeva fra le braccia e le stringeva delicatamente la testa contro la spalla.

Le lacrime le scorrevano lungo le guance senza che lei riuscisse a frenarle. Finalmente alzò la testa per guardarlo. «Non riesco a crederlo. Non avevo pianto affatto finché... finché non sei venuto all'ospedale ieri.» E ora non riusciva a smettere.

«Era ora che lo facessi» commentò Falkner.

Forse. Ma non le andava l'idea di lasciarsi andare così di fronte a lui. «Ti ho bagnato la camicia.»

«Ne ho altre» tagliò corto Falkner, scrutando il suo volto pallido. «Skye, vuoi venire con me?»

Lei batté le palpebre. «A Londra?»

L'espressione dell'uomo si addolcì leggermente. «Non è poi quel luogo di perdizione per cui è decantata, soprattutto alle nove del mattino!»

«Lo so. Pensavo solo... non ti sarò d'intralcio?»

«Forse» ribatté lui con la consueta franchezza. «Ma mi adeguerò.»

Skye abbozzò un sorriso. «In tal caso, resterò qui.» Il fatto stesso che l'avesse invitata ad accompagnarlo bastava a farla sentire a suo agio fino al suo ritorno.

Falkner alzò gli occhi al cielo. «Donne! O piuttosto... *donna!*» si corresse. «Non credo che riuscirò mai a capirvi!»

«Lo vorresti forse? Pensavo che fossero quelle inspiegabili differenze fra uomini e donne a renderci interessanti a vicenda.»

La sospinse contro lo schienale e si rialzò in piedi. Nel raddrizzare la gamba destra ebbe un leggero sussulto. «Forse» ammise seccamente. «Ma a quest'ora del mattino non sono ancora in grado di immaginarlo!»

Skye aggrottò la fronte, notando che appoggiava la maggior parte del peso sulla gamba sinistra mentre si allontanava. Si umettò le labbra prima di parlare. «Ti... ti fa ancora male la gamba?»

Fu come se all'improvviso fosse calata una cortina davanti a quegli occhi azzurri così espressivi. D'un tratto lui le sembrò di nuovo distante. «Sì, mi fa ancora male. Perché vuoi saperlo?»

«E solo che mi chiedevo...» S'interruppe quando lo vide serrare la mascella, rendendosi conto che stava oltrepassando un confine.

«Sì?» la sollecitò Falkner. «Ti chiedevi cosa?»

«Se puoi ancora cavalcare. E se... se ti mancano le competizioni» concluse, rammaricandosi di avere iniziato quella conversazione.

Lui si drizzò in tutta la sua altezza, sovrastandola. «Non che siano affari tuoi, ma... sì, posso ancora cavalcare» replicò freddamente. «Più o meno. Quanto alle competizioni...» S'incupì. «Avrei dovuto rinunciare comunque, prima o poi.»

Sì, ma non così all'improvviso com'era stato costretto a fare. Prima dell'incidente era stato uno dei migliori cavalieri al mondo, di sicuro doveva mancargli tutto questo.

«Skye» scattò Falkner, notando con irritazione il suo sguardo di compassione. «Dovresti già sapere che l'autocommiserazione è un'emozione per la quale non ho tempo. Quanto alla compassione altrui... Ti consiglio di concentrarti sulle tue, di ferite, e di lasciare che io mi occupi delle mie!» osservò con sarcasmo prima di allontanarsi. «Dovrei essere di ritorno per l'ora di pranzo. In caso contrario, incomincia pure a mangiare senza di me.»

Mentre lo guardava dirigersi zoppicando verso la porta, Skye si chiese se

avrebbe avuto ancora voglia di mangiare.

Non aveva avuto intenzione di turbarlo. Nel suo modo singolare, Falkner era stato gentile con lei da quando era arrivato all'ospedale il giorno precedente. Ma non riusciva a frenare la curiosità riguardo a lui, voleva sapere tutto quello che gli era successo in quei sei anni.

«E, Skye...» Falkner si fermò sulla soglia e si girò.

Skye lo guardò speranzosa. «Sì?»

Lui assunse un'espressione beffarda. «So di averti detto che non m'importava se fossi andata in giro per casa nuda, ma se sentirai il bisogno di scendere di nuovo a bere qualcosa nel cuore della notte, mettiti addosso qualcosa di più, eh? Potresti scioccare la signora Graham!» Uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Restò lì a bocca aperta. Non aveva immaginato che Falkner si fosse accorto che era nuda sotto la camicia da notte quando l'aveva tenuta fra le braccia.

E perché no? Lei non era forse stata consapevole della sua vicinanza con ogni fibra del suo corpo?

4

«Che cosa credi di fare esattamente?»

Skye sobbalzò, riconoscendo la voce aspra di Falkner, e si raddrizzò lentamente a guardare oltre il garrese di Storni. Era ritto sulla porta della stalla, l'espressione indecifrabile con il sole alle spalle che filtrava all'interno. Ma il suo tono spazientito era abbastanza indicativo del suo umore.

«Sto strigliando Storni» rispose lei, sebbene non fosse affatto necessario. Era più che evidente quello che stava facendo.

«Contravvenendo agli ordini del dottore» la rimproverò lui. «E ai miei» aggiunse entrando nella stalla e chiudendo il battente inferiore della porta.

Skye non dubitava quali ordini Falkner considerasse più importanti. Ma aveva trascorso quasi tutta la mattina nella comoda cucina, chiacchierando con la signora Graham o sfogliando uno dei libri di ricette che erano l'unica lettura di cui la donna disponesse. A pranzo aveva mangiato le uova strapazzate che la governante aveva insistito per prepararle, ma Falkner non era ancora tornato dal suo appuntamento d'affari. Dovendo scegliere fra essere d'intralcio in cucina tutto il

pomeriggio o andare nelle scuderie a vedere Storni, Skye non aveva avuto alcun dubbio su cosa fare.

Una volta nella stalla, le era sembrato sciocco non strigliare il mantello di Storni... Anche se era evidente, dall'espressione di disapprovazione dell'uomo, che lui non la pensava nello stesso modo.

«Sto benissimo, Falkner» lo rassicurò Skye, dando di proposito un'altra spazzolata a Storm. «Vedi. Non sento alcun dolore.»

Sembrava che Falkner si trattenesse a fatica dal prenderla a sculacciate, come aveva accennato il giorno prima. «Ti lascio sola per qualche ora...»

«Falkner, ho ventiquattro anni, non quattro!» protestò lei.

Lui la guardò con sarcasmo. «Una bambina di quattro anni con le costole fratturate avrebbe avuto il buonsenso di non strigliare un cavallo. Non ci si può fidare di te. Non riesci a comportarti bene nemmeno per poche ore, vero?»

«Sì che ci si può fidare di me, Falkner» ribatté la ragazza, serrando la mascella nello sforzo di non perdere del tutto la calma.

«Non sono d'accordo... Non intendevo in quel senso, Skye» concluse esasperato, rendendosi conto all'improvviso di ciò che aveva voluto dire lei. «Non ho mai creduto a quelle storie su Connor» aggiunse con calma.
In tanti ci avevano creduto, con le indagini sul fallimento della O'Hara Whisky ancora in corso. Ma ormai aveva ben poca importanza, riconobbe amaramente Skye. Con la morte di suo padre, che differenza faceva sapere perché la società fosse fallita così? «Skye?» Lei lo guardò di traverso, sforzandosi di scuotersi dallo sconforto. «Hai avuto una mattinata fortunata?» gli domandò in tono indifferente.

Falkner scrollò le spalle, tenendo le mani in tasca. «Non male» tagliò corto. «Non mi prenderò la briga di chiederti che cos'hai fatto stamattina» aggiunse in tono di rimprovero.

Lasciandole capire che non se la sarebbe cavata così facilmente!

«Pensavo di essere un'ospite, Falkner, non una prigioniera!» sbottò lei.

Lui si rabbuiò per quell'accusa. «E io pensavo che tu fossi in convalescenza!»

«Infatti» sospirò Skye, rimettendo nella scatola gli attrezzi per strigliare. «Ma mi annoio, Falkner» si lamentò. «Ci sono soltanto libri di cucina da sfogliare, al punto che mi verrebbe voglia di gettarli dalla finestra. Soprattutto perché non so cucinare.»

L'uomo inarcò le sopracciglia bionde. «Per niente?»

Lei si strinse nelle spalle. «Bacon e uova, quando dovevamo partire presto, ma a parte quello, no, non so cucinare» ammise con riluttanza. Ora Falkner avrebbe insistito perché passasse il tempo in cucina con la signora Graham a prendere lezioni di cucina! «Ero l'assistente di mio padre, Falkner» si difese. «Sono capace di organizzare un ufficio, governare le scuderie e preparare un ottimo caffè» aggiunse di proposito. «Perfino cambiare una ruota bucata su qualunque veicolo ti venga in mente, ma non so niente di lavori domestici.»

Avevano sempre avuto una governante che badava alla casa in Irlanda, e fino all'arrivo di zia Shanna Skye non aveva posseduto nemmeno una gonna né un vestito. Era stata la zia acquisita a insistere per portarla a comprare indumenti più femminili.

Forse qualcuno avrebbe ritenuto poco ortodosso il modo in cui era stata allevata da due vecchi scapoli, fino a sei anni prima, ma lei non aveva mai avuto l'impressione che le mancasse qualcosa.

Il suo sguardo di sfida suscitò il sorriso di Falkner. «In tal caso sarai un'ottima moglie per l'uomo fortunato che ti sposerà!»

Skye sbuffò disgustata. «Non intendo essere niente per nessun *uomo fortunato.* Non ho intenzione di sposarmi affatto.»

Lui parve sorpreso. «Perché no?» «Perché...» Skye s'interruppe quando si accorse che Storm strofinava il muso contro di lei in segno di protesta, sentendosi trascurato. «Smania per correre un po'» gli spiegò mestamente.

Lui annuì col capo. «Dirò a George di portarlo fuori. Aspetta qualche giorno prima di provarci tu, eh?» la sollecitò, notando come la sua espressione fosse diventata ansiosa.

«Storm non vuole essere cavalcato da nessuno all'infuori di me» protestò la ragazza.

«E di me» ribatté tranquillamente Falkner. «L'ho cavalcato mentre ero in Irlanda, Skye» le spiegò quando lei lo fissò incuriosita.

«L'hai *cavalcato?*» Non riuscì a nascondere la sorpresa. Più invecchiava, più il temperamento di Storm si faceva intrattabile, tanto che perfino il loro stalliere si rifiutava ormai di montarci in sella.

«Era necessario che si abituasse in fretta a me, se dovevamo viaggiare insieme fin qui» le spiegò brevemente l'uomo. «Ha quasi sfondato a calci il fianco del van nel tentativo di dimostrare la sua contrarietà!»

Skye si voltò verso lo stallone. «Povero caro!» lo blandì, accarezzando il collo lucente.

«E non pensi a me?» domandò seccamente Falkner.

Skye tornò a guardarlo, inarcando le sopracciglia. «Tu eri lì per scelta, Storm no!»

«Piccola sfacciatella ingrata!» si lamentò. «Ero tutto indolenzito quando siamo arrivati qui a mezzanotte.»

«Sono certa che un bagno caldo ti ha rimesso subito in sesto» ribatté lei.

Pur non essendo indifferente come voleva sembrare, Skye capì che Falkner non le sarebbe stato grato per avergli ricordato le ferite che gli causavano ancora tanto fastidio. Aveva notato che zoppicava più del solito, quel pomeriggio. Il viaggio e le ore passate a Londra dovevano averlo stancato più di quanto volesse ammettere. Il viaggio dall'Irlanda con Storm doveva essere stato una vera tortura per lui. Questo la spinse di nuovo a chiedersi perché si fosse preso tutto quel disturbo...

«Vedo che non otterrò alcuna solidarietà da te» mormorò ironicamente Falkner. «Vado in città fra qualche minuto. Hai bisogno di qualcosa?»

Il viso di Skye s'illuminò. «Venire con te!»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Non mi pare una buona idea.»

«Perché no?» protestò Skye.

«Dovresti riposarti.»

«Credo che mi metterò a urlare se sarò costretta a riposarmi ancora un po'!» ribatté lei decisa.

Falkner sospirò. «Se avessi immaginato che saresti stata una tale seccatura, ti avrei lasciata in ospedale ancora qualche giorno!»

Skye lo fronteggiò con aria di sfida. «E io ci sarei rimasta, se avessi saputo che sarei stata tenuta prigioniera qui!»

L'uomo trasalì. «È la seconda volta in pochi minuti che sostieni di sentirti prigioniera. È questo che pensi

davvero?»

Skye si rese conto che doveva essergli sembrata ingrata. Dopotutto, Falkner era andato a trovarla in ospedale, cosa che non aveva fatto nessuno dei cosiddetti amici di suo padre. E non era colpa sua se aveva altre cose di cui occuparsi, lasciandola sola.

«No.» Sospirò. «Sto solo... dando i numeri a furia di stare rinchiusa!»

Restò a fissarla a lungo prima di annuire lentamente col capo. «D'accordo.»

Skye sgranò gli occhi. «D'accordo?» «D'accordo.»

«Posso davvero venire con te?» «Puoi venire con me» ripeté Falkner.

«Oh, Falkner, grazie, grazie!» Si gettò fra le sue braccia e subito emise un gemito di dolore quando le costole le ricordarono la recente frattura. «Ahi!»

Ma non cercò di allontanarsi da lui. Si sentiva così bene lì, così calda e protetta, così a suo agio, che si concesse quel lusso per alcuni istanti meravigliosi.

Falkner le cinse la vita con le braccia e chinò il capo, appoggiandolo su quello di Skye, mentre lei stava rannicchiata contro la sua spalla.

La ragazza chiuse gli occhi, consapevole di trovarsi dove aveva desiderato essere in quei sei lunghi anni. Naturalmente, molte cose erano successe a entrambi in quegli anni, ma in quell'istante, stretta contro il suo torace, assaporandone il calore sensuale, Skye si perse nel puro e semplice piacere di trovarsi lì.

«Skye, io... ehi, che diavolo...!» esclamò Falkner, indietreggiando bruscamente e voltandosi a guardare di traverso Storni. «Mi ha morso!» si lamentò sorpreso, lasciandola andare per massaggiarsi la spalla.

Osservando l'uomo e il cavallo che si scambiavano occhiate torve, Skye non riuscì a trattenere una risata. In realtà rise così a lungo e così di cuore che aveva le lacrime agli occhi quando alla fine tornò a guardarli.

Solo per scoppiare di nuovo a ridere accorgendosi che la guardavano entrambi con sdegnata curiosità.

«Ora capisco perché pensi di non sposarti mai» brontolò, prendendola per il braccio per guidarla fuori dalla stalla e chiudendosi la porta alle spalle. Ma Storni spinse fuori la testa massiccia nel tentativo di dargli un altro morso. «Quel mostro non lascia che nessun uomo ti venga vicino!» Fece un passo di lato guardando con occhio torvo lo stallone.

Skye sorrise. «Lui non litiga nemmeno con me.»

«Non ne ha bisogno» borbottò Falkner, continuando a massaggiarsi la spalla.

La ragazza lo guardò preoccupata. «Ti ha fatto veramente male? Lascia che dia un'occhiata...»

«*No!*» protestò l'uomo in tono aspro. Poi sospirò quando la vide sgranare gli occhi sorpresa dalla sua veemenza. «È tutto a posto. Andiamo in città prima che chiudano tutti i negozi, eh?» aggiunse.

La proposta rese felice Skye, anche se non poté evitare di chiedersi perché fosse così deciso a non mostrarle la spalla. Tre anni prima aveva letto tutto quello che era riuscita a trovare sui giornali a proposito

dell'incidente. Aveva pensato che lui si fosse fratturato solo le gambe, ma forse aveva subito altre ferite che ora lo spingevano a rifiutare il suo aiuto?

«Vuoi che guidi io?» si offrì quando arrivarono alla Range Rover parcheggiata lungo il viale.

Falkner inarcò le sopracciglia. «Credi di poterlo fare?»

Probabilmente no. Anche se non l'avrebbe mai ammesso, in quel momento le costole le facevano molto male. Ma lui aveva un'aria così stanca... «Potrei provare» propose Skye.

«No, grazie.» Con una smorfia, Falkner aprì la portiera dalla parte del passeggero per aiutarla a salire. Il gesto gli fece perdere leggermente l'equilibrio. «Sembriamo una coppia di vecchi rottami!» borbottò quando si fu seduto al volante. «Parla per te!» ribatté Skye.

Falkner girò la chiave dell'accensione e ingranò la marcia, rivolgendole un'occhiata di derisione. «Ti consideri ancora una specie di bambina piccola, eh?»

«Non mi considero né vecchia né un rottame, questo è certo» ribatté lei in tono sarcastico.

Lui alzò le spalle. «Posso assicurarti che le ferite alla gamba non mi ostacolano quando sono disteso in posizione orizzontale!»

Skye aprì la bocca per dargli un'altra risposta pungente, ma la richiuse subito quando afferrò il senso delle sue parole.

«Bene, bene, finalmente sei rimasta senza parole» la canzonò mentre la Range Rover percorreva il viale e svoltava nello stretto viottolo.

E con un valido motivo! Si era appena figurata Falkner a letto nudo, in posizione orizzontale. Non voleva nemmeno pensare alla donna che poteva giacere al suo fianco!

«Non farci l'abitudine» mormorò alla fine. «Non resto mai a lungo senza parole.»

«Me ne sono accorto.»

Nonostante la confusione in cui l'aveva gettata quel breve scambio di battute, il silenzio che seguì non era affatto imbarazzato. Skye assaporava il piacere di trovarsi all'aria aperta. Sola con lui, circondata dalla bellezza della campagna, riuscì perfino a dimenticare per qualche momento l'incubo in cui si era trasformata la sua vita.

La città più vicina, come l'aveva definita Falkner, era in realtà un grazioso villaggio dalle viuzze strette e le casette con i tetti di paglia, che a Skye ricordavano la sua casa.

«Devo prendere alcune cose in farmacia» gli disse quando lui ebbe parcheggiato la Range Rover nella piazza.

«Vengo con te» si offrì subito lui.

«Io... ehm... preferisco di no. Sono cose personali.» Arrossì imbarazzata.

«Personali? Oh.» Increspò le labbra. «Okay. Io devo acquistare dei francobolli all'ufficio postale. Ci vediamo qui fra qualche minuto, se per te va bene.»

Andava benissimo. Era la prima volta da settimane che Skye era sola, con abbastanza spazio per respirare.

Era una cittadina graziosa in cui passeggiare, e la gente si mostrava cordiale. Soprattutto, rappresentava quella normalità che a lei sembrava mancare da tempo.

Fu colta alla sprovvista, tuttavia, quando poco dopo tornò nella piazza e vide Falkner accanto alla Range Rover che conversava con una bruna vivace.

Perché doveva essere gelosa? Dopotutto sapeva benissimo che era un uomo affascinante.

La presenza della donna la mise in imbarazzo. Doveva raggiungerlo o era meglio lasciarlo chiacchierare in privato?

La ragione le diceva di non essere sciocca e di raggiungerlo, come se non ci fosse niente di strano, ma una parte di lei temeva di avere la conferma che la bella bruna era effettivamente la sua donna del momento.

Solo perché non c'era nessuna donna a casa di Falkner, non significava che lui non avesse una relazione. Il fatto poi che stesse sorridendo all'altra donna non voleva dire che i due fossero amanti. Skye era troppo inesperta per riuscire a riconoscere i segni di una relazione.

Fa' finta di niente e raggiungili, si disse, sapendo che non poteva restare nascosta lì sull'angolo della strada per sempre. Alcuni passanti l'avevano già osservata con curiosità.

La bruna le dava le spalle quando Skye attraversò la strada, ma Falkner la vide avvicinarsi e il suo viso s'illuminò, riconoscendola. Ma subito divenne guardingo, o così le parve. Tanto peggio! Ormai non poteva tornare indietro.

«Ah, eccoti» la salutò l'uomo, più giovialmente del necessario.

La bruna si girò all'istante e il sorriso le svanì dalle labbra mentre sgranava gli occhi scioccata. «*Selina!*» mormorò incredula.

Skye si accigliò. «No, io...»

«Belinda, questa è Skye O'Hara» intervenne Falkner, spostandosi leggermente per mettersi a fianco di Skye. «Skye, questa è Belinda...»

«Oh, mi dispiace» esclamò l'altra donna impacciata. «È solo che... per un attimo, col sole alle spalle e i capelli rossi... Ma naturalmente non sei Selina.» Abbozzò un sorriso forzato. «Hai detto Skye O'Hara, Falkner?» si rese conto all'improvviso, rivolgendogli uno sguardo corrucciato.

Skye notò che la donna era meno giovane di quanto le fosse sembrata in un primo tempo, forse sui trentacinque anni. Non che importasse, in realtà. Era molto più vicina a Falkner di età di quanto lo fosse lei.

Ma era alquanto strano che in un primo tempo la donna l'avesse scambiata per Selina. Era il nome della moglie di Falkner, no? E per quanto ne sapeva, Selina era uscita dalla sua vita da alcuni anni. Anche se, a quanto pareva, aveva anche lei i capelli rossi...

Ma Skye si dimenticò di tutto questo quando Falkner rispose a Belinda. «Sì, esatto.» La fissava con una sguardo d'avvertimento, o così le parve.

Belinda si riprese in fretta e sorrise allegramente. «Che bel nome!»

Skye si era messa sulla difensiva quando aveva notato lo sguardo che Falkner e Belinda si erano scambiati.

Ora non si lasciò ingannare dalla cordialità dell'altra donna. Anche se Belinda non l'aveva riconosciuta, era evidente che aveva sentito il suo nome in precedenza, e in circostanze poco lusinghiere a giudicare dall'espressione perplessa e corrucciata.

«Skye oppure O'Hara?» la rimbeccò con aria di sfida.

Belinda arrossì leggermente e, notando il suo evidente imbarazzo, Skye si pentì subito del proprio atteggiamento. Ormai doveva essere abituata alle persone che la riconoscevano.

«Mi dispiace, Belinda, ma ora dobbiamo proprio andare» s'intromise l'uomo, prendendo per il braccio Skye e costringendola a stargli accanto.

Belinda batté le palpebre e scosse leggermente la testa prima di voltarsi a guardare Falkner. «Ho detto ai bambini che li avrei portati a trovarti dopo la scuola, se tu fossi stato di ritorno.»

«Sono tornato.»

Belinda era ancora corrucciata. «Allora posso portarli?»

«Perché no?»

«È stato un piacere conoscerti, Skye.» L'altra donna si girò verso di lei e le sorrise.

«La rivedrai ancora fra poco, Belinda. Skye sta a casa mia» spiegò

Falkner.

La ragazza stava ancora riflettendo su quell'accenno ai bambini. *Quali bambini?* Non potevano essere figli di Falkner. Per quanto ne sapeva lei, era stato sposato solo una volta, e non potevano essere nati dei bambini da quel breve matrimonio!

Falkner le strinse il braccio, scuotendola da quelle riflessioni. Skye sorrise alla donna. «Allora sembra che ci rivedremo più tardi.»

Anche se non aveva idea di chi fosse Belinda. Né di cosa rappresentasse per lui.

5

«È mia sorella.»

Skye era così assorta nei suoi mesti pensieri mentre tornavano verso casa che le ci volle qualche minuto per capire il senso delle parole di Falkner.

Sua sorella?

Aveva detto veramente che la bella e vivace Belinda era sua sorella?

«Mia sorella minore» continuò. «I bambini sono i miei nipoti, Melissa e Jeremy. O Lissa e Jemmy, come sono chiamati affettuosamente in famiglia.»

La sua perplessità sul ruolo di Belinda e dei bambini nella vita di Falkner era parsa dunque così evidente? Male! Falkner era stato estremamente gentile con lei, portandola a casa sua, e non voleva creargli complicazioni lasciandogli capire che l'aveva assurdamente amato in tutti quegli anni.

Si sforzò di sorridergli. «Sembra molto simpatica» osservò distrattamente, cambiando il suo giudizio sul rapporto di Falkner con l'altra donna.

Lui le rivolse un'occhiata beffarda. «Lo è» confermò, annuendo col capo. «È anche molto curiosa riguardo al ruolo che tu hai nella mia vita» aggiunse ironicamente.

Skye sgranò gli occhi. «Come fai a saperlo?» Fino a pochi minuti prima Belinda non aveva nemmeno idea che Skye abitasse a casa di Falkner.

«È mia sorella, Skye.» Si strinse nelle spalle. «Tutte le sorelle sono romanticamente curiose su ogni donna che vedono insieme ai loro fratelli» aggiunse per esperienza.

«Capisco.» La ragazza si mordicchiò il labbro inferiore. «Non intendevo metterti in imbarazzo con la tua famiglia.»

Falkner ridacchiò e scosse il capo. «Non preoccuparti. A quanto ricordo, Belinda ha sempre cercato di combinarmi matrimoni. Senza successo.»

Skye non poté fare a meno di chiedersi se Belinda avesse avuto qualcosa a che fare con il primo incontro di Falkner con Selina. In quel caso non c'era da stupirsi se ora la guardava con sospetto.

«Sono sicura che le sue intenzioni sono buone» osservò sbrigativamente Skye.

«Anche quelle di Lucrezia Borgia lo erano, probabilmente.»

Skye scoppiò a ridere per quel paragone, poi tornò seria e scosse il capo. «Non credo proprio che Lucrezia si preoccupasse di combinare matrimoni per gli altri. Era troppo indaffarata a sposarsi per soddisfare le ambizioni politiche del padre e del fratello.» In realtà lei aveva sempre provato una segreta simpatia per la tanto calunniata Lucrezia, che considerava soltanto una pedina coinvolta nelle trame della famiglia Borgia.

Falkner la guardò ammirato. «Hai ragione» riconobbe. «Ma per quanto mi riguarda, gli sforzi di Belinda sono sprecati» aggiunse deciso.

Questa volta fu Skye a guardarlo con curiosità.

«Come dice il proverbio, il gatto scottato ha paura dell'acqua fredda, no?»

L'uomo s'irrigidì e la sua espressione divenne distaccata. «Sono faccende private» la rimproverò con asprezza.

Lei impallidì. Se l'era cercata! Solo che... Falkner era già a conoscenza di tante cose della sua vita privata che non poteva evitare di essere curiosa riguardo a lui. Sapeva già che entrambi i suoi genitori erano ancora vivi e abitavano in Florida, e che aveva una sorella di nome Belinda che evidentemente viveva nei paraggi con la propria famiglia.

Ma la sua curiosità riguardava i dettagli più personali, soprattutto quelli relativi al suo breve matrimonio.

«Scusami.»

Falkner sospirò. «Skye, prima del mio ritiro obbligato dai concorsi ippici, la mia vita era come un libro aperto. Niente era troppo personale per non essere pubblicato sui giornali. Anche la mia separazione da Selina, poco tempo dopo, ha fatto notizia. Ma poi le cose si sono calmate. È ricominciato tutto un anno dopo, con il divorzio. Non puoi capire che sollievo siano stati questi ultimi due anni di relativo anonimato!»

Ne era proprio convinto? A lei era successo esattamente il contrario. Quasi tutta la sua vita era trascorsa tranquillamente con suo padre, mentre gli ultimi sei mesi erano diventati di dominio pubblico. Un vero incubo. Sì, capiva perfettamente il suo desiderio di anonimato.

Skye fece una smorfia. «Se la pensi così, non saresti dovuto venire a trovarmi in ospedale, per non parlare di portarmi a casa tua!»

In realtà, era sorpresa che non ci fossero giornalisti accampati davanti a casa di Falkner in attesa di intravedere la figlia di Connor O'Hara!

Falkner la sbirciò con aria afflitta. «E che genere di amico sarei?»

«Uno con un po' di buonsenso?» suggerì Skye.

Lui sorrise. «Lo sai, Skye? Se io avessi una natura più sensibile, potrei sentirmi ferito dalla tua riluttanza a starmi vicino!»

Come si sbagliava! Falkner era proprio la persona che voleva vicino. Desiderava stare con lui da sei anni.

Lei scosse il capo. «Non parlavo di me» protestò. «Sembra che la stampa sia un po' in ritardo, per il momento, ma non appena si saprà che sto a casa tua...» Storse la bocca. «Temo che per un po' dovrai rinunciare al tuo anonimato.»

«Non preoccuparti, Skye. Sono un uomo adulto, e sono in grado di affrontare qualunque situazione. Quanto a essere in ritardo...» Esitò. «Forse non te ne sei accorta, ma stamattina abbiamo lasciato la proprietà da una via secondaria. La stessa dalla quale stiamo tornando» le spiegò mentre la Range Rover svoltava in un sentiero pieno di solchi. «Il fatto è che mi hanno informato che alcuni giornalisti ci aspettano davanti all'ingresso principale.»

Skye, afflitta e scoraggiata, si abbandonò contro lo schienale come un palloncino sgonfiato. Naturalmente si era accorta che prima non erano usciti dall'ingresso principale, ma aveva pensato che quella fosse una strada più breve per arrivare in città. Non le era passato nemmeno per la mente che potessero esserci motivi più minacciosi.

Si nascose il viso fra le mani. «Come hai potuto sopportarlo, Falkner? E quanto ancora riuscirò a sopportare tutto questo?» gemette, sopraffatta nuovamente dal dolore per la morte del padre.

Falkner fermò il veicolo e la prese fra le braccia. «Tutto il tempo che ci vorrà, Skye» mormorò dolcemente contro i suoi capelli soffici come seta. «Te la stai cavando benissimo, sai?» aggiunse con voce roca quando lei non rispose ma si limitò a restare rannicchiata in quell'abbraccio

rassicurante.

La ragazza sollevò il viso rigato di lacrime. «*Me la sto cavando benissimo?*» ripeté con voce rotta. «Oh, Falkner! Come puoi affermarlo quando tutto ciò che desidero è trovare un posto tranquillo dove nascondermi finché tutto non sarà finito?»

Falkner la prese per le braccia. «Perché sei ancora qui e non sei fuggita. Skye, credi che io non sappia quello che provi? Io lo so! Ma la verità è che tu non correrai a nasconderti, che resterai qui, perché sai che è ciò che Connor avrebbe voluto che facessi!»

Aveva ragione, naturalmente. Nonostante i problemi che aveva dovuto affrontare all'O'Hara Whisky, le voci incontrollate che erano seguite al fallimento, le illazioni dei giornali, lo sdegno degli azionisti e tutta la pubblicità negativa, suo padre aveva continuato a vivere la sua vita apertamente come sempre, senza lasciarsi intimidire. Proprio come stava facendo lei adesso.

Falkner la guardava assorto. Il suo sguardo deciso l'incitava a continuare, a non cedere al panico che la spingeva a desiderare di piantare tutto e fuggire. Ma non poteva fuggire. Se non altro, perché fra tre giorni avrebbe dovuto partecipare al funerale di suo padre...

Skye si raddrizzò e Falkner le lasciò andare le braccia. «Scusami per lo sfogo» sospirò lei. «Non succederà più. O almeno ci proverò.»

L'uomo si sistemò sul sedile e annuì col capo. «Sono sicuro che ce la farai. Ma io sarò qui, se avrai bisogno di me, Skye. Ricordalo.» Il suo sguardo intenso la scrutò di nuovo.

Skye abbozzò un timido sorriso. «Me ne ricorderò.»

«Bene.» Lui avviò nuovamente il motore e proseguì lungo il sentiero che portava sul retro della casa.

«Falkner?» incominciò Skye alcuni istanti più tardi, dopo aver ripreso il controllo delle proprie emozioni".

«Sì?»

«Ieri hai detto... hai detto che mi avevi vista durante gli ultimi sei mesi...» Lo guardò in ansiosa attesa.

Lui le lanciò un'occhiata corrucciata prima di increspare la bocca nella parvenza di un sorriso. «Perché mai le donne sembrano ricordare perfettamente qualunque osservazione fatta da un uomo?» Scosse ironicamente il capo.

«Invece gli uomini non ricordano mai niente di ciò che dice una donna?»

controbatté lei.

Il sorriso di Falkner si fece più intenso. «Noi ricordiamo le cose importanti.»

«Quali?» lo punzecchiò Skye.

«Quali... quali...»

«Ah! E non hai ancora risposto alla mia domanda.»

«Ho dimenticato quale fosse!» ribatté Falkner. «Tu... oh, guarda! Ci abbiamo messo così tanto che Belinda e i bambini sono già arrivati.»

La ragazza si girò e vide un'auto familiare verde parcheggiata lungo il viale di fronte alla casa. Doveva essere quella della sorella di Falkner.

«Comodo per te!» commentò Skye.

Falkner parcheggiò la Range Rover accanto all'altra vettura. «Dopotutto, le sorelle servono a qualcosa» la canzonò.

Lei decise che avrebbe affrontato di nuovo l'argomento in un momento più adatto. Se Falkner pensava di essersela cavata evitando di risponderle, l'aspettava una sorpresa!

Ma non ebbe il tempo di parlare perché due specie di piccoli uragani uscirono a precipizio dalla casa, entrambi determinati a gettarsi per primi fra le braccia dello zio.

«Piano!» esclamò lui mentre i due bambini rischiavano di travolgerlo. «Sono stato via solo tre giorni, non tre anni!» scherzò, sollevando un bambino per braccio.

Lissa e Jemmy, entrambi con i capelli scuri e gli occhi azzurri, erano indubbiamente gemelli. Dovevano avere circa sei anni, sebbene fossero robusti per quell'età.

«Giù di lì, voi due!» La madre li aveva seguiti fuori di casa, fermandosi in cima alla gradinata per guardare accigliata Lissa e Jemmy finché Falkner non li rimise a terra. «Bene. Adesso salutate educatamente l'ospite di zio Fork» ordinò.

I due bambini guardarono timidamente Skye. All'improvviso Lissa, che era evidentemente la più audace dei due, le rivolse un ampio sorriso mentre Jemmy faceva capolino dietro le lunghe gambe dello zio.

«Ciao.» Skye sorrise, prendendo l'iniziativa. «Lissa e Jemmy, vero? Io sono Skye.»

Jemmy alzò lo sguardo incerto verso il cielo, poi tornò a fissare Skye.

«Skye come *cielo,* perché hai gli occhi azzurri!» Lissa aveva meno inibizioni.

Lei rivolse un'occhiata a Falkner, come per dire: *Vedi? Perfino i bambini conoscono l'origine del mio nome!*

«Sì!» confermò Skye con un sorriso.

«Siamo venuti per la merenda» l'informò Lissa raggiante. «Vero, zio Fork?» Alzò gli occhi verso Falkner mentre infilava la manina in quella molto più grande dello zio.

«Così sembra. A dire il vero, non sarei affatto sorpreso se la signora Graham l'avesse già preparata.»

«Sei sicuro che non ti disturbiamo oggi?» s'informò preoccupata Belinda.

A causa della sua presenza, pensò Skye. Ma aveva già deciso che la sorella di Falkner le piaceva, e i gemelli erano incantevoli mentre stavano fermi a fianco dello zio e lo tenevano per mano.

«Pensate che ci sarà pane e marmellata con il tè?» domandò Skye ai gemelli. «Adoro il pane con la marmellata!»

«Anch'io.» Questa volta fu Jemmy a rispondere. «Quella di fragole.»

«Oh, vada per le fragole!» concordò Skye mentre li precedeva su per i gradini, dove Belinda li stava osservando.

«E la torta al cioccolato» aggiunse Lissa, che non voleva essere da meno del fratello.

«La mia preferita.» Skye annuì col capo, voltandosi a sorridere all'altra donna. «Lo sai, Belinda, i tuoi bambini sono adorabili!» esclamò.

Belinda sollevò una sopracciglia. «Dovresti provare ad accudirli per una settimana!» Ma lo sguardo di affetto materno che rivolse ai figli smentiva le sue parole.

«Io ci ho già provato» intervenne Falkner. «Ho ancora le cicatrici a dimostrarlo!»

La ragazza si rivolse ridendo ai gemelli. «Credo che lo zio Fork vi stia prendendo in giro. Vero, zio Fork?»

Per qualche ragione, vedendo con quanto affetto Falkner fosse trattato dalla sua famiglia, e in compagnia di due bambini adorabili come Lissa e Jemmy, Skye pensò che, dopotutto, il mondo non sembrava un luogo così cupo e triste...

«Credo» le sussurrò all'orecchio Falkner mentre entravano in casa, «che più tardi tu e lo zio Fork dovreste scambiare due parole.»

«Davvero?» gli domandò, consapevole che gli altri non potevano sentire la loro conversazione, anche se Belinda li osservava con curiosità.

«Davvero!» le fece eco Falkner.

«Non vedo l'ora!» lo canzonò Skye, sorridendo.

«Zio Fork, ci hai portato un regalo dall'Irlanda?» domandò Lissa ansiosa.

«Melissa Chapman!» la rimproverò la madre. «Che cosa ti ho insegnato a proposito di chiedere regali?»

«*Aspetta che le persone te li offrano e poi ringrazia educatamente*» recitò Lissa alla perfezione. «L'ho chiesto solo in caso zio Fork si fosse dimenticato» aggiunse a mo' di spiegazione.

L'uomo trattenne a fatica un sorriso. «Hai assolutamente ragione, Lissa, me ne ero dimenticato. Credo che ci sia un regalo per ciascuno di voi sulla scrivania nel mio studio...» Prima ancora che finisse di parlare, i due bambini si erano lanciati di corsa lungo il corridoio che portava al suo studio.

Falkner scoppiò in una risata, seguito dopo pochi secondi dalla sorella.

«Sono incorreggibili.» Belinda scosse il capo. «Mi dispiace, Skye.»

Ma Skye non stava prestando molta attenzione alla conversazione, assorta com'era nei propri pensieri dopo quell'accenno di Lissa all'Irlanda. Era evidente che i familiari di Falkner sapevano dov'era stato per tre giorni, ma erano anche a conoscenza del fatto che ci era andato per lei? I gemelli probabilmente no. Ma Belinda?

Si sforzò di accantonare quei pensieri per rassicurare la donna più anziana. «Non devi affatto scusarti. Te l'ho detto, penso che i tuoi bambini siano meravigliosi.» Inoltre, era lei l'intrusa in quella casa. Era evidente che i gemelli ci venivano regolarmente a fare merenda quando Falkner era a casa.

L'esuberanza dei gemelli contribuì a rilassare l'atmosfera nell'ora successiva. Lissa chiacchierò per tutto il tempo della sua nuova bambola, Jemmy era affascinato dal suo nuovo giocattolo, ed entrambi divorarono il tè e i dolci che la signora Graham aveva portato dalla cucina.

Skye era così a proprio agio con loro che non si sentì affatto esclusa quando Falkner dovette andare nello studio per rispondere a una telefonata.

«Mi dispiace tanto per... per la tua recente perdita, Skye» le sussurrò Belinda in modo da non suscitare la curiosità dei bambini, che si erano gettati sulla torta al cioccolato.

Lei deglutì. «Grazie.» Allora Belinda sapeva esattamente chi era. E chi

era suo padre. «Non so come me la sarei cavata senza l'aiuto di Falkner in questi ultimi giorni.»

Belinda annuì. «Falkner e tuo padre erano buoni amici.»

«Sì» replicò evasivamente Skye.

«Non intendo dire che voi due non lo siate» continuò Belinda, un po' imbarazzata. «Sapevo di tuo padre perché l'ho incontrato qui parecchie volte.»

«Belinda, potremmo scambiare due parole prima che tu te ne vada?» L'uomo era fermo sulla soglia della cucina e nonostante il volto imperscrutabile, si capiva che era irritato. Doveva essersene accorta anche Belinda, perché si affrettò a seguirlo.

Skye aveva la sensazione che volessero parlare di lei. O lo immaginava soltanto? Dopotutto, era la prima volta che fratello e sorella si vedevano da quasi una settimana, e probabilmente avevano altro di cui discutere in privato.

Forse. Ma quando l'assenza di Belinda si protrasse per oltre dieci minuti, Skye si scusò con i gemelli con il pretesto di dover fare un bagno, sicura che sarebbero stati benissimo in compagnia dell'indulgente signora Graham.

Non aveva intenzione di origliare. Era andata in cerca di Falkner e Belinda senza allarmare i bambini perché temeva che ci fossero dei problemi, considerata la loro lunga assenza. Ma quando raggiunse la porta socchiusa dello studio, sentì la voce di Belinda. Le sue parole la bloccarono.

«... Skye dovrà essere informata di ciò che sta succedendo, Falkner.» Belinda stava rimproverando il fratello.

«E credi che questo sia il momento giusto?»

«Verrà mai il momento giusto?»

«Fra tre giorni ci sarà il funerale. Diciamoglielo dopo, okay?»

«Non capisco come questo possa cambiare le cose...»

«Non ricordo di aver mai chiesto il tuo consiglio, Belinda» sbottò Falkner. «Soltanto la tua collaborazione!»

Se lui le avesse parlato con quel tono, Skye si sarebbe sentita sprofondare, e dal silenzio di Belinda dopo quello scatto capì che doveva essere rimasta scioccata anche lei.

«Scusami, Lindy.» Falkner sospirò. «Non dovrei prendermela con te. Ma se tu avessi idea dello stress a cui sono sottoposto in questo

momento...!»

«Dopo aver conosciuto Skye, posso immaginarlo.»

«Belinda, non trarre conclusioni affrettate, eh?»

«Davvero?» ironizzò la sorella. «Falkner, perché... Che cos'è stato? Mi è sembrato di sentire un rumore.»

Il rumore sentito da Belinda erano in realtà i due gemelli che arrivavano di corsa in cerca della madre e dello zio dopo aver finito la merenda.

Skye capì che non poteva più restare lì fuori. Se non l'avessero raggiunta prima Lissa e Jemmy, da un momento all'altro Belinda o Falkner sarebbero usciti dallo studio e avrebbero capito che aveva ascoltato la loro conversazione.

«Attenti!» Skye si rivolse sorridendo ai gemelli che, nella loro esuberanza, stavano per travolgerla. *Appena in tempo!,* pensò mentre Falkner spalancava la porta dello studio. Il suo viso assunse un'espressione corrucciata quando li vide tutti e tre lì fuori. «I gemelli si chiedevano dove foste finiti» si giustificò la ragazza.

La spiegazione non sembrò convincerlo.

«Stavo appunto dicendo a Falkner che è ora di andare» intervenne Belinda, raggiungendo il fratello. «Altrimenti, quando papà arriverà a casa, si chiederà perché la cena non è pronta» continuò rivolta ai gemelli.

Skye corrugò la fronte, sapendo che Belinda stava mentendo. Che cosa significava quella conversazione tra fratello e sorella? Che cosa le nascondeva Falkner? E perché?

«A dire il vero, Skye» continuò Belinda, «stavo ricordando a Falkner il barbecue che organizzeremo domenica per il sesto compleanno dei gemelli. Naturalmente sei invitata. Falkner non pensava che fosse una buona idea parlartene in questo momento...»

Skye osservò corrucciata l'altra donna. La spiegazione coincideva con il brano di conversazione che aveva ascoltato fra fratello e sorella.

Eppure...

6

«Ancora un paio d'ore, Skye, e sarà tutto finito» la rassicurò Falkner, seduto al suo fianco.

Quel *tutto* era il funerale in forma assolutamente privata di suo padre.

Skye stava attendendo in salotto insieme a Falkner quando l'auto era

arrivata davanti alla casa, alle due e trenta in punto. Ora erano seduti nell'auto di famiglia, diretti verso la chiesa. Belinda e suo marito Charles, i soli a partecipare al funerale, li seguivano nella seconda vettura.

«Sarò con te per tutto il tempo» continuò lui, prendendole la mano. «Sei gelata!» notò preoccupato.

Impietrita era probabilmente l'aggettivo più appropriato per descrivere quello che Skye provava in quel momento. Intorpidita. Emotivamente e fisicamente. Solo così sarebbe riuscita a superare le prossime due ore.

La sua tensione era cresciuta in modo costante negli ultimi tre giorni, tanto che alla fine Falkner aveva rinunciato a ogni tentativo di conversare con lei. Ma non l'aveva mai lasciata sola, e quando si era dovuto assentare si era assicurato che con lei ci fossero la signora Graham o Belinda.

Skye non capiva il perché di quelle premure. Temeva forse che avrebbe compiuto qualche gesto inconsulto se fosse rimasta da sola? Era comunque grata di quella compagnia amichevole seppure spesso silenziosa.

Ma la giornata si stava rivelando esattamente orribile come se l'era figurata, con i giornalisti che circondavano l'automobile mentre uscivano dal viale. Alcuni balzarono addirittura sulle proprie auto per poterli seguire.

«Skye...»

«Sto bene, Falkner» lo rassicurò lei, stringendo i denti per evitare che battessero. «Bene» ripeté, tenendo lo sguardo fisso davanti a sé.

Skye non riusciva a immaginare che cosa sarebbe successo dopo il servizio funebre, anche se Falkner l'aveva informata che più tardi l'avvocato di suo padre sarebbe venuto per la lettura del testamento. Non le interessava. La sola cosa di valore che suo padre avrebbe potuto lasciarle era il suo amore.

«Sarebbe dovuto venire anche lo zio Seamus.» Skye espresse ad alta voce i suoi pensieri, infrangendo il silenzio.

Falkner serrò la bocca. «Sì, sarebbe dovuto venire.»

La ragazza lo guardò con occhi colmi di dolore. «È il solo parente di mio padre ancora in vita.»

Falkner sbuffò. «Si scelgono gli amici, non i parenti!»

Zio Seamus non aveva certo fatto una buona impressione su Falkner, quando era stato in Irlanda il fine settimana precedente. Peccato, perché ormai era il solo parente che le restava.

Tacque di nuovo e rimase in silenzio per il resto del tragitto, tenendo la

mano stretta in quella di Falkner mentre si facevano strada fra i giornalisti in attesa davanti alla chiesa. Non lasciò la sua mano durante tutto l'incubo del servizio funebre. Né dopo.

«Quando finirà, Falkner?» Skye crollò quando furono di nuovo a casa due ore più tardi. Suo padre era ormai sepolto accanto a sua madre, una donna che lei non aveva mai conosciuto, ma che suo padre aveva continuato ad amare fino alla morte. «Quando mi lasceranno in pace?» I giornalisti li avevano seguiti all'uscita dalla chiesa e durante tutto il ritorno a casa.

«Vi aspetteremo nella serra» sussurrò Belinda rivolta a Falkner. Tenendo sottobraccio il marito, Charles, li lasciò soli in salotto.

Falkner prese fra le braccia Skye, cullandole la testa contro la spalla. «Nessuno ti farà del male mentre ci sono io, Skye.»

Ma non ci sarebbe stato per sempre, e prima o poi se la sarebbe dovuta cavare da sola. Quei giornalisti a caccia di notizie avrebbero continuato a tormentarla?

Lui tirò un respiro profondo. «Skye, ci sono alcune cose di cui devo parlarti, che devo chiederti...»

«Falkner, mi dispiace interrompervi, ma è arrivato l'avvocato» venne a informarli Belinda con evidente riluttanza.

Skye alzò la testa. «Ora non me la sento, Falkner» lo supplicò con gli occhi colmi di lacrime. «Non posso!»

«È naturale che non se la senta» protestò Belinda preoccupata. Venne avanti per prendere fra le braccia Skye. «L'avvocato dovrà tornare in un altro momento. Ora Skye ha bisogno di tranquillità, di sentirsi circondata da persone che si prendono cura di lei.»

Il problema era che Skye non aveva più nessuno che si prendesse cura di lei: suo padre era morto, zio Seamus ancora in ospedale. Oh, certo, Falkner e la sua famiglia erano stati gentili con lei, lo riconosceva, ma presto tutto questo sarebbe finito.

Non si era mai sentita così sola, così disperata...

«Vuoi occupartene tu, Belinda?» chiese Falkner alla sorella mentre osservava preoccupato Skye dirigersi come uno zombie verso la finestra per guardare fuori.

«Naturalmente. Ma, Falkner...»

«Lo so, Lindy!» Falkner sospirò.

Assorta nelle sue tetre riflessioni, Skye non si accorgeva nemmeno della

presenza di Falkner e di Belinda. Quando era arrivata a casa di Falkner, aveva precisato che sarebbe rimasta solo fino al funerale. Bene, quel momento era arrivato, e adesso? Dove sarebbe andata? In Irlanda non le era rimasto più niente. Occuparsi di zio Seamus quando fosse uscito dall'ospedale avrebbe solo rimandato l'inevitabile. Doveva trovarsi un lavoro, un modo per mantenersi.

Ma il pensiero peggiore era che non avrebbe più rivisto Falkner!

«Skye?» Falkner le appoggiò le mani sulle spalle.

Lei lottò contro il desiderio di gettarsi fra le sue braccia. «Qualunque cosa dicano, mio padre era una brava persona!» dichiarò in tono di sfida.

«Certamente.»

«Perché nessuno sembra crederlo, a parte te?» Gli rivolse uno sguardo implorante.

L'uomo alzò le spalle. «Probabilmente perché non lo conoscevano bene come noi.»

«Oh, Falkner!»

Lui la prese fra le braccia. «Le cose miglioreranno, Skye. Adesso tutto ti sembra cupo, ma poi andrà meglio.»

«Davvero?»

«Senza dubbio.» Le diede un leggero bacio sulla fronte. «Quando si raggiunge il fondo, si può solo risalire!»

«Lo credi?»

«Lo so per certo! Skye, tu sei giovane e bella. Meriti solo il meglio dalla vita.»

Era lui la cosa migliore che la vita le avrebbe potuto offrire, ma dubitava che avrebbe mai potuto averlo. Si staccò da lui, prima di comportarsi in modo disdicevole. «Quei reporter là fuori... sono come cani che abbaiano quando fiutano la preda. Perché?»

Falkner sospirò. «Skye, ci sono alcune cose che non sai... Sediamoci, eh? Devo parlarti, e lo farò meglio se ti metterai a sedere lì di fronte a me.»

Lo guardò corrucciata mentre si sistemava sulla sedia accanto al caminetto che lui le aveva indicato, accavallando le gambe e tenendo le mani in grembo come una scolaretta in attesa di un rimprovero.

«Sì?» lo sollecitò, notando che Falkner sembrava rimasto a corto di parole.

Gli ultimi giorni non erano stati facili nemmeno per lui. Aveva ombre scure sotto gli occhi e rughe che gli solcavano le guance intorno alla bocca

severa.

«Parla pure, Falkner» l'incoraggiò. «Altrimenti immaginerò il peggio. Se può esserci qualcosa di peggiore di queste ultime settimane!»

«Okay!» Falkner abbozzò un mesto sorriso. «Skye, io... vorrei che riflettessi sull'idea di sposarmi.»

Skye restò a guardarlo, immobile. Era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata di sentire. Falkner le aveva chiesto veramente di sposarlo? Non aveva sognato altro in quei sei anni. Avrebbe voluto confessargli quanto l'amava...

Ma lui non aveva parlato di amore.

«Per amor del cielo, Skye, di' qualcosa!»

Skye inspirò profondamente. «Perché?»

«Perché dire qualcosa? O perché...»

«Perché dovrei riflettere sull'idea di sposarti?» Era certa che lui avesse capito e cercasse solo di procrastinare una risposta.

L'uomo si alzò spazientito, infilando le mani nelle tasche dei pantaloni. «Perché no?» domandò in tono aspro. «Oh, capisco! Probabilmente non corrispondo alla tua idea di marito ideale. Per prima cosa, sono troppo vecchio per te, e l'incidente di tre anni fa mi ha rovinato una gamba, ma sono ricco, abbastanza per prendermi cura di te, e...»

«Smettila!» ordinò Skye, alzandosi in piedi. C'era qualcosa che non andava nella sua proposta di matrimonio. Anzitutto, non era accompagnata da nessuna dichiarazione d'amore. «Falkner, che cosa succede? Perché mi stai chiedendo di sposarti?»

Lui inarcò le sopracciglia. «Tu non credi che sia perché sei una giovane donna bellissima...»

«No!» l'interruppe Skye. «E non credo nemmeno che sia perché ti sei innamorato perdutamente di me.»

«Lo sapevo che mi sarei dovuto mettere in ginocchio, com'è consuetudine, ma temevo che sarebbe stato imbarazzante, per entrambi, se poi non fossi più riuscito a rialzarmi!»

Skye non ricambiò il suo sorriso ironico. «C'è qualcos'altro, Falkner, e credo che sia ora che tu me lo dica!»

Aveva sempre sospettato che ci fosse qualcosa di strano nel modo in cui lui si era presentato all'ospedale, offrendosi di ospitarla a casa sua. Ancora più strano era che avesse portato Storm dall'Irlanda. Ma quella proposta di matrimonio superava tutto!

Lo stava ancora fissando, trattenendo a fatica l'impazienza, quando lui spostò lo sguardo sulla sorella che era comparsa sulla soglia.

«Mi dispiace interrompervi di nuovo» si scusò Belinda. «Mi sono già occupata dell'avvocato, ma ora Charles e io dobbiamo proprio andare.» Sorrise a Skye. «La madre di Charles ha badato ai bambini dopo la scuola, ma non sta troppo bene in questo periodo, così non mi va di lasciarglieli troppo a lungo» si giustificò.

«Apprezzo il fatto che tu e Charles siate venuti.» Skye si avvicinò a Belinda per abbracciarla. «Siete stati entrambi meravigliosi in questi ultimi giorni.» Aveva conosciuto Charles la sera prima, quando lui e Belinda avevano cenato con loro.

«Mi fa piacere sapere che ti siamo stati d'aiuto» le rispose Belinda con calore. «Non disturbarti ad accompagnarmi alla porta, Falkner. Ti chiamerò più tardi.» Baciò sulla guancia il fratello.

Quando Belinda se ne fu andata, il silenzio e la tensione nella stanza divennero insopportabili.

«Falkner?» sbottò alla fine Skye. «Adesso vorresti spiegarmi perché mi stai offrendo una specie di matrimonio di convenienza?» Gli occhi le brillavano di sdegno.

Lui si incupì. «Credimi, Skye, non considero *conveniente* nessun matrimonio!»

Sicuramente no, dopo il fallimento del suo primo matrimonio. Lei era certa che l'idea di risposarsi non gli fosse mai passata per la mente. Almeno fino a quel momento.

«Stai tergiversando» ribatté seccamente.

«È naturale! Non si può dire che la tua reazione alla mia proposta sia stata esattamente positiva, no? Ti comporti come se ti avessi offerto di diventare la mia amante!»

Gli occhi azzurri della ragazza lampeggiarono di collera. «Invece mi stai offrendo un freddo...»

«Matrimonio di convenienza» terminò Falkner furioso. Con due falcate attraversò la stanza e la prese fra le braccia, catturandole la bocca con la sua.

Fu come se gli ultimi sei anni fossero svaniti... la stessa sensazione della prima volta che Falkner l'aveva baciata! Skye aveva il corpo in fiamme e il sangue le pulsava nelle vene. Gli cinse le spalle con le braccia e gli infilò le mani fra i capelli, ricambiando quel bacio con tutto il desiderio a lungo

represso.

Era una sensazione bellissima, il corpo solido di Falkner premuto contro il suo, il battito dei loro cuori che le echeggiava nelle orecchie.

Le prese il viso fra le mani mentre il suo bacio diventava più intenso, e quando la sua mano scese ad accarezzarle il seno, Skye emise un gemito, travolta dal desiderio.

«*Freddo,* Skye?» mormorò all'improvviso Falkner. «Non mi pare!»

Le sue parole ebbero l'effetto di un cubetto di ghiaccio giù per la schiena. Skye si divincolò dal suo abbraccio e lo fissò. I suoi occhi erano due macchie scure nel pallore del viso.

Falkner la trattenne per le spalle. «Sposarmi sarebbe davvero così terribile, Skye? Come mia moglie potresti avere una bella vita. Nessuna preoccupazione finanziaria, la libertà di fare ciò che desideri, andare dove vuoi, vedere chi vuoi. E qui c'è abbastanza spazio perché tu possa cavalcare Storni.»

Non sarebbe stato affatto terribile. In verità, non c'era nulla che lei desiderasse di più. Ma non così.

Si divincolò, respirando affannosamente. «Non mi hai ancora spiegato perché, Falkner.»

Lui la lasciò andare. «Per le ragioni che ti ho appena esposto! Perché voglio prendermi cura di te, proteggerti...»

«Da che cosa?» gli gridò. «Che cosa c'è di così spaventoso là fuori perché tu senta il bisogno di sposarmi per proteggermi?»

Falkner si quietò all'improvviso, anche se un muscolo gli pulsava nella mascella serrata. «Niente. Non c'è niente là fuori, Skye. Nessuna azienda. Nessuna casa. Certamente non uno zio ansioso di aiutarti» concluse con sarcasmo.

Skye corrugò la fronte, scrutandolo perplessa. Che cosa intendeva dire? L'azienda era fallita, certo, e questo significava che si sarebbe dovuta trovare un lavoro per mantenersi. Ma la casa, la casa che apparteneva alla famiglia O'Hara da generazioni, c'era ancora... oppure no? Quanto allo zio Seamus, avrebbe lasciato l'ospedale quel fine settimana...

Falkner si passò una mano fra i capelli. «È tutto perduto, Skye. Tutto quello per cui il tuo bisnonno, tuo nonno e tuo padre hanno lavorato per tanti anni. Tutto spazzato via dall'avidità di un solo uomo» concluse disgustato.

Skye scosse il capo, con gli occhi che scintillavano. «Te l'ho spiegato,

mio padre non ha fatto le cose che...»

«Non tuo padre, Skye» l'interruppe spazientito. «Ho sempre creduto all'innocenza di tuo padre, lo sai. E ormai ci sono parecchie prove che lo confermano.»

«Che cosa...?»

«Skye, c'è una ragione valida per la quale oggi tuo zio Seamus non ha potuto partecipare al funerale.»

Skye lo guardò confusa. «Mi hai detto che è in ospedale con una gamba rotta...»

«Se potessi mettergli le mani addosso, avrebbe anche il collo rotto!» esclamò Falkner. «Purtroppo, ora il suo caso è nelle mani della polizia. Il che significa che Seamus O'Hara è irraggiungibile, per me.»

«La polizia?» ripeté la ragazza, senza capire.

Falkner annuì. «Skye, tuo zio Seamus è stato formalmente incriminato all'inizio della settimana, dopo aver confessato alla polizia di essere stato lui a sottrarre il denaro alla O'Hara Whisky, e a frodare la società e i suoi azionisti. È lui il responsabile del fallimento della società e della rovina di tuo padre e della sua reputazione.» Falkner ansimava per l'agitazione.

Skye restò a fissarlo a bocca aperta, incapace di comprendere l'enormità di quelle accuse.

Non poteva essere vero.

7

«Non ti credo» protestò Skye, mettendosi le mani sulle orecchie mentre si allontanava da Falkner.

Le cose che aveva detto di suo zio non potevano essere vere.

L'uomo mosse un passo nella sua direzione, ma si arrestò quando la vide indietreggiare ancora. «Skye, non è stato facile per me rivelarti queste cose. Sono riuscito a tenerti nascosta la verità per tutta la settimana, accertandomi che non arrivassero né giornali né telefonate nella tua stanza d'ospedale...»

«Tu hai fatto questo?» gli domandò incredula. Non aveva avuto il minimo sospetto di quello che stava succedendo alle sue spalle.

«Sì» confermò lui. «E ho fatto la stessa cosa quando sei arrivata qui. E lo rifarei ancora se fosse necessario. Ma prima o poi qualcuno si lascerà sfuggire qualcosa, dirà qualcosa che non dovrebbe, lascerà in giro un

giornale o accenderà la televisione...»

«E in questo ti hanno aiutato anche Belinda e la signora Graham.» Adesso capiva quale fosse stato l'argomento della conversazione fra Belinda e il fratello alcuni giorni prima nello studio.

«Ma solo su mia richiesta» confermò Falkner. «Avresti potuto scoprire la verità in parecchi modi, e io non potevo occuparmi di tutto da solo. C'era anche il rischio che, una volta che l'avessi saputo, tu...» s'interruppe, scuotendo la testa, «... tu mi avresti odiato per non averti informata subito» concluse in tono grave.

Skye restò a fissarlo sconcertata, incapace di credere che si fosse preso tanto disturbo per nasconderle la verità. Non sapeva ancora se essergliene grata oppure no.

Nello stesso tempo, Falkner era così sicuro del fatto suo che non poteva non credergli. Ma non riusciva ad accettare l'idea che lo zio Seamus fosse colpevole delle cose di cui lui l'accusava.

Lei e suo padre erano tornati in Irlanda oltre ventitré anni prima per abitare nella dimora di famiglia con il nonno e lo zio Seamus. Skye era diventata la cocca dei tre uomini. Non riusciva a credere che zio Seamus, che in tutti quegli anni era stato come un secondo padre per lei, fosse colpevole di appropriazione indebita e di frode!

Si sedette pesantemente sulla sedia più vicina, temendo che altrimenti avrebbe potuto cadere. «Non può essere vero, Falkner. Dev'esserci stato un terribile equivoco!»

Falkner, però, appariva deciso. «Skye, è stato tuo zio a chiamare la polizia e a confessare, non sopportando il rimorso dopo l'improvvisa morte di tuo padre.»

«Ma perché?» gridò Skye. «Perché avrebbe fatto una cosa simile?» Batté le palpebre perché le lacrime le offuscavano la vista.

Falkner inspirò bruscamente. «Gli ho posto la stessa domanda quando l'ho visto lo scorso fine settimana. Era il maggiore dei due fratelli, giusto?»

La ragazza parve stupita. «Sì, certo. Ma lui non era interessato a dirigere una società, così mio nonno... Falkner, non starai dicendo che zio Seamus ha fatto tutto questo per ripicca, perché mio nonno, alla sua morte, ha lasciato il controllo della O'Hara Whisky a mio padre?»

Falkner annuì. «Essenzialmente, sì. In un quadro più ampio... no.»

Skye scosse il capo. «Non capisco.»

Lui sospirò. «Non mi sorprende. Io stesso ho avuto qualche difficoltà a

capirlo» spiegò. «Ma sembra che Seamus non avesse alcun problema ad accettare la situazione. Si accontentava di riscuotere l'assegno mensile che gli veniva pagato senza che fosse costretto a lavorare... finché non si è sposato. A quel punto sono iniziati i problemi.»

La verità incominciò a farsi strada nella mente di Skye. Sua zia Shanna non era una donna con la quale fosse facile vivere. Amava il lusso senza volere impegnare troppo per ottenerlo.

«Sembra che Seamus e Shanna, quando abitavano a Dublino, vivessero ben al di sopra dei loro mezzi» continuò Falkner. «A quanto pare, Shanna aveva creduto che, essendo il fratello maggiore, Seamus fosse il vero proprietario della O'Hara Whisky, e non fu affatto contenta di scoprire che le cose non stavano davvero così. Incominciò a rinfacciare a Seamus di mostrarsi servile verso il fratello minore, o cose del genere. Il solo modo di aggirare il problema, secondo Seamus, era di prendersi i profitti della O'Hara Whisky.» Falkner fece una smorfia disgustata.

Skye batté le palpebre. «Ma... ma com'è potuto accadere senza che mio padre ne fosse a conoscenza? Non capisco come...»

«Tuo padre lo sapeva, Skye.»

Lo guardò stupita. Falkner stava forse dicendo che suo padre aveva sempre saputo chi fosse il responsabile del fallimento della O'Hara Whisky? Non era possibile.

«Connor lo sapeva» ripeté risoluto. «E io l'avrei dovuto immaginare...» Scosse il capo come se si biasimasse. «Alcuni mesi fa mi sono accorto che Connor mi nascondeva qualcosa, che proteggeva qualcuno, ma fino allo scorso fine settimana non avevo idea di che cosa o chi fosse! Tuo padre lo sapeva, Skye, ne sono certo.»

Skye ripensò al frettoloso ritorno dello zio nella tenuta di famiglia due anni addietro, all'evidente contrarietà di zia Shanna, alla determinazione di zio Seamus a restare, nonostante l'evidente irrequietezza.

Forse perché gliel'aveva chiesto suo padre, dopo aver scoperto quello che aveva combinato Seamus?

Ora le parole di Falkner gettavano nuova luce sul comportamento dello zio. Era sembrato così furioso quando zia Shanna, incapace di sopportare la vita in campagna, l'aveva lasciato per tornare a Dublino. Le sue sbornie erano diventate più frequenti, e spesso era venuto alle mani con il fratello.

«Mio padre ha sempre saputo. Per tutto questo tempo!» gemette Skye, nascondendo di nuovo il viso fra le mani.

«Skye...»

Lei alzò bruscamente la testa, con una luce minacciosa nello sguardo. Falkner si arrestò.

«Non toccarmi!» gridò Skye. «Non avvicinarti nemmeno! Capisco il motivo del silenzio di mio padre... dopotutto, nonostante i suoi errori, Seamus era suo fratello. Ma tu...! Come hai osato tenermi nascosto tutto quanto durante questa settimana?» gli domandò furiosa. «Con quale diritto hai osato comportarti così, per tenermi all'oscuro della verità?»

«Skye, ora ti senti ferita e in collera, non puoi giudicare razionalmente...»

«Oh, hai ragione sulla collera, Falkner.» Si alzò, con le guance in fiamme. «Quanto alla mia capacità di giudicare, sono in grado di decidere da sola, grazie! Lo sai, fino a poco fa ero disperata, non sapevo che cosa fare, o dove andare. E tu mi hai confusa ancora di più chiedendomi di sposarti. Non so ancora che cosa farò, ma di una cosa sono certa, non ti sposerei nemmeno se tu...»

«Fossi l'ultimo uomo sulla terra?» concluse Falkner per lei. «Non sei molto originale, Skye» ironizzò.

Gli occhi azzurri di lei lampeggiarono di collera. «In realtà stavo per dire *se tu mi coprissi di regali*» precisò sdegnata, serrando i pugni. «Devo dedurre, quindi, che la tenuta in Irlanda, insieme a tutto il resto, verrà venduta per cercare di restituire agli azionisti il denaro che mio zio ha sottratto?» Lo guardò con gli occhi socchiusi.

«Sì» confermò Falkner.

Skye scosse il capo, incredula. «Devi essere l'uomo più arrogante che io abbia mai avuto la sfortuna d'incontrare! Come osi chiedermi di sposarti, se sono una specie di caso caritatevole...»

«Non è questo il motivo per cui ti ho chiesto di sposarmi, Skye...»

«Invece sì» l'interruppe lei, incurante della collera che ora offuscava il viso dell'uomo. «Che cosa credi che io sia, Falkner? Hai pensato veramente che sarei rimasta qui seduta ad ascoltare docilmente tutto quello che avevi da dire, per poi accettare grata la tua proposta di matrimonio? Perché in tal caso...»

«Non mi aspettavo affatto che tu fossi docile.»

In quel preciso istante Skye provò il desiderio di urlare, di colpire qualcosa, o qualcuno! Ma non gli avrebbe dato quella soddisfazione.

«Allora non sei rimasto deluso, vero?» sbottò. «Vado di sopra a fare i

miei bagagli. Date le circostanze, sarebbe troppo chiederti di chiamarmi un taxi?»

«Devo dedurre che questo è un no definitivo alla mia proposta di matrimonio?»

Skye aprì la bocca per rispondergli per le rime, poi cambiò idea. Doveva andarsene di lì prima di perdere la pazienza e dire qualcosa di cui in seguito si sarebbe potuta pentire. «Chiamami un taxi e basta, Falkner.» S'incamminò verso la porta.

«Ma dove andrai?»

Skye si voltò. «Che tu lo creda o no, Falkner, ho altri amici oltre a te. In realtà, tu sei l'ultimo a cui avrei chiesto...»

«Non aggiungere al danno la beffa, Skye» l'ammonì Falkner con la mascella serrata. «Qualunque cosa tu pensi di me in questo momento, posso garantirti che ho agito per amicizia.»

«Per mio padre.»

«E per te.»

«Noi non siamo amici, Falkner. Gli amici non mentono.»

«Non ti ho mai mentito, Skye. Forse ho omesso di dire la verità» ammise seccamente. «Ma non ho mentito.»

«Questa è pura retorica, Falkner, e tu lo sai.» Scosse il capo disgustata.

Falkner sospirò. «Forse. Se ora te ne vai, che cosa farai con Storm?»

Nella sua ansia di allontanarsi da Falkner, si era completamente dimenticata dello stallone.

«Visto che sei stato abbastanza tracotante da portarlo qui, ti consiglio di continuare a prendertene cura finché non avrò trovato una sistemazione diversa!»

Non aveva idea di quale sarebbe stata. Non aveva un posto dove andare, ma sapeva che non poteva più restare lì a vivere praticamente della carità di Falkner.

Lui annuì bruscamente. «Ti accompagnerò io in auto in qualunque posto tu voglia andare.»

«No, grazie.»

«Skye...»

«Bene, chiamerò da sola il taxi» l'interruppe lei spazientita. «Oppure andrò a piedi. In ogni caso, toglierò il disturbo!»

«Non preoccuparti, ti chiamerò quel dannato taxi!» esclamò lui con espressione torva. Teneva i pugni serrati lungo i fianchi, come se si

sforzasse di non torcerle il collo.

Skye lasciò la stanza senza proferire un'altra parola e corse su per le scale, continuando a ripetersi: *Come osa? Come osa?*

Sbatté la porta della camera da letto e si mosse decisa per la stanza, buttando a casaccio le sue poche cose dentro la valigia.

Chi avrebbe mai immaginato che, solo poche ore prima, aveva seppellito il suo amato padre?

No! Non riusciva a pensarci.

Andò alla finestra quando sentì arrivare una vettura. Vide che Falkner si avvicinava al taxi per parlare brevemente con l'autista. Le si strinse il cuore, notando che zoppicava più del solito, ma era decisa a non lasciarsi intenerire dalla sua evidente stanchezza. In ogni caso, lui non avrebbe voluto la sua pietà.

Quando Skye scese le scale, Falkner l'aspettava nell'ingresso. Era teso in volto, ma sembrava che la collera fosse svanita. «Non avresti dovuto portarla giù da sola.» Indicò con un cenno la valigia.

«Falkner, in questo preciso istante le mie costole sono l'ultima delle mie preoccupazioni!»

Lui sospirò. «Skye, vorrei che tu riflettessi di nuovo.»

«Sulla tua insolente proposta di matrimonio? O sulla partenza?»

Lui serrò la bocca. «Sulla partenza, naturalmente.»

Skye sorrise amaramente. «Non intendo riflettere su niente di ciò che mi hai detto oggi, tanto meno sulla mia partenza. In realtà, non vedo l'ora di andarmene. Mi terrò in contatto riguardo a Storm.» Colpita da un pensiero improvviso, aggrottò la fronte. «Sarà necessario vendere anche Storm?»

L'uomo la guardò con aria di sfida. «Storm appartiene a te.»

Questo significava che Falkner si era assicurato che lo stallone rimanesse suo, probabilmente acquistandolo personalmente. Non sapeva ancora come, né quando, ma era decisa a rimborsarlo fino all'ultimo penny.

«Grazie.»

«Dev'essere stato difficile per te» osservò Falkner.

«Non sai quanto!» Si chinò per prendere la valigia.

«Ho già dato istruzioni al tassista di uscire dall'ingresso posteriore.»

«Allora dovrò cambiare le istruzioni, no?»

«All'ingresso principale ci sono ancora i giornalisti» le spiegò.

«Non m'importa!» Skye lo fissò con ira. «Ho finito di nascondermi, Falkner!»

Lui scosse il capo. «Non è una buona idea, Skye.»

«Non ho niente da nascondere, Falkner.»

«Credi veramente che a loro importi qualcosa? Skye, in questo momento tu fai notizia.»

«E le cose non cambieranno se continuerò a dare l'impressione di avere qualcosa da nascondere.»

«Se dovessi aver bisogno di me...»

«Non succederà» tagliò corto la ragazza. Avrebbe fatto in modo di non aver mai più bisogno di Falkner.

Quanto all'amore che provava ancora per lui, be', avrebbe dovuto imparare a conviverci. Ma in fondo c'era già riuscita per sei anni.

«Te la porto io.» Allungò la mano per prenderle la valigia.

Skye si allontanò bruscamente da lui. «Ce la faccio da sola. Addio, Falkner!» S'incamminò verso la porta. «Ti chiamerò non appena avrò trovato una sistemazione per Storni.»

«Sta perfettamente bene dov'è.»

«Preferirei averlo con me» ribatté Skye.

Falkner serrò la bocca. «Come vuoi» si arrese con un sospiro.

L'ultima immagine che Skye vide di lui fu nello specchietto retrovisore del taxi mentre si allontanava lungo il viale.

Era fermo davanti alla casa, una figura alta e solitaria con il volto teso, mentre restava a guardare il taxi che spariva lentamente dalla vista.

8

«Ascoltami, Skye, prima di chiudermi la porta in faccia!» si affrettò a dire Belinda, prima che Skye lo facesse davvero.

Aprire la porta della stanza d'albergo e trovare Belinda Chapman fuori nel corridoio era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata. Aveva pensato che fosse la proprietaria con gli asciugamani che aveva promesso di portarle.

Il giorno precedente Skye non era andata molto lontana con il taxi. Si era fermata nella vicina città e aveva preso una camera nella locanda sulla piazza. Si ricordava di averla vista quando era andata a far spese con Falkner. Non aveva importanza dove sarebbe andata per il momento, un posto valeva l'altro. Inoltre, non aveva denaro da sprecare, e lì era molto meno caro che a Londra.

Serrò la bocca, guardando Belinda. «Se ti ha mandato Falkner...»

«Non è stato lui» la rassicurò. «In realtà, mi ha ordinato di starti alla larga.»

«Ma...?» Skye inarcò le sopracciglia.

Belinda alzò le spalle. «Non sono mai stata molto brava a ubbidire agli ordini.»

Nemmeno lei, pensò Skye con un mesto sorriso. Inoltre, Belinda le piaceva.

Fece un passo indietro. «È meglio che entri» l'invitò a malincuore. Dopotutto, non era colpa di Belinda se aveva un fratello arrogante e impiccione.

«Grazie.» Belinda entrò nella stanza e si guardò intorno. «È molto graziosa, vero?»

Skye annuì, continuando a guardarla con circospezione. Solo perché non era stato Falkner a chiederle di venire, non significava che fosse felice della sua visita. Inoltre... «Come sapevi che alloggiavo qui?»

«Be', potrei raccontarti che è una piccola città. O che la mia donna delle pulizie lavora anche qui... che, tra parentesi, è la verità... e ti ha riconosciuta e me ne ha parlato. Oppure...»

«La verità basterà, Belinda» tagliò corto Skye, andando a riempire il bollitore per preparare del caffè.

«Falkner ha chiesto al tassista di riferirgli dove ti aveva accompagnata ieri» ammise Belinda. «So che cosa stai pensando, Skye» si affrettò ad aggiungere, notando l'espressione furibonda della ragazza.

«È tipico di Falkner!» esclamò Skye esasperata.

«Infatti» riconobbe Belinda. «Ma è sinceramente preoccupato per te, Skye...»

«Non offenderti, Belinda, ma meno sento parlare di quell'arrogante di tuo fratello, meglio è!»

Belinda sospirò. «Posso capirlo. Ho cercato di avvertirlo...»

«Vi ho sentiti. Non avevo intenzione di origliare, ma non ho potuto evitare di ascoltare la vostra conversazione il giorno in cui i bambini sono venuti per la merenda» spiegò Skye, notando l'espressione perplessa di Belinda. «Zucchero?» Le porse la tazza di caffè che aveva preparato.

«Sono a dieta.» Belinda scosse il capo. «Sono sempre a dieta da quando ho avuto i bambini» aggiunse con una smorfia mentre prendeva la tazza di caffè. In effetti, è per i bambini che sono qui... be', non solo per i bambini, naturalmente, ma...»

«Belinda, perché non sputi il rospo?» la sollecitò Skye, sedendosi.

«Domani ci sarà la festa di compleanno dei gemelli.»

«Me ne ricordo.» Skye era di nuovo in guardia.

«Sai, erano così delusi, giovedì sera, di non averci potuto accompagnare a cena a casa di Falkner che, per calmarli, ho promesso che domani saresti venuta al loro barbecue. Allora, naturalmente, non sapevo ancora che saresti andata via» si affrettò a spiegare Belinda. «Sono molto adirati con lo zio Fork per averti lasciata partire prima della loro festa.»

«Non credo sia giusto dire che mi ha *lasciato* fare qualcosa.»

«No, be', ho cercato di spiegarglielo, ma i bambini non capiscono queste cose. Soprattutto a sei anni!»

Skye aveva trascorso le ultime ventiquattro ore a farsi una ragione della sua nuova situazione. Per prima cosa, aveva parlato al telefono con lo zio Seamus, assicurandogli che il suo affetto e il suo sostegno non erano venuti meno. Sapeva che era quello che avrebbe voluto suo padre. Lo zio aveva rifiutato la sua offerta di tornare in Irlanda per stare con lui, ma Skye gli aveva promesso che ci sarebbe andata per il processo.

Poi aveva controllato di quali fondi potesse disporre. All'ospedale le avevano consegnato gli effetti personali del padre e nel portafogli aveva trovato cinquecento sterline. Non sarebbero durate a lungo, così aveva riflettuto sulla possibilità di trovare un lavoro.

Dall'età di diciott'anni era stata l'assistente personale del padre, sia alla O'Hara Whisky che nell'allevamento che dirigeva sulla loro proprietà. Ma, con il processo imminente, era assai improbabile che qualcuno l'assumesse come segretaria. Era più facile trovare lavoro in qualche scuderia.

E quale posto migliore di quello, nel cuore della regione dell'allevamento di cavalli da corsa, con oltre una dozzina di scuderie nella zona riportate nell'elenco telefonico? Così ne aveva già contattate un paio, scoprendo che avevano bisogno di mozzi di stalla e prendendo un appuntamento per l'indomani mattina. Vivendo e lavorando in una scuderia, avrebbe probabilmente avuto la possibilità di tenere con sé Storni.

L'unico inconveniente era la vicinanza di Falkner.

Ma quello non sarebbe stato un problema insormontabile. Gli aveva già spiegato che non intendeva rivederlo mai più. Inoltre, prima che la visita di Belinda la informasse del contrario, era convinta che lui non sapesse che si trovava ancora in zona.

«Lo so che ti sto chiedendo molto, Skye. Ma se ti prometto che farò tutto il possibile per tenervi separati...?»

«E come speri di riuscirci, se Falkner decidesse diversamente?» Dopo il modo in cui si erano lasciati, comunque, le sembrava assai improbabile.

«Lo incaricherò di aiutare Charles con il barbecue. Questo dovrebbe tenerlo occupato!» Belinda sorrise. «I gemelli resteranno delusi se non verrai, Skye» la blandì.

La ragazza scoppiò a ridere. «Di solito questo espediente funziona, Belinda?»

«Di solito, sì» ammise l'altra donna.

Perché no? In fondo, aveva ritrovato la fiducia in se stessa nelle ultime ventiquattr'ore, e anche una certa serenità. Sarebbe stata in grado di affrontarlo alla festa.

Belinda la guardava ancora speranzosa. E i gemelli erano adorabili...

«Okay. Ma se Falkner proverà a fare una scenata...»

«Non succederà» la rassicurò Belinda. Poi si alzò per andarsene, senza riuscire a nascondere un sorriso di trionfo. «A proposito, vestiti in modo informale» aggiunse quando era sulla porta.

A parte un paio di tailleur, Skye aveva con sé solo abiti sportivi. Non le sarebbe servito altro se avesse dovuto lavorare in una scuderia.

Se.

Era quello l'interrogativo...

«Sei l'ultima persona che mi sarei aspettato di vedere qui oggi.»

Addio alla promessa di Belinda! Skye era arrivata solo da cinque minuti, e il primo a rivolgerle la parola era stato proprio Falkner.

Skye s'irrigidì, prendendo tempo prima di girarsi ad affrontarlo, mentre ringraziava con un sorriso Jemmy per il succo d'arancia. Lui e Lissa si aggiravano eccitati fra gli ospiti, portando vassoi con bicchieri di succo di frutta.

Falkner stava facendo la stessa cosa con i bicchieri di vino, come Skye scoprì voltandosi, quindi non aveva ancora incominciato a cucinare. Era evidente che Belinda non l'aveva informato di averla convinta a partecipare.

«Lo stesso vale per me» gli rispose la ragazza in tono gelido.

Lui increspò le labbra nella parvenza di un sorriso.

«Mi dispiace che tu sia rimasta delusa.»

«Non è vero. Non ti dispiace affatto, Falkner.»

«No» ammise lui, scrutandola. «Stai bene?»

Skye si risentì. «Perché non dovrei?»

«I giornali di ieri non sono stati esattamente... gentili.»

Lei scrollò le spalle. «Ho deciso di non leggere più i giornali.» In realtà aveva visto sul giornale la storia del funerale di suo padre, corredata da una fotografia ben poco lusinghiera di lei mentre lasciava la chiesa. «Sono ancora accampati davanti a casa tua?» gli domandò.

«Uno o due.»

«Mi dispiace.»

«Non ha importanza» tagliò corto lui. «Skye...»

«Falkner, è ora che tu vada ad aiutare Charles con il barbecue» l'interruppe Belinda, avvicinandosi rapidamente. «Inoltre, come cameriere non vali proprio niente!» Gli tolse il vassoio dalle mani.

Sorrise alla sorella. «Non è quello per cui sono stato educato.»

«Devo ancora capire per cosa sei stato educato, Falkner» ribatté Belinda. «Perché non provi a cucinare?»

L'uomo rivolse un'occhiata beffarda alla sorella. «Perché ho l'impressione che questa sia una specie di cospirazione femminile?»

«Probabilmente perché voi uomini arrivate sempre a quella conclusione» replicò Belinda.

«Avrei dovuto mettere in guardia Charles prima che ti sposasse...»

«Ci ho pensato io» gli assicurò Belinda. «Ma ha risposto che era disposto a correre il rischio.»

Falkner lanciò un'occhiata in direzione del cognato, che in quel momento stava ridendo con i gemelli che gli porgevano il cibo necessario a dar da mangiare ai circa cinquanta ospiti.

«Mi sembra che non stia poi tanto male» commentò.

Skye aveva ascoltato affascinata quello scambio di battute fra fratello e sorella. Era qualcosa che non aveva mai sperimentato, essendo figlia unica. Sembrava divertente.

Senonché una delle due persone che si stavano divertendo era l'uomo dal quale era decisa a tenersi alla larga. L'uomo che amava.

«Dovresti provarci anche tu, Falkner» stava dicendo Belinda.

Il suo buonumore svanì e la sua espressione divenne torva. «L'ho già fatto una volta, ricordi? È stato un disastro. Sarei uno stupido a riprovarci» mormorò seccamente mentre il suo sguardo gelido si posava per un attimo

su Skye.

Si sentì avvampare al ricordo della sua proposta di matrimonio di due giorni prima. Una proposta che lei aveva rifiutato.

«Allora, hai intenzione di aiutare Charles oppure no?» insistette Belinda.

«Sì» replicò bruscamente Falkner, poi si rivolse a Skye. «Forse ci vedremo più tardi.»

Non vedo l'ora!, pensò Skye. Dal sorriso ironico di Falkner mentre andava a raggiungere il cognato sembrava che la pensasse allo stesso modo.

«Uffa!» Belinda emise un sospiro di sollievo quando il fratello si fu allontanato. «Mi rincresce davvero, Skye. Stavi chiacchierando allegramente con i gemelli, e un istante dopo ecco arrivare Falkner! Sono venuta appena possibile.»

Skye rise sommessamente dell'evidente imbarazzo dell'altra donna. «Non preoccuparti, Belinda. Sono in grado di tenere testa a Falkner» la rassicurò.

«Lo so, ma te l'avevo promesso. A proposito, i gemelli adorano i giocattoli che hai portato per loro. Grazie.»

Skye sorrise. «Non c'è di che.» Per acquistare i regali per i gemelli aveva speso un bel po' del denaro di cui disponeva, ma non si sarebbe potuta presentare a mani vuote.

Belinda lanciò un'occhiata in direzione del fratello e di Charles, impegnati a disporre il cibo sul barbecue. «Mi rendo conto di averlo preso in giro in modo un po' feroce poco fa, ma Falkner ha passato realmente un periodo difficile in questi ultimi anni, emotivamente e fisicamente» osservò con affetto.

Skye corrugò la fronte. «Se cerchi di farmi sentire in colpa...»

«Oh, no! Stavo solo... be', sì, immagino che possa sembrare così» riconobbe Belinda arricciando il naso. «È solo che... Falkner e io siamo sempre stati molto uniti, e mi rattrista vederlo infelice.»

«Se è infelice, non è certo a causa mia. Anzi, dovrebbe essere contento di essersi liberato di me.»

«Non sembra molto contento.» Belinda rise.

No, convenne tra sé Skye, guardando in direzione di Falkner. Semmai appariva torvo e risoluto mentre aiutava Charles.

«Si abituerà. Parlami un po' degli altri ospiti, Belinda.»

Nei minuti successivi, mentre gli ospiti salutavano Belinda, si rese conto

che la famiglia Chapman era assai benvoluta nella zona. Alla fine Belinda si scusò per andare a sovrintendere alla cottura del cibo.
C'erano circa cinquanta persone, e se qualcuno di loro aveva riconosciuto Skye dalla foto sul giornale del giorno precedente, era troppo cortese per accennarvi. In realtà, un'ora più tardi si stava divertendo tanto che aveva quasi dimenticato la presenza di Falkner.

Quasi...

Sarebbe stato impossibile dimenticarsi del tutto di lui, soprattutto perché ogni volta che guardava nella sua direzione, scopriva il suo sguardo pensieroso concentrato su di lei. Certo, ogni tanto prestava attenzione al barbecue, ma per la maggior parte del tempo osservava Skye ridere e chiacchierare con gli altri ospiti.

«Selina?»

Sorpresa, Skye si voltò a guardare l'uomo che le aveva rivolto quella domanda, e sorrise incuriosita, trovandosi di fronte un giovane alto e affabile sulla trentina. Il volto dell'uomo impallidì mentre la fissava incredulo.

«No» continuò l'uomo, «non è lei, vero? Per un istante ho pensato veramente... Mi dispiace, sono stato scortese.» Abbozzò un sorriso. «È solo che per un momento l'ho scambiata per un'altra persona.»

Un'altra persona di nome Selina...

Selina Harrington?

«È tutto a posto.» Almeno non l'aveva riconosciuta come la Skye O'Hara della foto comparsa sui giornali! «Non è la prima persona che commette quest'errore.»

Era forse quella la ragione dell'improvvisa proposta di matrimonio di Falkner? La somiglianza con la sua ex moglie?

9

«Mi scusi. Mi sarei dovuto presentare.» Il giovanotto si stava riprendendo in fretta dall'errore commesso poco prima sulla sua identità. La sua faccia aveva ripreso colore e le sorrideva cordialmente. «Paul Barclay.» Le tese la mano. «Sono uno dei veterinari locali.»

«Skye» rispose lei stringendogli brevemente la mano. «Lieta di conoscerla.»

«Anch'io.» Era un uomo alto e magro, con i capelli biondi ribelli che gli

cadevano sulla fronte, nonostante i suoi continui sforzi di cacciarli indietro. «È un'amica di famiglia?»

«Sì, conosco tutta la famiglia, ma sono qui principalmente su invito dei gemelli.» Non aveva idea di che cosa fossero lei e Falkner, ma certamente non erano amici!

«Belinda e Charles sono una coppia fantastica, non è vero?» osservò Paul.

«Io... noi ci conosciamo da poco, ma sì, li trovo molto simpatici. E i gemelli sono adorabili.»

«Ogni tanto mi chiamano per visitare il loro cane» le spiegò Paul per giustificare la sua presenza alla festa.

Skye aveva visto il Golden Labrador che si aggirava fra gli ospiti, scodinzolando felice. «Non credo che oggi abbia bisogno della sua assistenza.» Skye sorrise.

«No.» Paul ricambiò il sorriso mentre i suoi occhi marroni la guardavano con ammirazione. «Credo che Belinda abbia annunciato che il cibo è pronto. Andiamo a servirci?»

A parte la gaffe iniziale, quando l'aveva scambiata per l'ex moglie di Falkner, Paul Barclay sembrava abbastanza simpatico. Belinda aveva preso la stessa cantonata il giorno in cui erano state presentate, e questo non aveva inciso sulla sua simpatia per l'altra donna. Inoltre, preferiva non essere sola mentre andava a prendere da mangiare. Falkner era ancora impegnato con il barbecue.

«Mi sembra una buona idea.» Skye posò il bicchiere vuoto su uno dei tavoli.

«Grandioso!»

Mentre s'incamminavano verso i tavoli apparecchiati, Skye scoprì che Paul aveva trentatré anni ed era scapolo. Viveva da quattro anni nella zona e la trovava di suo gradimento.

«E adesso ancora di più» aggiunse, rivolgendo a Skye un'occhiata calorosa.

Lei non era sicura di voler piacere a quell'uomo. Se doveva rimanere a vivere per qualche tempo in quella zona, non era una buona idea complicarsi ulteriormente la vita. E poi, in un primo tempo quell'uomo aveva pensato che lei fosse Selina Harrington.

Skye lo guardò di traverso. «Era amico di Selina Harrington?» gli domandò con disinvoltura, ricordando il piacere sincero nel tono di voce di

Paul quando l'aveva scambiata per l'altra donna.

Lui arrossì e si strinse nelle spalle. «La conoscevo abbastanza bene, sì.»

Non era proprio un'ammissione. Skye si chiese che genere di amicizia ci fosse stata fra loro.

«Delizioso!» si entusiasmò Paul quando arrivarono accanto ai tavoli coperti da insalate, pasta e carne alla griglia. «Sono scapolo. Qualunque cibo preparato da qualcun altro mi sembra ottimo!» scherzò, porgendole un piatto prima di prenderne un altro per sé. «La domenica sera di solito mangio fagioli su pane tostato!»

Skye fece una risata di circostanza. Era sempre più convinta che Paul non avesse gradito la sua domanda sull'amicizia che lo legava a Selina. Be', dopotutto non erano affari suoi, rifletté quando Paul si fu allontanato di qualche passo.

«Che cosa credi di fare?»

Skye s'irrigidì, riconoscendo la voce di Falkner alle sue spalle.

Si girò di scatto e corrugò la fronte quando notò la sua espressione torva. «A te che cosa sembra? Mi sto servendo da mangiare» ribatté con irritazione.

«Pare che tu e Paul Barclay siate ottimi amici.»

Skye guardò in direzione di Paul, che stava chiacchierando con Charles. «Sembra molto simpatico.»

Falkner serrò la mascella. «Non sei la prima donna della zona a pensarlo.»

Si riferiva forse a Selina? La ragazza fece spallucce. «Perché no? Probabilmente è considerato un buon partito.»

«Oh, sì. Non hai già abbastanza problemi senza complicarti ulteriormente la vita con un uomo?»

Era già arrivata alla stessa conclusione da sola, ma non accettava di sentirselo ricordare da lui. «Forse *un uomo* è proprio ciò di cui ho bisogno per renderla meno complicata» ribatté risentita. «Escludendo te, naturalmente!»

Falkner inspirò bruscamente. «Perché escludendo me?»

«Probabilmente perché sei l'uomo più complicato che mi sia capitato di incontrare!»

Sembrò perplesso. «Perché sarei complicato?»

«Adesso non c'è abbastanza tempo per entrare nei particolari.»

«Potremmo parlarne domani sera a cena. Potresti provare a rendermi

meno *complicato.*»

Skye sgranò gli occhi. La stava invitando a uscire con lui? O voleva solo che cenasse a casa sua? Quell'invito significava che sapeva benissimo che alloggiava in albergo in città. Il pensiero del modo arrogante in cui aveva ottenuto dal tassista quell'informazione la mandò su tutte le furie.

«C'è un ristorantino francese appena fuori città» continuò Falkner, come se avesse intuito che stava per rifiutare il suo invito.

Le stava chiedendo un appuntamento. Incredibile! Sei mesi prima quell'invito l'avrebbe mandata in estasi, ma dopo gli avvenimenti delle ultime due settimane non poteva che considerarlo con sospetto.

«Se prenoto un tavolo da Francois per le otto, posso passare a prenderti all'hotel alle sette e trenta...»

«No.»

«Perché no?»

«Per prima cosa, non ho ancora accettato il tuo invito.»

«E in secondo luogo?» la sollecitò Falkner.

Non risiedeva più all'hotel, aveva disdetto la camera un'ora prima di recarsi alla festa.

Il suo colloquio di lavoro di quella mattina era andato bene e aveva trovato un posto di stalliere, con la possibilità di sistemarsi in un apposito edificio accanto alle scuderie. La paga non era molto alta, ma disponendo di vitto e alloggio gratis avrebbe risparmiato il conto dell'albergo. Inoltre, il fattore le avrebbe permesso di tenere con sé Storm.

Ma non voleva che lui sapesse del suo nuovo lavoro, e nemmeno dove sarebbe andata a vivere.

«Per ora accontentati della *prima* ragione. Perché vuoi invitarmi fuori a cena, Falkner?» «Mi sembra un gesto da buoni vicini.» «*Vicini!*» gli fece eco Skye, incredula. «Falkner, tu vivi ad almeno tre miglia dalla città!»

«Anche quattro. Ma le distanze non significano la stessa cosa qui in campagna.»

Probabilmente no, riconobbe la ragazza. In Irlanda era più o meno la stessa cosa, ma...

«Skye, mi rendo conto che venerdì non era il momento adatto, ma ci sono alcune cose di cui dobbiamo parlare» continuò Falkner, notando che Paul stava tornando verso di loro. «E sarebbero?»

«Adesso non c'è abbastanza tempo, né privacy, per entrare nei particolari.» Falkner citò la risposta che lei gli aveva dato poco prima,

lanciando un'occhiata allusiva in direzione di Paul Barclay. «Oh, andiamo, Skye! È solo una cena, per amor del cielo!» aggiunse spazientito, vedendo che lei esitava.

Forse, ma per lei significava riaprire una porta che gli aveva appena chiuso in faccia.

Falkner si chinò a sussurrarle all'orecchio: «E se prometto di non nominare nemmeno la parola matrimonio?».

Skye indietreggiò bruscamente. «Toglitelo dalla testa!» sbottò. «Oh, d'accordo, Falkner, domani sera. Ma verrò per conto mio al ristorante» aggiunse, notando con crescente irritazione la sua espressione di trionfo.

Un'espressione che cambiò rapidamente. «E come intendi farlo? Non mi risulta che tu abbia l'automobile.»

Infatti non ce l'aveva ancora, ma il fattore le aveva permesso di usare una delle vecchie Land Rover in caso di necessità. Forse non era il modo migliore per evitare che lui passasse a prenderla, ma per il momento non voleva fargli sapere dove stava.

L'accenno all'automobile le rammentò quello che era successo due settimane prima, la Mercedes che il padre aveva noleggiato distrutta nell'incidente.

Falkner dovette intuire quello che le passava per la mente perché si rabbuiò. «Dannazione, Skye. Non intendevo...»

«Eccoti qui, Skye.» Paul Barclay li aveva raggiunti, con un piatto pieno in mano. «Ti stai perdendo questo ottimo cibo» continuò allegramente. «Falkner.» La sua espressione divenne guardinga quando si girò a salutare l'altro uomo.

O era soltanto l'immaginazione di Skye? Probabilmente no, visto l'atteggiamento di Falkner di poco prima.

«Barclay» ribatté l'uomo in tono distaccato. «Allora ci vediamo domani sera a cena, Skye.» Con un breve cenno del capo a Paul Barclay, si allontanò zoppicando leggermente.

Ci fu un momento di silenzio imbarazzato. «Non avevo idea che lei e Falkner foste così amici» osservò Paul con una spensieratezza forzata. Era chiaro che i due uomini non si piacevano. A causa di Selina? Forse, ma non aveva intenzione di chiederlo a Paul Barclay.

«Siamo conoscenti» lo corresse Skye. «Le ho detto che conosco la famiglia.»

«È vero» ammise Paul con un sorriso mesto. «Sono certo che Belinda vi

preparerà un'ottima cena domani sera. È una cuoca straordinaria!»

Su questo Skye non aveva alcun dubbio. Belinda era brava in molte cose, solo che non avrebbe cucinato per loro, la sera seguente.

«Non è forse vero che la via per il cuore di un uomo passa per lo stomaco?» scherzò Skye.

«Lo è sicuramente per uno scapolo trentatreenne!»

La ragazza scosse mestamente la testa. «Peccato che io non sappia cucinare altro che uova e pancetta.»

A Paul brillarono gli occhi. «Non è mai tardi per imparare.»

Skye tornò seria. Non era proprio il caso di incoraggiare quell'uomo, considerato che non nutriva alcun interesse per lui.

«Purtroppo non sono interessata a imparare. Ma sono affamata, così seguirò il suo consiglio e andrò a mangiare qualcosa.»

Paul, però, non aveva colto l'allusione, così l'accompagnò fino al tavolo, e quando si fu servita, le si sedette accanto mentre lei cercava di spostare la conversazione su argomenti più generali riguardanti la zona.

Paul si rivelò un compagno divertente, raccontandole alcuni buffi aneddoti sul proprio lavoro. Ma lei non riusciva a rilassarsi in sua compagnia. Sentiva continuamente su di sé lo sguardo di disapprovazione di Falkner.

10

«Che cosa diavolo hai combinato?»

Skye, che aveva appena raggiunto Falkner al tavolo che lui aveva prenotato da Francois, lo guardò imbronciata. E così tutti i suoi sforzi, il bagno caldo e gli antidolorifici che aveva preso prima di uscire, erano stati inutili! Le ore trascorse in sella non avevano giovato alle sue costole rotte e ora i suoi movimenti erano rigidi.

Si sedette con cautela sulla sedia che Falkner le stava tenendo, grata quando lui si allontanò per tornare al proprio posto di fronte a lei.

«Allora?» insistette lui.

«Buonasera anche a te» replicò Skye con sarcasmo. «Posso dire che hai un aspetto delizioso stasera?»

L'uomo non si lasciò impressionare. «Anche tu. Come sempre, del resto. Ma ti muovi come se qualcuno ti fosse passato sopra con un rullo compressore!»

L'ondata di piacere che Skye aveva provato per il suo complimento fu spazzata via da quell'osservazione. «Grazie!»

«Prego.» Continuò a osservarla con gli occhi socchiusi. «Allora, che cos'hai combinato?»

Era caparbio!, pensò Skye con irritazione. «Niente di particolare. Potrei avere dell'acqua frizzante?» «Ho ordinato del vino.»

«Devo guidare. L'acqua frizzante andrà benissimo.» Falkner ordinò dell'acqua frizzante a un cameriere di passaggio, poi tornò a rivolgersi alla ragazza. «Guidi?» Inarcò le sopracciglia. «Ti sei comprata una macchina dopo la nostra conversazione di ieri?»

«Non esattamente.» Come Skye aveva scoperto poco prima, la Land Rover che aveva preso in prestito lasciava molto a desiderare in fatto di comodità. Aveva dovuto mettere una coperta sul sedile anteriore prima di potersi sedere con il suo elegante abito nero, e il veicolo sembrava sobbalzare su ogni dosso e ogni buca della strada. «Ma ho comunque un mezzo di trasporto... Non dovevamo discutere di qualcosa?» aggiunse, cercando di cambiare argomento.

«Se per te va bene, prima ordiniamo da mangiare.» «D'accordo.» Skye prese il menù e se lo piazzò di fronte, osservando l'elenco dei cibi.

Al diavolo! Falkner sapeva sempre come assumere il controllo della situazione e volgerla a proprio vantaggio. Era meglio che avesse un motivo valido per averla portata lì quella sera.

«Hai lasciato l'albergo» osservò Falkner non appena ebbero ordinato da mangiare: pàté e pollo per Skye e minestra e bistecca per Falkner. «E tu come lo sai?»

L'uomo si strinse nelle spalle. «Ti ho telefonato prima, e Margaret ha detto che te ne eri andata ieri.»

«E allora?»

«Allora hai lasciato l'albergo» ripeté Falkner. «Dove vuoi arrivare, Falkner?» «Al fatto che evidentemente abiti ancora nei paraggi.»

«E...?» Non erano affari suoi se aveva lasciato l'albergo, o dove abitava adesso.

Lui sospirò. «Skye, forse non l'hai notato, ma questa è una comunità molto unita. Prima o poi qualcuno mi dirà dove stai adesso, così tanto vale che sia tu a informarmi.»

«Privandoti del piacere di ascoltare i pettegolezzi?»

Negli occhi di Falkner passò un lampo di avvertimento. «Non ascolto

mai i pettegolezzi, Skye. Ma Belinda sì. E puoi star certa che la mia sorellina me lo riferirà, che io lo voglia sapere o no.»

«Allora perché non aspetti di vedere quanto tempo ci vorrà perché ti arrivi quell'informazione?» gli ribatté lei dolcemente.

«Skye...»

«Falkner, credo che il punto sia *perché* mi hai telefonato prima» l'interruppe Skye.

Lui sembrava sul punto di protestare, ma proprio allora arrivò il cameriere con la prima portata, così aspettò che fossero di nuovo soli per parlare. «L'avvocato di tuo padre mi ha contattato di nuovo stamattina. Vorrebbe vederci non appena possibile» l'informò con evidente riluttanza.

Poteva esserci soltanto un motivo perché l'avvocato di suo padre volesse vederla così urgentemente: per la lettura del testamento che era stata annullata il venerdì precedente. Quel semplice accenno bastò a rovinarle la serata. Come se non fosse stata già abbastanza carica di tensione!

Per rimandare il momento della verità, Skye prese un crostino e incominciò a mangiare il suo pàté, sebbene all'improvviso avesse perso l'appetito.

Era un peccato perché, a parte il fatto che le dolevano tutte le ossa dopo la giornata faticosa, le sembrava che quel nuovo lavoro fosse un passo nella direzione giusta. L'accenno all'avvocato la fece ripiombare nell'incubo.

«Non capisco perché abbia bisogno di vedermi» commentò alla fine. «Mio padre ha speso fino all'ultimo penny per rimborsare i creditori della O'Hara Whisky. Non gli era rimasto più denaro quando... quando è morto.»

«La *società* non aveva denaro» la corresse Falkner.

«È la stessa cosa.»

«Non esattamente. Anche se hai ragione fino a un certo punto.»

Skye socchiuse gli occhi. «E quale sarebbe questo *punto?*»

«Skye, alcuni anni fa, prima dei problemi causati da tuo zio Seamus, tuo padre ha partecipato con me ad alcune iniziative finanziarie. A beneficio di entrambi.»

«Davvero?» Suo padre non gliene aveva mai parlato.

«Sì.» Falkner annuì col capo.

«Anche se fosse vero...» e lei non era sicura al cento per cento che non si trattasse di un altro maldestro tentativo di Falkner di aiutarla

economicamente, «... come puoi essere certo che mio padre non abbia reinvestito quel denaro nella O'Hara Wisky?»

«Lo sono» fu la sua pacata risposta.

Skye gli rivolse uno sguardo scrutatore. Lui sembrava abbastanza tranquillo, sebbene ci fosse una certa circospezione nei suoi occhi. Falkner le nascondeva ancora qualcosa.

«Falkner, hai appena detto che l'avvocato vuole vederci, *tutti e due.*»

«Esatto.»

«Ebbene?» lo sollecitò lei.

«Skye, quanti anni hai?»

«Quanti... Che cosa diavolo c'entra?»

«Parecchio, in realtà.»

C'era dell'altro che lui non le aveva ancora rivelato, qualcosa che, a giudicare dalla sua espressione cupa, probabilmente non le avrebbe fatto piacere, e lui doveva esserne consapevole.

«Tanto vale che tu mi racconti tutto, Falkner» sospirò Skye.

«Il tuo compleanno è in febbraio, vero?»

La ragazza aggrottò la fronte. «Come fai a saperlo?»

Lui si strinse nelle spalle. «Deve avermene parlato tuo padre. Febbraio, giusto?»

«Giusto» confermò Skye.

«È quello che pensavo. Skye, secondo le volontà di tuo padre, il denaro che ha guadagnato con i suoi investimenti è stato depositato in un fondo fiduciario a tuo favore in attesa che tu raggiunga l'età di venticinque anni.»

Skye batté le palpebre. «Veramente?»

Falkner abbozzò un mezzo sorriso. «Sì. Fra sette mesi tu erediterai quel capitale.» Nominò una cifra che, considerate le difficoltà degli ultimi sei mesi, la lasciò senza parole.

Suo padre aveva fatto tutto quello, aveva guadagnato tutto quel denaro e l'aveva depositato in un fondo fiduciario intestato a lei senza dirle niente? Sembrava incredibile.

Sembrava anche qualcos'altro.

«Lo sapeva, vero? Che la O'Hara Whisky, nonostante tutti i suoi sforzi per salvarla, sarebbe fallita. Lo sapeva, e ha provveduto a me.»

«Col senno di poi, posso affermare che sì, credo che sia esattamente quello che ha fatto. Naturalmente, all'epoca in cui è stato stilato il testamento, non potevo immaginarlo. Ma sapendo quello che so adesso del

coinvolgimento di tuo zio nel fallimento della O'Hara Whisky, sono certo che Connor ha accantonato in un fondo fiduciario un capitale totalmente distinto da quello della società, in modo che non risultasse rovinata anche la tua vita.»

Skye capì che stava per mettersi a piangere. Nonostante fosse morto, suo padre si stava ancora prendendo cura di lei. Ma avrebbe rinunciato a tutto, denaro e sicurezza finanziaria, per riaverlo indietro.

«Skye!» mormorò Falkner vedendo le lacrime che le rigavano le guance. Le prese una mano nella sua. «Andrà tutto bene.»

No, non era vero. Perché nulla avrebbe riportato in vita suo padre. E nemmeno piangere sulla spalla di Falkner avrebbe reso più facili le cose.

Liberò la mano dalla sua stretta e si asciugò le lacrime dal viso. Poi lo fissò con determinazione. «Dove sta l'inghippo, Falkner?» gli chiese corrucciata.

Lui inarcò le sopracciglia. «*Inghippo?*»

Skye increspò le labbra in un sorriso amaro. «E tu che ruolo hai in tutto questo? A parte il fatto, naturalmente, che mio padre ti abbia informato del fondo fiduciario.»

Lei trovava ancora sorprendente la cosa. Ma dopotutto, quelle ultime settimane erano state piene di sorprese, soprattutto riguardo alla profonda amicizia che aveva legato suo padre a quell'uomo.

Falkner inspirò bruscamente. «Come ti ho spiegato, il denaro è stato accantonato in un fondo fino al tuo venticinquesimo compleanno.»

Il che significava fra sette mesi. Aveva già un lavoro ed era assolutamente in grado di mantenersi finché fosse stato necessario. Inoltre, ora che sapeva del denaro, intendeva usarne una parte per aiutare suo zio Seamus.

«Skye, il fondo ha due amministratori fiduciari» le spiegò Falkner mentre lei continuava a guardarlo in silenzio. «Per evidenti ragioni legali, uno di questi è l'avvocato di tuo padre...»

«E tu sei l'altro!» Skye lo fissò incredula.

Aveva indovinato. Capì dall'improvviso pallore di Falkner mentre sosteneva il suo sguardo di accusa, che era proprio quello che lui stava cercando di dirle, con scarso successo fino a quel momento.

Lui era il suo amministratore fiduciario, quasi l'equivalente di un tutore, il curatore dei suoi beni. O almeno... uno di loro. Falkner, fra tutte le persone che suo padre avrebbe potuto scegliere!

Ma perché suo padre aveva scelto proprio lui, un uomo che Skye non vedeva da sei anni?

Perché, ovviamente, suo padre si fidava di lui.

Suo padre l'aveva sempre amata, si era sempre preoccupato della sua felicità, e non l'avrebbe mai messa nelle mani di un uomo per il quale non nutrisse una totale fiducia. Tuttavia, non le aveva mai parlato del fondo, né del fatto che Falkner Harrington fosse uno degli amministratori fiduciari.

Forse perché aveva sperato che non sarebbe mai stato necessario che lei lo sapesse. Dopotutto suo padre era un uomo ancora giovane, non l'aveva mai sfiorato l'idea che sarebbe morto all'improvviso poco prima che lei compisse venticinque anni.

Ma perché Falkner non gliene aveva parlato prima?

«Allora è vero!»

Falkner sospirò. «Sì.»

«Grandioso! Davvero grandioso!»

«Capisco che la prospettiva di questa amministrazione fiduciaria non ti entusiasmi, Skye, ma...»

«Oh, non immagini nemmeno quanto sia poco entusiasta, Falkner!» l'interruppe la ragazza.

Se l'idea di non rivedere più Falkner era dolorosa, il pensiero che a legarli fosse il suo controllo finanziario era inaccettabile.

Lui la guardò negli occhi «Credo di poter azzardare un'ipotesi» ironizzò. «Ascolta, Skye, non era necessario che te ne parlassi questa sera, avrei potuto...»

«Ma certo! Perché sapevi esattamente come avrei reagito se l'avessi appreso dall'avvocato» lo accusò.

Falkner sospirò. «Perché non guardare il lato positivo, Skye? È solo per altri sette mesi, e poi potrai ripetermi quanto vorrai che cosa puoi fartene della mia

amicizia!»

Non era quello che l'angosciava, ma il fatto che lui potesse offrirle solo un'amicizia. Se solo lui l'avesse amata, sarebbe stato tutto così diverso!

«Non vedo l'ora» ribatté, poi spinse via il piatto. «Non credo di riuscire a mangiare altro.»

L'espressione di Falkner s'incupì. «Non risolverai niente rifiutandoti di mangiare.»

Skye lo guardò di traverso. «Preferiresti che stessi male qui al

ristorante?»

«Preferirei che finissi la tua cena» replicò lui.

«Già, come una brava bambina!»

L'uomo scosse il capo. «Dubito, in qualche modo, che tu lo sia mai stata. In realtà, ricordo distintamente come fossi già molto precoce a quasi diciott'anni!»

Si sentì avvampare al ricordo di quello che era successo fra loro sei anni prima. «A diciott'anni non ero più una *bambinai*»

«No?» Falkner inarcò le sopracciglia con aria beffarda.

«No!» ribatté lei in tono di sfida. Poi cambiò argomento. «E così quando dovrei vedere questo avvocato?»

«Quando *dovremmo* vedere l'avvocato» la corresse lui.

«Non capisco perché debba essere presente anche tu. Dopotutto, conosci già il contenuto del testamento di mio padre» l'accusò Skye.

«È esattamente per questo che dovrò essere presente.»

«Non ci posso credere. Che cosa diavolo aveva in mente mio padre?» gemette Skye.

«Te.»

La sua collera svanì di colpo. Si appoggiò allo schienale, con le spalle curve.

Qualunque cosa pensasse di quella situazione, e per quanto trovasse insopportabile l'idea che Falkner fosse il suo amministratore fiduciario per i prossimi sette mesi, era certa che suo padre aveva agito solo ed esclusivamente per il suo bene. Non gli aveva mai confessato i suoi sentimenti per Falkner, per questo suo padre non poteva sapere quanto le sarebbe stato difficile dover dipendere da lui in quel modo.

«Sì» accettò alla fine Skye. «Quando vorresti andare dall'avvocato?»

«Ho pensato che domani pomeriggio alle quattro potesse andar bene.»

«In altre parole, hai già preso appuntamento con l'avvocato per le quattro di domani pomeriggio?»

L'uomo annuì col capo. «Se tu sei d'accordo, naturalmente.»

«Oh, naturalmente» ironizzò lei, riflettendo su quell'idea. Avrebbe avuto un paio d'ore libere nel pomeriggio prima di dover dare di nuovo da mangiare ai cavalli alla sera. Sicuramente non intendeva chiedere un permesso il suo secondo giorno di lavoro!

«Sì, credo che domani alle quattro andrà bene. In caso contrario, ti avvertirò.»

«Skye, ho bisogno di sapere...»

«Tu non hai alcun diritto di chiedermelo, Falkner» l'avvertì, intuendo che intendeva domandarle nuovamente dove alloggiava in quel momento.

Falkner serrò le labbra. «Non sono d'accordo...»

«Non m'importa» l'interruppe Skye. «Sarai anche uno dei miei amministratori fiduciari, Falkner, ma questo non ti dà il diritto di intrometterti nella mia vita.»

«Non mi stai rendendo le cose facili, Skye.»

La ragazza uscì in una risata amara. «Non credo che sarà una cosa facile per nessuno di noi due, Falkner. Ma la supereremo.»

«Sicuramente, dovremo riuscirci» ammise lui tetro. «Lo sai, non credo che Connor avrebbe voluto che le cose andassero così.»

«Probabilmente no» convenne Skye.

Le prese la mano appoggiata sul tavolo. «Non possiamo provare a essere amici?»

Come potevano essere amici, quando avrebbe voluto molto di più da lui? Skye liberò la mano. «Non eravamo amici prima, Falkner, perché dovremmo diventarlo adesso?»

«Per amore di tuo padre?» le chiese sommessamente lui.

Skye deglutì e lo guardò con occhi afflitti. «È stato un colpo basso, Falkner.»

«Forse» riconobbe lui. «Ma pensaci.»

Lei ebbe tutto il tempo per riflettere durante la notte insonne che seguì la cena con Falkner. Se da una parte era felice di poter restare in contatto con lui, la turbava tuttavia il pensiero della vera ragione che poteva esserci sotto.

C'era anche qualcos'altro che la preoccupava, qualcosa di quegli ultimi giorni che le sfuggiva, qualcosa che Falkner aveva detto o fatto che non quadrava. Ma con tutti quei pensieri che le affollavano la mente, non riusciva a capire che cosa fosse.

11

«Sapevo che eri sconsiderata, ma non immaginavo che fossi anche matta!»

Sentendo dietro di sé il suono della voce di Falkner, Skye lasciò cadere il secchio d'acqua che stava portando. Si voltò a guardarlo furiosa mentre

l'acqua le infradiciava i jeans e le scarpe da tennis. «Devi sempre arrivare di nascosto alle mie spalle così?» l'accusò spazientita, avvampando in viso per la collera. «Mi viene in mente il nome Houdini!»

L'uomo sostenne il suo sguardo. L'espressione cupa rifletteva la sua insofferenza. «Che cosa diavolo credi di fare?» gridò entrando nella stalla dove lei stava lavorando.

Skye gli rivolse un'occhiata feroce. «A te che cosa sembra?» Si chinò a raccogliere il secchio ormai vuoto. «Adesso mi toccherà riempirlo di nuovo» protestò. L'irritazione che provava era in parte dovuta alla vicinanza di Falkner che la faceva fremere.

Lui allungò la mano e le prese il secchio. «Non credo proprio.»

Il suo tono dispotico stupì Skye. «Oh, non credi?»

Non aveva idea di cosa ci facesse Falkner lì nelle scuderie, ma poteva provare a indovinarlo. In un modo o nell'altro doveva aver scoperto dove lavorava, ed evidentemente non approvava. Non era nemmeno riuscito ad aspettare altre quattro ore per dirglielo, quando si sarebbero dovuti incontrare comunque.

«No» le ripeté. «Sei completamente fuori di testa, o solo un po'?»

Skye finse di riflettere su quella domanda. «Solo un po', credo» replicò alla fine. «Ma non posso esserne certa» aggiunse in tono di sfida. Sfidarlo era meglio che gettarsi fra le sue braccia.

«Io sì.» Appoggiò da una parte il secchio prima di tornare a rivolgersi a lei. «Hai dimenticato che ti sei rotta le costole solo due settimane fa?»

Come poteva dimenticarlo? Quella mattina, quando si era svegliata, le doleva tutto il corpo, non solo le costole. Aveva impiegato quasi un'ora per riuscire ad alzarsi dal letto, lavarsi e vestirsi. E se nel complesso si sentiva meno indolenzita dopo la mattinata di lavoro, il dolore alle costole, semmai, era perfino peggiorato.

«Che cosa c'entra?»

«C'entra eccome!» scattò Falkner. «Per amor del cielo, Skye. Ti ho spiegato ieri sera che non sei costretta a lavorare.»

«Non mi hai detto niente del genere» ribatté lei furiosa, serrando i pugni lungo i fianchi. «Se ti riferisci al fondo fiduciario, non avrò venticinque anni prima di sette mesi, ricordi?»

«Ma come amministratori del tuo patrimonio fiduciario, Peter Bryant e io siamo autorizzati a usare la nostra discrezione nella distribuzione di quei fondi finché non avrai compiuto venticinque anni!»

«Ebbene, nessuno mi ha informata!» sbottò Skye.

Se non fosse stato per la differenza di statura, lei e Falkner sarebbero stati a faccia a faccia, entrambi infuriati, con il mento in fuori e gli occhi torvi.

L'uomo dovette vedere il lato buffo della situazione solo pochi secondi dopo Skye, perché contrasse le labbra nel tentativo di trattenere un sorriso. Sembrò che la tensione l'abbandonasse. «No, hai ragione» riconobbe. «Be', lo faremo. Ne discuteremo e ci metteremo d'accordo quando c'incontreremo oggi alle quattro. Intanto, perché non prendi le tue cose...»

«Scusa?» Skye si accigliò.

«Prendi le tue cose» ripeté Falkner. «Ho già parlato con James e per lui non è un problema se vieni via subito...»

«Hai parlato con James Hurley?» Lei non aveva mai incontrato il proprietario delle scuderie, e fino ad allora aveva trattato solo con il fattore.

Falkner sorrise. «Ti ho già spiegato che questa è una piccola comunità, Skye. Io e James ci conosciamo da anni.»

Chissà perché la cosa non la sorprendeva? Ma in ogni caso...

«Bene, sono sicura che sia un piacere per voi due.» Non tentò nemmeno di nascondere il sarcasmo. «Ma che cosa c'entra con il mio lavoro qui?»

Falkner socchiuse gli occhi in modo minaccioso. «Ho spiegato la situazione a James.»

«Quale *situazione?*» Fino a quel momento nessuno apparentemente l'aveva riconosciuta come la figlia di Connor O'Hara, di cui avevano parlato tanto i giornali di recente, o in ogni caso sembrava che a nessuno importasse.

«Il fatto che tu sia rimasta coinvolta in un incidente automobilistico di recente» le spiegò spazientito. «Skye, non sono totalmente insensibile.»

«*No?*» Era troppo furiosa per preoccuparsi del proprio tono offensivo. Furiosa con lui perché era venuto a cercarla, furiosa con se stessa perché stava per scoppiare di nuovo a piangere, ma furiosa soprattutto perché avrebbe voluto gettarsi fra le sua braccia e baciarlo.

La irritava anche il modo autoritario in cui Falkner aveva informato James Hurley che non avrebbe più lavorato per lui, ma la cosa più insopportabile era che, dentro di sé, era già arrivata alla stessa conclusione. Non era ancora fisicamente in grado di fare quel genere di lavoro. Il dolore alle costole si era un po' attutito solo dopo che aveva preso due compresse

degli antidolorifici che le avevano prescritto quando aveva lasciato l'ospedale.

Quell'insulto intenzionale era andato a segno. Falkner era impallidito e un nervo gli pulsava nella mascella serrata. «No» confermò. «Skye, stai cercando di ucciderti?»

Questa volta fu lei a impallidire. «No, naturalmente no.»

«Che cosa pensi che succederà se una di quelle costole rotte si muoverà e ti perforerà un polmone? E se accadesse proprio mentre sei da sola nelle stalle? Se...»

«Okay, okay, ho afferrato l'idea!» lo rassicurò lei esasperata, perché ancora una volta sapeva che Falkner aveva ragione.

«Bene. Allora, vai a prendere le tue cose, o vuoi che lo faccia io?»

«Credo che tu ti sia già occupato abbastanza delle mie cose, grazie!» Provava ancora imbarazzo al pensiero che lui fosse stato nel suo hotel di Londra e avesse messo in valigia i suoi indumenti, soprattutto la biancheria di seta. «Ci penso io. E poi, se non ti disturba troppo, vorrei che mi riaccompagnassi all'albergo» aggiunse decisa.

«No.»

Skye stava uscendo dalla stalla e si voltò di scatto. «Che cosa significa *no?*»

«Esattamente quello che ho detto» le rispose tranquillamente lui. «A mio modo di vedere, hai due possibilità: puoi venire a stare da me, o...»

«Non intendo stare a casa tua!» scattò Skye in preda alla frustrazione.

«Perché no?» la provocò Falkner.

«Perché... perché no!» Non poteva stare a casa sua, non con l'effetto che le faceva la sua vicinanza.

«Mi dispiace che la pensi così. Forse troverai più accettabile la seconda possibilità. A Belinda e a Charles farebbe piacere ospitarti a casa loro finché non troverai un'altra sistemazione di tuo gusto» le spiegò, notando l'espressione perplessa della ragazza.

Skye sentì che le salivano di nuovo le lacrime agli occhi al pensiero della gentilezza della famiglia Harrington. Per quanto la irritasse il dispotismo di Falkner, doveva riconoscere che anche lui cercava di essere gentile.

«E i gemelli sono entusiasti all'idea di averti con loro» aggiunse Falkner.

Skye sorrise debolmente al pensiero di quei due piccoli adorabili. L'innocenza e l'allegria di Lissa e Jemmi erano forse le cose di cui aveva

più bisogno in quel momento.

«Devo presumere che sia un *sì* alla seconda possibilità?» le domandò.

«Sì.»

«Bene. Adesso possiamo andarcene di qui?»

Lei lo scrutò. Aveva pensato che Falkner avesse quell'espressione cupa perché si aspettava un suo rifiuto, ma forse c'era un'altra ragione.

Fino a tre anni prima, le scuderie, il trambusto, l'odore inconfondibile dei cavalli, erano stati il suo mondo. Oh, certo, c'era ancora una piccola stalla nella sua proprietà, ma niente di simile a questo...

«Sì, certo.»

Falkner non tentò nemmeno di nascondere la sorpresa per la sua improvvisa arrendevolezza. «Mi è forse sfuggito qualcosa?» domandò corrucciato.

Skye gli rivolse un'occhiata beffarda. «Non che io sappia. Che tu ci creda o no, Falkner, non sono totalmente irragionevole.»

«Dovrò crederti sulla parola» le mormorò, chiudendosi la porta della stalla alle spalle. «Finora non me ne ero accorto» aggiunse.

«Forse non hai guardato abbastanza.»

Falkner ridacchiò. «Non resti mai senza parole?»

«Assai di rado, come ti ho già spiegato» fu la pronta risposta di Skye.

L'uomo scosse mestamente la testa. «Ti aspetterò nella Range Rover mentre prendi le tue cose. Oh, mi ero quasi dimenticato di dartela!» Prese una busta dalla tasca dei jeans. «È il tuo salario, Skye» le spiegò. «Mi ha chiesto James di consegnartelo.»

«Grazie.» Prese la busta. Il suo primo salario, anche se era stato solo per un giorno!

«Sembra che tu sia molto brava nel tuo lavoro. James ha detto di chiamarlo se vorrai tornare.»

Skye provò un'ondata di piacere per quella lode. Nonostante il disagio degli ultimi due giorni, le era piaciuto lavorare con i cavalli, ed era felice di sapere che i suoi sforzi erano stati apprezzati.

«Cosa che, naturalmente, non farai» concluse Falkner con decisione.

Skye sgranò gli occhi per la sorpresa. «No?»

«Skye, con il denaro che riceverai fra sette mesi, potrai aprire un allevamento di cavalli tutto tuo.»

«Ah.» Annuì col capo, armeggiando per mettersi in tasca la busta. Una scusa per evitare lo sguardo indagatore di Falkner. Non voleva che lui

notasse le sue emozioni.

«Skye...»

Lei gli rivolse uno sguardo innocente.

«Che cos'hai in mente?» le domandò con espressione corrucciata.

«In mente?» Skye sembrava perplessa. «Che cosa ti fa pensare che io abbia in mente qualcosa?»

«Ho una sorella minore, ricordi?»

La ragazza cercò di cambiare argomento. «E anche molto simpatica. Lei e Charles sono molto gentili a offrirmi la loro ospitalità.»

«Tu gli piaci molto» osservò distrattamente Falkner.

«Anche loro a me. Non ti pare che sia ora di andare, se voglio sistemarmi, fare una doccia e cambiarmi prima del nostro appuntamento con l'avvocato?» gli suggerì vedendo che lui indugiava.

«Skye...»

Lei gli rivolse un'altra occhiata interrogativa. «Sì?»

Falkner socchiuse gli occhi. «Che cosa mi nascondi?»

«Non capisco di che cosa parli.»

«C'è qualcosa... Hai rivisto Paul Barclay?» le domandò all'improvviso.

«Paul...? Oh, ti riferisci al veterinario che ho conosciuto domenica al barbecue? No, naturalmente no.»

«Hai intenzione di rivederlo?» insistette lui.

«Non credo.» Skye si strinse nelle spalle, confusa da quella domanda.

Paul Barclay era sembrato un uomo simpatico, affascinante e cordiale, e anche attraente. Ma non aveva nessuna intenzione di avere una storia con lui, né con nessun altro. Non sarebbe rimasta abbastanza a lungo nella zona.

Skye lo guardò con curiosità. «Era amico di tua moglie, vero?»

Falkner serrò le labbra. «Uno dei tanti» confermò con voce aspra. «Non che significassero qualcosa per lei. Selina amava avere più di un ammiratore alla volta» le spiegò in tono sprezzante. «Temo che Barclay fosse in fondo alla lista dei suoi interessi maschili.»

Eppure era stata sua moglie a chiedere il divorzio, accusandolo di avere un'altra donna...

«Bene, non ho intenzione di rivederlo» dichiarò Skye. «Vado a prendere le mie cose e ti raggiungo alla Range Rover.» Si voltò bruscamente e si diresse verso l'alloggio annesso alle scuderie.

Era possibile che lui amasse ancora Selina? Era sembrato molto deciso

quando aveva assicurato a Belinda che non intendeva risposarsi. Forse era perché era ancora innamorato della ex moglie?

Di una cosa Skye era certa: prima se ne fosse andata lontano da lì, e da Falkner, meglio sarebbe stato.

12

«No!»

Falkner non aggiunse altro. Nessuna spiegazione, solo quel *no* secco.

Come osava? Chi credeva di essere? Skye si voltò a guardarlo furibonda, con le guance in fiamme. «Stavo parlando con il signor Bryant, a dire il vero» scattò.

Falkner scosse la testa. «Non m'importa con chi stavi parlando, la risposta è ancora no!»

Erano seduti entrambi nello studio di Peter Bryant, di fronte all'avvocato. E il pover'uomo appariva totalmente sconcertato dall'antagonismo che era esploso all'improvviso nel suo tranquillo ufficio.

Peter Bryant era l'avvocato inglese di suo padre, il socio anziano della Bryant, Bryant e Ogilvie, come Skye aveva appreso dieci minuti prima, quando erano arrivati. Era un uomo alto e magro, sulla sessantina, con i capelli grigi e gli occhi marroni e gentili.

Solo che quegli occhi ora li fissavano perplessi.

Non c'era da stupirsi. Terminati i convenevoli, Skye aveva appena iniziato a spiegare all'avvocato che aveva bisogno di un acconto sul suo fondo fiduciario per poter tornare in Irlanda quando Falkner era intervenuto in quel modo implacabile nella conversazione.

«Mi sembra assolutamente ragionevole che la signorina O'Hara voglia tornare in Irlanda» suggerì l'avvocato. «Se non altro, per sistemare tutti i suoi affari» aggiunse con un sorriso cordiale in direzione della ragazza.

«Lo sarebbe, se fosse quella la vera ragione per cui vuole tornare» ammise Falkner con aria cupa. Quel pomeriggio indossava un formale abito scuro, con la camicia bianca e la cravatta grigia. «Ma non è quello il motivo, vero, Skye?» continuò, gli occhi azzurri fissi in quelli di lei.

Troppo astuto. Troppo perspicace.

Lei inspirò bruscamente. «Io...»

«La verità, Skye!» l'ammonì lui. «Forse Peter non ti conosce bene quanto me, ma posso assicurarti che non sarà affatto contento quando

scoprirà che l'hai ingannato sul perché vuoi quel denaro.»

«E' mio zio, Falkner!» si difese Skye.

Era decisa a fare tutto il possibile per aiutare zio Seamus quando fosse entrata in possesso del suo patrimonio, sette mesi dopo, ma allora probabilmente sarebbe stato troppo tardi, e la proposta di Falkner di farle avere un anticipo le era sembrata un dono del cielo.

Solo che lui aveva capito esattamente perché voleva quei soldi.

«E' mio zio, Falkner» ripeté. «Potrei usare il denaro per aiutarlo...»

«E credi che sia quello l'uso che intendeva tuo padre?»

Probabilmente no, se, come aveva sostenuto lui, aveva accantonato quel fondo a suo nome dopo aver saputo dell'appropriazione indebita dello zio. Ma suo padre non si sarebbe nemmeno aspettato che se ne stesse lì a vedere suo zio che finiva in prigione senza nemmeno tentare di aiutarlo.

«Mio padre avrebbe voluto che facessi la cosa giusta» dichiarò in tono fermo.

L'espressione di Falkner si addolcì leggermente. «Sì. Proprio come si aspettava che anch'io facessi la cosa giusta.»

«Mio padre non ti perdonerebbe mai se lasciassi che suo fratello finisca in prigione senza tentare niente!» ribatté Skye.

Falkner la fissò risoluto per qualche secondo prima di rivolgersi all'altro uomo. «Peter, vorrebbe leggere ad alta voce l'ultima clausola del testamento di Connor?»

«Certamente» acconsentì Peter Bryant, infilandosi gli occhiali.

Il pover'uomo sembrava felice di avere qualcosa di ufficiale da fare dopo tutte le emozioni a cui era stato sottoposto negli ultimi minuti.

«*Da ultimo, affido al mio buon amico, Falkner Harrington, tutte le mie azioni in suo possesso perché possa venderle e usare il ricavato per aiutare mio fratello, Seamus O'Hara, qualora si presentasse la necessità*» lesse l'avvocato, prima di guardare Skye. «Sarebbe lo zio al quale si riferiva?»

«Sì» confermò lei, senza riuscire nemmeno a guardare in faccia Falkner.

Avrebbe dovuto sapere che suo padre non avrebbe abbandonato lo zio Seamus, che in qualche modo avrebbe provveduto al fratello maggiore.

«Me ne sono già occupato, Skye» le spiegò con calma l'uomo. «È già stato nominato un avvocato per difendere tuo zio. Tuo padre aveva già restituito gran parte del denaro, e la vendita della proprietà e di altri beni dovrebbe bastare a coprire il resto del debito. Considerando questo, oltre al

fatto che tuo zio si è presentato spontaneamente alla polizia e ha confessato, l'avvocato ritiene che dovrebbe cavarsela con una pena lieve.»

Skye provò un sollievo immenso nel sentire quelle notizie. Ma non poteva evitare di chiedersi perché Falkner non gliene avesse parlato prima.

«In tal caso, desidera ancora ricevere la stessa somma di denaro, signorina O'Hara?» le domandò Peter Bryant in tono formale.

«Sì.»

«No.»

Skye guardò corrucciata Falkner mentre rispondevano contemporaneamente.

«Sia qui che in Irlanda» spiegò Skye, «avrò bisogno di denaro per acquistare una casa e mantenermi, finché non deciderò che cosa... che cosa fare della mia vita» concluse in tono piatto, perché in qualunque caso Falkner non ne avrebbe fatto parte.

Falkner serrò le labbra. «Credo che sia ancora troppo presto perché tu possa prendere qualunque decisione.»

«Però non era troppo presto per chiedermi di sposarti!» ribatté Skye con calore.

Ecco nuovamente quel *qualcosa* che continuava a tormentarla, quel *qualcosa* che non tornava, che non aveva senso...

Ma niente aveva senso da quando suo padre era morto!

«Non importa! Dimentica quello che ho detto.» Raccolse la borsetta prima di alzarsi in piedi. «Dovrò tornare da lei in un altro momento, signor Bryant» continuò rivolta all'avvocato, notando la sua espressione scioccata. «Ora non riesco a ragionare in modo chiaro.»

«Precisamente» concordò Falkner, alzandosi a sua volta in piedi.

Skye si voltò a guardarlo con occhi afflitti. «Sei tu la ragione principale per cui non riesco a pensare chiaramente. Dici una cosa e ne fai un'altra, e io...» S'interruppe bruscamente, la voce rotta dall'emozione. «Devo uscire di qui!» Si voltò e uscì come una freccia.

Come aveva previsto, lui la raggiunse fuori sul marciapiede, ma questo non le impedì di trasalire quando le cinse la vita con il braccio, guidandola verso la Range Rover.

Skye si voltò e nascose il viso contro la sua spalla mentre le lacrime le rigavano le guance.

«Questo non facilita le cose, vero?» mormorò dolcemente Falkner, fermandosi accanto alla macchina per prenderla fra le braccia.

La ragazza scosse il capo senza parlare. Avrebbe voluto restare lì per sempre, al sicuro fra le sue braccia.

«Lo sai, Skye, potrebbe essere un po' meno... spiacevole se tu smettessi di lottare contro di me» le sussurrò contro la tempia. «Non hai ancora capito che non farei mai niente che potesse nuocerti?»

«Lo so. È solo che...» Scosse la testa. «Io non capisco...»

«È troppo presto, Skye. E da quello che hai appena detto nell'ufficio di Peter Bryant, mi rendo conto di averti confusa ancor di più chiedendoti di sposarmi. Dimentica che abbia mai toccato quell'argomento, okay?»

Questo non contribuiva affatto a farla sentire meglio, perché se Falkner avesse ripetuto la sua offerta di matrimonio in quel momento, avrebbe sicuramente accettato, sperando che un giorno lui avrebbe imparato ad amarla.

«Okay.» Si liberò dal suo abbraccio, incapace di guardarlo in faccia. «Possiamo tornare da Belinda adesso? Ho bisogno di stare un po' da sola.»

«Non credo che ci riuscirai con attorno i *Gemelli Terribili!*.» scherzò Falkner, aprendo la portiera dell'auto per aiutarla a salire prima di girare intorno alla vettura e sedersi a sua volta al volante.

Non era dai gemelli che doveva tenersi lontana, e nemmeno da Belinda e da Charles. Era lui che riusciva sempre a confonderla così.

Belinda e Charles non avrebbero potuto accoglierla più cordialmente quando Skye e Falkner arrivarono a casa loro poco più tardi. Belinda l'accompagnò di sopra nella stanza dove avrebbe dormito durante il suo soggiorno, in modo che potesse cambiarsi.

«È molto graziosa» osservò la ragazza con gratitudine, guardandosi in giro e notando il vaso di fiori che Belinda aveva sistemato in bagno per darle il benvenuto. «Tu e Charles siete stati così gentili a...»

«No, Skye» la rassicurò Belinda, stringendole il braccio.

«Grazie, comunque» le mormorò.

I due uomini erano seduti comodamente in salotto, bevendo whisky, quando pochi minuti dopo le due donne li raggiunsero.

Falkner si alzò subito in piedi. «È tutto a posto?» domandò a Skye.

«Sì.» Annuì col capo, incapace di guardarlo in faccia.

«Bene.» L'uomo sorrise. «Faccio un salto in cucina a vedere i gemelli prima di andare a casa, Belinda» aggiunse, posando il bicchiere.

La sorella gli rivolse uno sguardo corrucciato. «Ma ero convinta che

saresti rimasto a cena!»

«È un pensiero gentile, ma credo che Skye mi abbia visto abbastanza per oggi!»

In circostanze diverse, lei non avrebbe mai voluto che se ne andasse. In ogni caso, non le andava l'idea che rinunciasse a restare a causa sua. «Rimani, Falkner» lo sollecitò.

La scrutò con espressione guardinga, poi scosse la testa. «No, se non vi dispiace. E poi devo fare delle telefonate» si affrettò ad aggiungere, sapendo che Belinda avrebbe protestato.

Charles si alzò in piedi. «Ti accompagno» si offrì.

Falkner baciò sulla guancia la sorella, poi si rivolse a Skye. «Ti chiamerò domani.»

La ragazza non seppe che cosa rispondere. Se una parte di lei voleva che restasse, un'altra parte era consapevole che, per il momento, non avevano altro da dirsi.

«Sono davvero spiacente, Skye» si scusò Belinda quando i due uomini furono usciti dalla stanza. «Non so proprio dove sia andata a finire la buona educazione di Falkner in questi ultimi giorni.»

«Non è colpa di Falkner. E... mia.»

«Non essere sciocca» protestò Belinda.

«Sì, invece» insistette Skye. «Falkner non aveva proprio bisogno che io gli complicassi la vita.»

«Skye, tuo padre era suo amico.»

Incominciava solo ora a capire l'amicizia che aveva legato i due uomini, e quale perdita doveva essere stata anche per lui.

«Sì. Questa situazione è già difficile di per sé. E temo di non avere facilitato le cose oggi pomeriggio lasciandomi scappare, di fronte all'avvocato, che Falkner mi aveva chiesto di sposarlo!»

E l'aveva appena fatto di nuovo, si rese conto mentre Belinda batteva le palpebre sbalordita da quella rivelazione.

13

«*Skye...*»

«Non avrei dovuto dirtelo!» esclamò Skye, trasalendo alla vista dell'espressione incredula di Belinda. «Immagino di non poterti chiedere di dimenticare le mie parole, vero?»

«No.» Belinda rise, essendosi evidentemente ripresa dallo shock. «Ma davvero Falkner ti ha chiesto di sposarlo?»

«Sì. Ma solo perché è addolorato per me» si affrettò a spiegarle, rimpiangendo di essersi fatta sfuggire quella frase. Capiva, dall'espressione determinata dell'altra donna, che Belinda non avrebbe lasciato cadere l'argomento.

«Sciocchezze!» tagliò corto Belinda.

«Ma lui...»

«Sciocchezze» ripeté Belinda. «Può darsi che sia dispiaciuto per la situazione, ma credimi Skye, questo non è un motivo sufficiente a spingerlo a proporre a qualcuna di sposarlo! Immagino che sia troppo sperare che tu gli abbia risposto di sì?»

«Naturalmente ho rifiutato!» replicò lei incredula. Belinda non poteva pensare realmente che quel matrimonio fosse una buona idea, oppure sì? «Falkner non desidera veramente sposarmi. Te l'ho già spiegato. È solo addolorato per me.»

«E io credo di averti già detto che sono sciocchezze» insistette Belinda.

«Due volte!» Skye sorrise mestamente. «Ma non capisco perché dovresti pensarlo.»

«Per parecchie ragioni, in realtà. Dimmi, Skye, quando vi siete conosciuti tu e Falkner?»

La ragazza corrugò la fronte. «Credevo che lo sapessi. È venuto in ospedale una settimana dopo l'incidente...»

«No, non questa volta» l'interruppe Belinda. «Quando vi siete incontrati la prima volta?»

«Sei anni fa» rispose Skye senza esitazioni. Sei anni, sei mesi e cinque giorni, per esattezza. Se ci avesse riflettuto un po', forse sarebbe stata in grado di ricordare anche le ore.

«È quello che pensavo.» Belinda pareva esultante. Poi diede un'occhiata all'orologio. «Temo che sia ora di aiutare i gemelli con i compiti, prima di fargli il bagno e di metterli a letto» spiegò con rammarico. «Ma ne riparleremo, Skye. Io voglio molto bene a Falkner, lo sai, ma a volte si comporta come un vero idiota!»

Skye non riuscì a trattenere una risata. Era strano sentire qualcuno parlare così dell'uomo sicuro di sé che conosceva. E amava.

«Mentre aspetti, forse ti andrebbe di dare un'occhiata a questo» suggerì Belinda, frugando in fondo a una credenza e tirando fuori quello che

sembrava un album di fotografie. «Non preoccuparti, non sono una madre infatuata decisa ad annoiarti con dozzine di foto dei suoi figli.» Belinda rise notando l'espressione perplessa di Skye mentre le porgeva l'album. «Ci sono delle foto qui dentro che forse potrebbero interessarti» aggiunse. «Intanto, mettiti comoda. Portatelo in cucina e preparati una tazza di caffè. Charles e io scenderemo fra un'oretta circa. Ricorda, soprattutto, che Falkner ha conosciuto prima te» le spiegò in modo enigmatico prima di uscire in fretta dalla stanza per andare in cerca del resto della sua famiglia.

Skye si avviò verso la cucina. Le piacque il suo aspetto rustico mentre si aggirava per la stanza preparandosi il caffè e posticipando il momento in cui si sarebbe seduta al vecchio tavolo di quercia e avrebbe aperto l'album che le aveva consegnato Belinda. Lì dentro dovevano esserci sicuramente parecchie foto di Falkner e, per quanto l'amasse, una foto non le sarebbe bastata, quando quello che desiderava era l'uomo in carne e ossa!

Le prime pagine di fotografie erano innocue: alcune foto dei gemelli, adorabili da neonati almeno quanto adesso.

Nelle pagine successive c'erano coppie o gruppi familiari, e Skye era arrivata quasi a metà dell'album quando scorse una foto di Falkner, elegante nel suo tight, con a fianco Charles, vestito nello stesso modo. Entrambi gli uomini avevano un garofano all'occhiello.

Stava guardando l'album di un matrimonio!

Non un matrimonio qualunque, ma il matrimonio di Falkner.

Spinse via l'album con mani tremanti, come se fosse un serpente sul punto di morderla. Perché mai Belinda gliel'aveva dato? Aveva creduto di farle piacere, ma avrebbe dovuto capire che...

Capire cosa? Che le foto del matrimonio di Falkner con Selina l'avrebbero sconvolta? Come poteva immaginarlo, quando lei aveva sempre nascosto i propri sentimenti per lui, perfino al suo amato padre?

Pian piano allo shock subentrò la curiosità, e Skye riprese in mano l'album, voltando la pagina. Questa volta si trovò di fronte la prima foto della sposa e dello sposo mentre percorrevano insieme la navata dopo la cerimonia.

Dopodiché, fu come stregata. Incominciò a voltare una pagina dopo l'altra, sempre più in fretta, mentre incominciava a capire lo scopo di Belinda. Non c'era da stupirsi che, a prima vista, Belinda e Paul Barclay l'avessero scambiata per Selina. Dal viso sembravano sorelle, se non proprio gemelle.

Selina era più alta di Skye, e anche più vecchia, probabilmente sulla trentina quando erano state scattate quelle foto. Possedeva anche quelle curve voluttuose che lei aveva tanto desiderato quando era più giovane. Ma gli occhi azzurri, la carnagione vellutata e perfino i capelli di un fiammeggiante color rame erano quasi identici.

Che cosa significava? O meglio, che cosa Belinda pensava che significasse? Perché Skye era sempre più convinta che lei le avesse dato intenzionalmente quell'album.

Si appoggiò pesantemente allo schienale, continuando a fissare le foto di un Falkner dal volto arcigno e della bellissima Selina durante il ricevimento.

Un anno dopo il loro primo disastroso incontro, lui aveva sposato una donna che poteva sembrare la sua sosia. Per lo meno nell'aspetto, perché dal poco che Skye aveva appreso qua e là sul carattere dell'altra donna, la somiglianza finiva lì. Se lei avesse avuto la fortuna di sposare Falkner non avrebbe mai guardato un altro uomo!

Le sue riflessioni furono interrotte all'improvviso dall'arrivo di qualcuno. Si girò di scatto. Belinda era in piedi sulla soglia della cucina, la testa leggermente inclinata in una muta domanda.

Skye deglutì, ancora confusa da quella somiglianza, e chiedendosi soprattutto perché Belinda pensasse che doveva vederla. Doveva trovare una risposta a quelle domande, e c'era solo una persona in grado di fornirgliele...

Si umettò le labbra aride, essendosi completamente dimenticata di bere il caffè che si era preparata. «Belinda, so che Falkner ha detto di avere delle telefonate da fare, ma pensi che sia in casa questa sera?»

«Sicuramente. Dopotutto, che motivo avrebbe di uscire?»

Skye si alzò, spingendo indietro la sedia.

«Prendi la station wagon» le suggerì Belinda, prendendo le chiavi dalla rastrelliera dietro la porta della cucina. «Te la senti di guidare?»

«Certo» la rassicurò la ragazza. «Lo sai, Belinda, forse sto per fare una figuraccia colossale» aggiunse, sentendosi sempre più nervosa.

«Non credo.»

Skye poteva solo sperare che Belinda avesse ragione. Perché se si sbagliava...

«Ecco, porta con te questa.» Belinda andò a prendere una borsa. «È della lana che mi ha chiesto la signora Graham per fare un pullover ai gemelli

per l'inverno» le spiegò. «È un po' debole come scusa, ma non mi viene in mente niente di meglio» aggiunse con una smorfia.

Skye prese la borsa, poi abbracciò l'altra donna. «Non ci sono molte sorelle come te, Belinda.»

«Raccontalo a Falkner!»

«Oh, credo che lo sappia già.»

«Buona fortuna» le augurò Belinda. Skye aveva la sensazione che ne avrebbe avuto bisogno.

Consegnare la lana alla signora Graham non fu un problema, anche se naturalmente la governante parve un po' sorpresa che fosse andata apposta fin lì a portargliela.

Era passata dalla porta sul retro, non volendo che Falkner si accorgesse ancora della sua presenza.

«Quello è per Falkner?» Skye guardò il vassoio che la donna stava preparando.

La governante assunse subito un'espressione di disapprovazione. «Dice che non ha fame.» Scosse la testa. «Non ha mangiato niente di recente, ma ho pensato che forse avrebbe preso un po' di minestra fatta in casa se gliel'avessi messa davanti.»

«Le spiace se glielo porto io?» chiese alla donna. «Devo parlare con lui di alcune faccende, in ogni caso.»

La signora Graham abbozzò un sorriso malizioso. «Con lei è meno probabile che si metta a gridare» spiegò.

Skye prese il vassoio. «Al suo posto, non ne sarei così sicura!»

«Vada pure. Lo troverà nello studio.»

Il sorriso di Skye svanì non appena ebbe lasciato la cucina e il suo nervosismo crebbe man mano che si avvicinava allo studio di Falkner. Che cosa gli avrebbe detto? Come poteva affrontare l'argomento che le stava a cuore? Non poteva certamente raccontare lì per lì che aveva cambiato idea sul matrimonio!

Ecco, la proposta di matrimonio. Era quella che le tormentava la mente da giorni.

I suoi passi divennero più decisi. Ora sapeva esattamente quale sarebbe stata la prima domanda che gli avrebbe posto.

La porta dello studio era socchiusa e le offrì la possibilità di osservarlo senza che lui si accorgesse della sua presenza.

Falkner guardava fuori dalla finestra accanto alla scrivania con espressione tetra. Il viso era pallido per la tensione e le piccole rughe intorno agli occhi e alla bocca sembravano più profonde di quando era entrato all'improvviso nella sua vita poco più di una settimana prima.

Se quegli ultimi giorni erano stati difficili per lei, non sembrava che Falkner se la fosse passata molto meglio.

Inspirò e si fece coraggio per affrontarlo.

Non poteva bussare per annunciare il suo arrivo perché aveva entrambe le mani occupate con il vassoio, così spinse con il piede la porta ed entrò. «La signora Graham ha pensato che avresti gradito un po' di minestra» annunciò allegramente, avendo la soddisfazione di notare l'assoluta sorpresa di Falkner.

Durò solo un istante, perché l'uomo ritrovò subito il controllo delle proprie emozioni. Si raddrizzò lentamente sulla sedia e la guardò con gli occhi socchiusi. «Che ci fai qui?»

«Te l'ho spiegato. Ti porto la minestra.» Appoggiò il vassoio sul ripiano della scrivania.

Falkner fece un'espressione beffarda. «Non è quello che intendevo, e lo sai.»

Skye si strinse nelle spalle. «In ogni caso, ti ho portato un po' di minestra. La signora Graham sostiene che non hai mangiato niente di recente.»

«Davvero?»

«Sì.» Skye annuì col capo. Esteriormente sembrava più sicura di sé di quanto si sentisse in realtà. Le tremavano le gambe per il nervosismo. «Ti dispiace se mi siedo?»

«Prego!» l'invitò seccamente Falkner. «Puoi mangiare la minestra, se ti va.»

«No, grazie» rifiutò la ragazza, sedendosi sulla sedia di fronte alla scrivania. «Ho perso anch'io l'appetito di recente.»

Lui continuava a fissarla con gli occhi socchiusi ma, dall'espressione corrucciata, non sembrava minimamente rassicurato da quello che leggeva sul viso di Skye.

«È tutto molto divertente, Skye, ma non dovresti essere a cena con Belinda e Charles in questo momento?»

«Probabilmente.» Avrebbe voluto interpretare meglio l'espressione di Falkner. Un semplice barlume di piacere per la sua presenza inaspettata

l'avrebbe aiutata a proseguire quella conversazione. Il suo viso, però, era totalmente, e forse volutamente, indecifrabile. «Ma c'era qualcosa che volevo chiederti» aggiunse con decisione.

«Non potevi aspettare fino a domani?» la provocò Falkner.

«No.» Skye lo guardò di traverso. Non le stava rendendo le cose facili.

«Allora?» la sollecitò spazientito.

Lei incominciava a chiedersi se Belinda non si fosse sbagliata, se dopotutto non stesse facendo una figuraccia. Ma che cos'aveva da perdere? E poi c'era sempre quel pensiero che la turbava sulla scelta del momento da parte di Falkner per la sua proposta di matrimonio. Si costrinse a guardarlo negli occhi. «Falkner, perché mi hai chiesto di sposarti?»

In quel momento fu lieta di non aver abbassato lo sguardo, altrimenti non avrebbe notato l'improvviso lampo di emozione negli occhi dell'uomo, un'emozione che lui dissimulò immediatamente.

Skye restò a guardarlo ansiosa, aspettando la sua risposta.

14

Si alzò in piedi, irrequieto. Skye notò che appoggiava goffamente la gamba destra, una dimostrazione della sua stanchezza. Si sentì stringere il cuore e dovette ricorrere a tutta la sua forza di volontà per evitare di dire qualcosa. Sapeva che, se avesse osato accennare alla sua ferita, avrebbe provocato solo un commento tagliente da parte di Falkner.

«Allora?» lo sollecitò.

Falkner serrò le labbra in modo minaccioso. «Mi sembra evidente il perché» scattò. «Inoltre, abbiamo deciso di accantonare quella faccenda.»

«Io no» ribatté lei. Non gli avrebbe permesso di cambiare argomento così facilmente. «E non è affatto evidente, Falkner» continuò con calma. «Almeno, non per me. Quando mi hai chiesto di sposarti, credevo che fosse per compassione.» Tirò un respiro profondo. «Perché avevo perso mio padre ed ero senza soldi.»

«Infatti» confermò Falkner.

«Sciocchezze!» Skye ripeté il rimprovero di Belinda di poco prima. «D'accordo, ammettiamo che la prima ragione fosse vera, ma non lo era sicuramente la seconda. Ed essendo uno dei miei amministratori fiduciari, tu lo sapevi benissimo.»

Ecco quel *qualcosa* che le aveva assillato la mente, quel *qualcosa* che

non le tornava. Perché lui sapeva che dopo sette mesi lei avrebbe ereditato il denaro del fondo fiduciario, che allora sarebbe stata ricca e non avrebbe avuto bisogno di qualcuno che la proteggesse.

L'uomo corrugò la fronte. «Io... tu...»

«Sì?» lo sollecitò Skye, alzando su di lui lo sguardo ansioso, rassicurata dal fatto che all'improvviso Falkner fosse rimasto senza parole.

«Hai mai pensato di fare l'avvocato, Skye?» ironizzò lui. «Perché non ti manca sicuramente lo stile aggressivo del pubblico accusatore!»

Stava cercando di nuovo di cambiare argomento, ma lei non intendeva permetterglielo.

«No» tagliò corto. «E ora vorresti rispondere alla mia domanda?»

«Ho dimenticato quale fosse.»

Skye non gli credeva affatto. «Perché mi hai chiesto di sposarti?» ripeté.

Falkner infilò le mani nelle tasche dei jeans. «Tu che cosa pensi?» mormorò alla fine.

«Se lo sapessi, non sarei qui a chiedertelo!» gli ribatté frustrata.

Non voleva proprio risponderle. Era forse per la ragione che pensava, o meglio, sperava?

Falkner tirò un profondo sospiro. «Che tu lo creda o no, ero addolorato per te. Non solo a causa di tuo padre, ma anche per quello che avevo appena appreso su tuo zio. Volevo...» S'interruppe, respirando affannosamente. «Volevo prendermi cura di te!» concluse.

«Perché?»

«Perché eri sola. Perché ero amico di tuo padre. Perché...»

«Hai sposato anche Selina per quelle ragioni?» l'interruppe Skye, alzandosi in piedi per guardarlo dritto in faccia. «O l'hai sposata perché era uguale a me?»

Ecco, l'aveva detto! Quello che Belinda aveva insinuato e che lei stessa aveva arguito guardando l'album di fotografie.

L'espressione di Falkner si rabbuiò. Gli occhi erano quasi grigi nel pallore del viso. «Selina non era affatto uguale a te!» obiettò in tono gelido. «Affatto!»

La veemenza del suo tono la fece trasalire. Significava che Selina era migliore di lei, o il contrario? Quell'incertezza la tenne inchiodata lì mentre lui si avvicinava e la prendeva per le braccia. «Perché mi chiedi queste cose, Skye?» le domandò, scuotendola leggermente.

«Non lo sai?» gli chiese Skye con voce rotta. «Davvero non lo sai,

Falkner?»

Lui rimase a fissarla immobile, un nervo che pulsava sulla mascella serrata. «Dimmelo» mormorò.

La ragazza deglutì con forza. «Te lo chiedo... te lo chiedo per quella ragazzina quasi diciottenne che si è innamorata di te sei anni fa!» sbottò in modo irrefrenabile, decisa a rivelargli i propri sentimenti. «Te lo chiedo per la donna quasi venticinquenne che ti ama ancora.»

E se ora lui l'avesse respinta? Se...

«Santo cielo!» Falkner la scrutò incredulo. «Skye...»

«Falkner...» mormorò mentre le lacrime le rigavano le guance. *Ti prego! Ti prego!,* lo supplicava silenziosamente.

«Tu mi ami?» le domandò lui con voce roca.

Skye annuì. «Ti ho sempre amato. Ti amerò per sempre.»

«Santo cielo!» ripeté Falkner mentre la prendeva fra le braccia e la stringeva contro di sé. «Skye!» gemette, nascondendo il viso fra i suoi capelli.

Non si era sbagliata, allora!

Lei gli cinse la vita con le braccia e si abbandonò contro il suo petto. Quanto amava quell'uomo!

Falkner indietreggiò leggermente e le prese il viso fra le mani, guardandola. «Hai il coraggio di una leonessa» mormorò con ammirazione. «Non credo che io ci sarei riuscito. Ma sono felice che tu l'abbia fatto.» Si chinò a baciarle le labbra. «Ti amo, Skye O'Hara. Ti ho sempre amata. Ti amerò per sempre.»

«Oh, Falkner! Quanto tempo abbiamo sprecato!»

«Ora non più» dichiarò lui deciso. «Sposami, Skye. Sposami e rendi perfetta la mia vita.»

«Con piacere» gli rispose commossa, dischiudendo le labbra mentre Falkner incominciava a baciarla.

Era a casa! Il suo posto non era in Irlanda, né in Inghilterra, ma con quell'uomo, ovunque si trovasse. Si strinse a lui e i loro corpi si fusero in un abbraccio, due metà di un insieme perfetto.

«Hai lasciato raffreddare la minestra» mormorò Skye molto tempo dopo, seduta sulle ginocchia di Falkner. «La signora Graham non sarà affatto contenta.»

L'uomo le sorrise mentre con una mano le accarezzava i capelli

fiammeggianti. «La signora Graham mi perdonerà quando saprà che diventerai mia moglie.» La strinse a sé. «Non ti lascerò mai andare, Skye, lo sai?»

Lei lo guardò. «D'ora in avanti, Falkner, troverai difficile andare da qualsiasi parte senza di me.»

«Mi sento vivo solo quando sono con te, Skye. È come se negli ultimi sei anni e mezzo fossi soltanto esistito.»

«Sei anni e mezzo? Ma, Falkner...»

«Mi sono innamorato di te la prima volta che ti ho incontrata» ammise. «Naturalmente, ho cercato di negarlo, anche con me stesso. Dopotutto, non avevi ancora diciott'anni, e io ero un uomo navigato di trentadue. Era un'idea assurda, mi dicevo. Oppure era senilità precoce. Non potevo essermi innamorato di qualcuno che avevo appena incontrato, tanto meno di una ragazzina come te!»

Skye gli accarezzò la guancia. «Ma ti eri innamorato» lo provocò.

«Oh, sì. Dopo settimane d'inferno in cui cercavo di negare la realtà, e dopo aver perso tre gare di fila, ho capito che stavo semplicemente perdendo il mio tempo. Perché credi che ti abbia mandato Storm, se non nella speranza che ti avrei sentita di nuovo, che mi avresti cercato... anche solo per chiedermi perché avessi cambiato idea?»

«Non lo immaginavo!» Lo guardò incredula. «E io ero rimasta così sbalordita vedendolo arrivare, ero così disorientata dai sentimenti che provavo per te, che non ti ho nemmeno scritto per ringraziarti!»

«No.» Falkner storse la bocca a quel ricordo. «Ma ero felice comunque che tu avessi Storm. Speravo che ogni tanto avresti pensato a me.»

«Non ho pensato ad altro in questi sei anni» gli confessò. «Quando ho appreso dai giornali del tuo fidanzamento, e poi del tuo matrimonio, ho creduto di morire.» Il ricordo di quel dolore le offuscò gli occhi.

«Oh, Skye!» Falkner nascose il viso contro la gola di lei, inspirando il suo profumo. «Sposare Selina è stato il più grosso errore della mia vita, e l'azione più egoistica!» ammise. «L'ho conosciuta a una festa a casa di Belinda. La sola cosa che ho visto in lei, la sola che volevo vedere, credo, era la sua somiglianza con te. Eravamo in chiesa, e stavamo firmando il registro, quando mi sono reso conto di quello che stavo facendo, che la donna accanto a me era un'estranea. Ma ormai era troppo tardi.»

Skye provò un brivido lungo la schiena. Il fatto che sia lei che Belinda avessero intuito la verità non alleviava la tristezza che provava per Selina e

per Falkner. Il loro matrimonio non aveva avuto nessuna possibilità di riuscire.

«Sono stato ingiusto con Selina» continuò l'uomo. «Non c'è da stupirsi, date le circostanze, che lei abbia cercato altrove l'amore e le attenzioni che io ero incapace di darle. Ci ho provato, Skye, davvero. Sapevo di doverlo a Selina. Ma non ha funzionato. Al tempo dell'incidente eravamo ormai di fatto separati, così ho ritenuto giusto concederle il divorzio. Ora lei è felicemente sposata e ha un figlio.»

«C'erano voci... si mormorava...»

«Che ci fosse di mezzo un'altra donna?» concluse Falkner con sarcasmo. «Eri tu, Skye. Te l'ho detto, sei sempre stata tu.»

La ragazza sgranò gli occhi. «Hai parlato di me con Selina?»

Lui scosse il capo. «Non è stato necessario. Skye, fra marito e moglie... non possono esserci segreti di quel genere. Io non la desideravo» le spiegò con voce roca. «Non potevo... non provavo niente per lei. Il nostro matrimonio è stato una mistificazione quasi dall'inizio alla fine.»

Non poté far altro che restare a fissarlo mentre afferrava il significato di quelle parole.

«Il mio comportamento verso Selina è stato meschino, ma dopo i primi mesi ho capito che non potevo continuare a vivere nella menzogna.»

Skye trovava incredibile che il matrimonio fosse durato tutto quel tempo, ma capiva che cosa intendesse dire Falkner a proposito di fingere di amare qualcuno. Era per quel motivo che aveva dichiarato che non si sarebbe mai sposata. Se non poteva vivere con lui, non voleva stare con nessun altro.

«È stato un inferno, Skye» proseguì Falkner. «Vivevo con una donna mentre ne amavo un'altra. È stato un sollievo per entrambi, credo, quando è finita. Se non fosse stato per Connor...»

«Mio padre sapeva tutto?»

«Non che ero innamorato di te, no. Ma tuo padre mi ha aiutato molto durante quel periodo difficile della mia vita, e di conseguenza siamo diventati buoni amici. Ma riesci a immaginare il suo orrore se gli avessi confessato che ero innamorato della sua unica figlia adorata?»

Skye non era certa che suo padre sarebbe rimasto inorridito... Dopotutto, non aveva forse scelto proprio lui come uno degli amministratori del suo patrimonio? Forse, se ci fosse stato più tempo, se suo padre non fosse morto, avrebbe perfino potuto tentare, nel suo stile inimitabile, di metterli

insieme. Le piaceva pensarlo.

Falkner sospirò. «Naturalmente avrei voluto che le cose fossero andate in modo diverso, ma dopo l'incidente, la mia lunga convalescenza e il successivo divorzio, era diventata una situazione impossibile. A prescindere da tuo padre, non avrei potuto prendere nemmeno in considerazione l'idea di chiederti di sposare me, un uomo molto più anziano di te, e per di più invalido e divorziato!»

«A me non sarebbe importato» gli assicurò Skye.

L'uomo abbozzò un sorriso sarcastico. «Ma io non lo sapevo! Skye, gli ultimi tre anni sono stati un vero inferno, poiché ero convinto che non avrei mai avuto alcuna possibilità con te, dopo che avevo reso un tale caos la mia vita. Una volta mi hai chiesto perché, se ero un così buon amico di tuo padre, non mi fossi fatto vedere durante gli ultimi sei mesi.» Sospirò quando lei annuì lentamente col capo. «Se ricordi, ti ho risposto che ti sbagliavi, che l'avevo visto, e che avevo visto anche te...»

«Sì.» Skye rammentava quella conversazione.

«Tu eri a Londra con Connor tre mesi fa, e sei passata a prendere tuo padre in un albergo dopo una riunione d'affari. Skye, ero io la persona che tuo padre aveva visto quel giorno. Sono rimasto a guardarvi dalla finestra dell'albergo mentre vi incontravate fuori nella via.»

Ecco perché non era sembrato sorpreso dal suo aspetto così diverso quando era venuto in ospedale la settimana prima! Sapeva già di quei cambiamenti perché l'aveva vista.

«Durante gli ultimi tre anni, ti ho vista cinque volte in circostanze simili» continuò con voce roca.

«Falkner, credo che ti sbagli pensando che mio padre non avesse intuito i sentimenti che provavi per me. Certo, non poteva immaginare quello che provavo *io* per te, perché ero riuscita a nasconderlo molto bene. Ma non credo affatto che non sapesse chi era la persona che amavi. Mi ha parlato parecchie volte di te, e ogni volta sono stata io a cambiare argomento, dandogli l'impressione che non mi importasse niente.»

Ora, dopo aver sentito le parole di Falkner, Skye era sicurissima che suo padre avrebbe approvato il loro matrimonio. Sapeva che non avrebbe mai affidato il suo futuro a un uomo di cui non si fidasse completamente.

«Probabilmente ora è lassù da qualche parte e ci sorride» continuò con voce roca. «Allora te lo chiedo di nuovo, Falkner. Perché mi hai chiesto di sposarti venerdì?»

L'espressione dell'uomo si addolcì. «Perché ti amo più della vita stessa» dichiarò con gli occhi luccicanti di emozione. «Perché pensavo di poterti convincere a sposarmi in un momento di debolezza. Perché speravo che, una volta sposati, avrei potuto indulti ad amarmi. Perché non sopportavo il pensiero di perderti una seconda volta. Perché...»

«Basta così.» Skye gli posò le dita sulle labbra. «Ti sposerò, Falkner, ma solo perché tutte le cose che hai appena elencato valgono anche per me. Tu non sai quanto sia stata tentata di accettare la tua proposta nella speranza che un giorno forse avresti potuto imparare ad amarmi! Non è meraviglioso che ci amiamo già?» I suoi occhi erano velati di lacrime di felicità.

«Meraviglioso» le fece eco Falkner.

Grazie, papà. Skye rivolse una preghiera silenziosa al padre mentre loro si baciavano come se non volessero mai smettere.

Epilogo

«Che cosa stai facendo?»

Skye si voltò a sorridere a Falkner, fermo sulla porta della stalla. I suoi occhi ardevano d'amore.

Quell'anno di matrimonio con lui era stato il più felice della sua vita. Trascorrevano insieme quasi tutto il tempo, gustando i silenzi così come le conversazioni e i battibecchi scherzosi. Quanto a fare l'amore... Falkner aveva avuto ragione quando aveva affermato che il danno alla gamba destra non era affatto evidente quando era *disteso orizzontale!*

Skye gli cinse la vita con le braccia e si strinse a lui quando la raggiunse nel box di Storni. «Stavo giusto spiegando a Storni che dovrà essere mandato al pascolo per un po'.»

«Davvero?» Parve sorpreso, sapendo quanto lei amasse quelle cavalcate quotidiane in sella a Storm, nelle quali lui l'accompagnava spesso cavalcando la sua giumenta. Lo stallone pareva aver accettato che Falkner facesse ormai parte della vita della sua padrona. Perlomeno, non tentava più di morderlo!

«Sì.» Skye sorrise timidamente al marito. «Naturalmente gli ho spiegato che sarà soltanto finché il bambino non sarà nato.» Trattenne il fiato aspettando la reazione di Falkner a quella notizia.

Erano così felici insieme che non avevano mai affrontato l'argomento dei figli. Ma nelle ultime due settimane aveva avuto qualche sospetto, e quella mattina il dottore gliel'aveva confermato: avrebbero avuto un bambino in primavera.

Un bambino con i capelli biondi e i lineamenti aristocratici di Falkner, aveva fantasticato mentre tornava a casa in auto. Oppure una bambina, con i suoi capelli rossi.

«Skye!» esclamò l'uomo estasiato, prendendola fra le braccia. Ma subito allentò la stretta, rendendosi conto che la stava schiacciando. «È vero?» I suoi occhi ardevano di gioia. «Sei sicura?»

«Il dottore lo è, e questa è la cosa più importante.» Sicura ormai della sua reazione positiva, Skye si rilassò fra le sue braccia.

«Non ho mai pensato... Non riesco a credere...» Falkner scosse la testa. «Skye, non avrei mai creduto di poter essere più felice di quanto non fossi già, ma questo... Sei contenta?» La guardò ansioso.

«Estasiata» gli assicurò lei senza esitazioni. «Non riesco a immaginare niente di più splendido di avere un bambino nostro.»

«Nemmeno io.» La prese di nuovo fra le braccia. «Se sarà un maschio, lo chiameremo Connor, come tuo padre.»

Skye provò quel familiare nodo alla gola al ricordo del padre tanto amato.

E lo ringraziò ancora una volta, per il meraviglioso dono che aveva fatto a entrambi.

FINE